

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. XXV-bis
n. 1

RELAZIONE

concernente i dati sull'andamento
dell'economia nell'anno 1996
e l'aggiornamento delle previsioni
per il 1997

*(articolo 30, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468,
come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

**Presentata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica
(CIAMPI)**

—————
Comunicata alla Presidenza il 5 aprile 1997
—————

INDICE**L'economia internazionale**

- | | | | |
|----|---|------|----|
| 1. | L'evoluzione dell'economia internazionale nel 1996 .. | Pag. | 9 |
| 2. | Le prospettive per il 1997 | » | 11 |

L'economia italiana: principali risultati e aggiornamento delle previsioni e degli obiettivi

- | | | | |
|------|---|---|-----|
| 1. | <i>Il quadro macroeconomico</i> | | |
| 1.1. | Il consuntivo del 1996 | » | 19 |
| 1.2. | Aggiornamento delle previsioni per il 1997 | » | 27 |
| 2. | <i>L'inflazione</i> | » | 49 |
| 3. | <i>L'occupazione e i redditi</i> | | |
| 3.1. | La domanda di lavoro | » | 61 |
| 3.2. | La disoccupazione | » | 64 |
| 3.3. | Le politiche per l'occupazione e per la formazione ... | » | 67 |
| 3.4. | Le retribuzioni e il costo del lavoro | » | 71 |
| 3.5. | La politica dei redditi | » | 76 |
| 4. | <i>I conti con l'estero</i> | | |
| 4.1. | La bilancia dei pagamenti | » | 87 |
| 4.2. | L'interscambio di beni e servizi | » | 89 |
| 4.3. | La struttura settoriale e l'orientamento geografico ... | » | 91 |
| 4.4. | La competitività | » | 93 |
| 4.5. | Il contributo dell'Italia ai conti con l'estero dell'Unione Europea | » | 95 |
| 5. | <i>La finanza pubblica</i> | | |
| 5.1. | I risultati del 1996 | » | 113 |
| 5.2. | Gli obiettivi per il 1997 e la manovra finanziaria | » | 115 |
| 6. | <i>Le tariffe pubbliche e i prezzi controllati</i> | » | 131 |

INDICE DELLE TAVOLE**Economia internazionale**

TAVOLA N. 1.1	Indicatori macroeconomici dei principali paesi industrializzati	Pag.	14
---------------	---	------	----

Economia italiana

TAVOLA N. 1.1	Conto economico delle risorse e degli impieghi - valori a prezzi 1990	»	33
TAVOLA N. 1.2	Conto economico delle risorse e degli impieghi - prezzi impliciti	»	34
TAVOLA N. 1.3	Conto economico delle risorse e degli impieghi - valori a prezzi correnti	»	35
TAVOLA N. 1.4	Contributi e crescita del PIL	»	36
TAVOLA N. 1.5	Bilancia dei pagamenti economica	»	37
TAVOLA N. 1.6	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	»	38
TAVOLA N. 1.7	Occupazione	»	39
TAVOLA N. 1.8	Valore aggiunto per addetto	»	40
TAVOLA N. 1.9	Costo del lavoro e retribuzioni	»	41
TAVOLA N. 1.10	Costi unitari e prezzi finali nei settori della trasformazione industriale e dei servizi vendibili	»	42
TAVOLA N. 2.1	Indici armonizzati dei prezzi al consumo nei paesi dell'Unione Europea	»	54
TAVOLA N. 3.1	Offerta e domanda di lavoro	»	79
TAVOLA N. 3.2	Occupati per settori, regioni e aree	»	80
TAVOLA N. 3.3	Distribuzione regionale delle esportazioni italiane	»	81
TAVOLA N. 3.4	Disoccupazione	»	82
TAVOLA N. 4.1.1	Posizione netta sull'estero	»	97
TAVOLA N. 4.1.2	Bilancia dei pagamenti valutaria	»	98
TAVOLA N. 4.3.1	Import-export su base doganale	»	99

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA N. 4.3.2	Interscambio commerciale per settori merceologici	Pag.	100
TAVOLA N. 4.3.3	Interscambio commerciale per aree geografiche	»	101
TAVOLA N. 4.3.4	Interscambio commerciale per aree geografiche - composizione percentuale	»	102
TAVOLA N. 4.4.1	Tassi di cambio, differenziati di prezzo e competitività per l'Italia	»	104
TAVOLA N. 4.5.1	Bilancia corrente: confronto tra i paesi europei	»	106
TAVOLA N. 4.5.2	Saldo corrente bilancia dei pagamenti dei Paesi industriali	»	107
TAVOLA N. 4.5.3	Bilancia commerciale (fob/fob): confronto tra i Paesi europei	»	108
TAVOLA N. 4.5.4	Saldo commerciale dei Paesi industriali ..	»	109
TAVOLA N. 5.1	Indicatori di finanza pubblica	»	124
TAVOLA N. 5.2	Manovra sulla spesa per il 1997	»	125
TAVOLA N. 5.3	Manovra sulle entrate per il 1997	»	127
TAVOLA N. 6.1	Prezzi controllati e prezzi liberi	»	139
TAVOLA N. 6.2	Prezzi controllati e area energia	»	140
TAVOLA N. 6.3	Oneri a carico del bilancio dello Stato per i principali servizi pubblici	»	141

INDICE DEI GRAFICI

GRAFICO N. 1.1	Cambio marco/lira e differenziale BTP-BUND	Pag.	43
GRAFICO N. 1.2	Confronto PIL Italia, U.E. e paesi industrializzati	»	44
GRAFICO N. 1.3	Bilancio dei pagamenti	»	45
GRAFICO N. 1.4	Trasmissione prezzi - costi - margini	»	46
GRAFICO N. 2.1	Prezzi produzione - ingrosso - consumo .	»	55
GRAFICO N. 2.2	Reddito disponibile reale delle famiglie ..	»	56
GRAFICO N. 2.3	Differenziali di inflazione dell'Italia con gli altri paesi	»	57

GRAFICO N. 3.1	Partecipazione al lavoro maschile e femminile	Pag.	83
GRAFICO N. 3.2	Tassi di disoccupazione	»	84
GRAFICO N. 5.1	Indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni	»	128
GRAFICO N. 6.1	Prezzi benzina super	»	142
GRAFICO N. 6.2	Prezzi gasolio riscaldamento	»	143
GRAFICO N. 6.3	Prezzi gasolio auto	»	144

L'economia internazionale

1. L'evoluzione dell'economia internazionale nel 1996

Il quadro macroeconomico che si è andato delineando nel complesso dei paesi dell'area OCSE, nel corso del 1996, specialmente nella parte finale dell'anno, è stato caratterizzato, rispetto al 1995, da una lenta ma progressiva ripresa della crescita del reddito reale (2,3 per cento in media d'anno). Tale ripresa è stata sostenuta da favorevoli cambiamenti delle condizioni dei mercati finanziari e dei cambi, da più bassi tassi di interesse, dai sostanziali progressi nel risanamento delle finanze pubbliche, dalla continuazione nelle politiche strutturali e dall'assenza di significative pressioni inflazionistiche.

Per tutto il 1996 i movimenti nei tassi di cambio hanno riflesso la posizione ciclica relativa delle varie economie, i differenziali di rendimento favorevoli alle attività denominate in dollari ed un migliore equilibrio rispetto ai sottostanti fondamentali economici.

Nel complesso, tali sviluppi nei mercati valutari sono stati utili nel perseguimento degli obiettivi interni di politica economica nei vari paesi. L'apprezzamento del dollaro nei confronti dello yen e delle valute europee, iniziato nel 1995 (salvo una pausa nell'estate del 1996) ha sostenuto l'attività economica nei paesi dell'Europa continentale e contribuito a limitare le pressioni inflazionistiche negli Stati Uniti.

Nei paesi anglosassoni la crescita dell'attività economica è stata robusta, ma senza pressioni sul grado di utilizzazione degli impianti. Nelle maggiori economie dell'Europa continentale vi è stato un rallentamento della crescita nella media dell'anno (1,6 per cento), ma sintomi di rafforzamento si sono manifestati a partire dall'autunno, quando sia il clima di fiducia degli operatori economici, che gli indicatori degli ordini e della

produzione sono migliorati, anche in seguito al dispiegarsi dei primi positivi effetti della discesa dei tassi d'interesse, delle politiche di riequilibrio e di risanamento dei conti pubblici, delle politiche di privatizzazione e del rafforzamento delle prospettive per gli utili delle imprese.

La sia pur moderata ripresa delle economie dei paesi industriali si è collocata in uno scenario mondiale positivo in cui, a livello globale, l'attività economica è cresciuta a tassi intorno al 4 per cento (oltre 6 per cento per i tassi dei paesi in via di sviluppo) ed il commercio mondiale, sia pur rallentato rispetto agli elevati ritmi del 1994-95, ha mantenuto una fase espansiva con tassi superiori al 6 per cento.

Nella media dei paesi continentali europei, la disoccupazione è rimasta a livelli storicamente elevati e socialmente inaccettabili, mentre in alcuni paesi, innanzi tutto quelli anglosassoni, i continui progressi nel mercato del lavoro, in termini di aumento dell'occupazione e discesa della disoccupazione hanno confermato come sia possibile innestare un circolo virtuoso di sinergie tra efficaci riforme strutturali ed appropriate politiche macroeconomiche capaci di aggredire una disoccupazione la cui componente strutturale è preponderante in molti paesi.

Nonostante le significative riforme strutturali già avviate anche nel mercato del lavoro in Europa, la disoccupazione è rimasta a livelli superiori all'11 per cento nella media dell'Unione, confermando la necessità di rendere più efficaci le strategie per migliorare le condizioni del mercato del lavoro nei paesi europei. A tale fine, per il complesso di tali paesi, sarà utile proseguire con incisività nelle politiche attinenti alle relazioni industriali, alla struttura dei salari, alla flessibilità e mobilità, sia aziendale che territoriale, ed alla formazione professionale. Ulteriori vantaggi potrebbero derivare da politiche che tendano ad accelerare i processi di liberalizzazione dei mercati e ad incentivare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e

modifiche di regolamentazione, nonché di sistemi di tassazione, contributivi e di assistenza ai disoccupati, atti a favorire le iniziative di impresa e l'assunzione di nuovi occupati.

2. Le prospettive per il 1997

L'evoluzione delle economie nei paesi industrializzati dovrebbe essere caratterizzata da prospettive favorevoli per una continuazione della ripresa e da una maggiore sintonia ciclica tra le principali aree. Gli andamenti nei tassi di interesse a lungo termine ed i movimenti nei tassi di cambio dovrebbero contribuire ad una accelerazione della crescita dell'attività economica complessiva dell'area OCSE che, in media d'anno, risulterebbe pari al 2,5 per cento. Gli indicatori economici confermano che negli Stati Uniti, Giappone e Canada il proseguimento della fase espansiva continuerà con una dinamica ancora più forte di quanto atteso alla fine dello scorso anno.

Negli Stati Uniti le migliorate prospettive di sviluppo potrebbero permettere una ulteriore accelerazione della velocità del processo di risanamento delle finanze pubbliche che è già in uno stadio molto avanzato, con un deficit di bilancio che dovrebbe risultare pari all'1,7 per cento del Prodotto interno lordo.

Il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine in questo paese e l'apprezzamento del dollaro dovrebbero ulteriormente contribuire a tenere a freno le spinte inflazionistiche ed a mantenere il ritmo di crescita dell'attività economica in linea con il suo potenziale. Permane però la possibilità di una ulteriore stretta monetaria, seppure moderata, allo scopo

di prevenire eventuali pressioni sui prezzi, anche dopo l'aumento, a fine marzo, di un quarto di punto dei tassi di interesse a breve che ha portato i Fed-fund al 5,50 per cento.

In Europa i sintomi di miglioramento del profilo congiunturale si sono rafforzati, facendo prevedere il superamento della fase di rallentamento ciclico che aveva interessato l'anno scorso i principali paesi europei.

Nel complesso dell'Unione Europea il ritmo di sviluppo del reddito dovrebbe accelerare dall'1,6 per cento del 1996 al 2,4 per cento, con un sostegno atteso dalla domanda estera (anche per la più favorevole posizione competitiva legata all'apprezzamento del dollaro), dalle migliori condizioni monetarie e dal progressivo rafforzamento della domanda interna preannunciato dall'esaurirsi del ciclo di decumulo delle scorte e dal maggior ottimismo dei consumatori segnalato dagli indicatori.

Nel complesso dei paesi europei le politiche di risanamento delle finanze pubbliche hanno dato risultati soddisfacenti anche se, in molti casi, i governi nazionali stimano che il deficit di bilancio potrebbe risultare lievemente superiore a quanto previsto e quindi potrebbero richiedersi degli sforzi aggiuntivi, seppure marginali, per rientrare nel limite di deficit del Trattato di Maastricht. Tali sforzi non dovrebbero mettere a repentaglio la ripresa della fase espansiva nei paesi europei, soprattutto se saranno bilanciati da politiche monetarie appropriate.

In molti casi il miglioramento del clima di fiducia derivante dai sostanziali successi nel tenere sotto controllo l'inflazione e nell'aggiustamento dei conti pubblici ha permesso una significativa convergenza verso il basso dei tassi di interesse a lungo termine e posto le condizioni per ulteriori allentamenti delle condizioni monetarie.

Lo sforzo principale delle autorità di politica economica dovrà essere quello di riconciliare l'urgenza del risanamento finanziario derivante dalle scadenze dell'Unione Europea con la necessità di non frenare una ripresa dell'espansione dell'attività economica in grado di consentire il riassorbimento della disoccupazione. Poiché però la maggiore componente della disoccupazione rimane di carattere strutturale, oltre ad appropriate politiche macroeconomiche occorrerà intensificare gli sforzi per allentare le rigidità strutturali e per migliorare le condizioni dei mercati del lavoro.

Per reinnescare un circolo virtuoso che acceleri la creazione di nuovi posti di lavoro, un approccio sistemico basato su un quadro coerente di interazioni tra politiche macroeconomiche e strutturali si renderà tanto più necessario nell'Unione Europea quanto più i processi in corso di convergenza economica, di innovazione tecnologica e di concorrenza a livello globale si vanno mutualmente rinforzando, esercitando non solo una disciplina sulle politiche economiche, ma creando al contempo condizioni di stabilità monetaria, di migliore allocazione delle risorse e di maggiori livelli di benessere economico.

**TAV. 1.1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI
PAESI INDUSTRIALIZZATI**

	1994	1995	1996	1997
PRODOTTO INTERNO LORDO (Variazioni percentuali)				
Stati Uniti	3,5	2,0	2,5	2,6
Giappone	0,5	0,9	3,6	1,8
Germania	2,9	1,9	1,4	2,4
Unione Europea	2,9	2,5	1,6	2,4
Totale Paesi Industrializzati	2,7	2,1	2,3	2,5
PREZZI AL CONSUMO (Variazioni percentuali)				
Stati Uniti	2,6	2,8	2,9	3,0
Giappone	0,7	-0,1	0,1	1,0
Germania	2,7	1,8	1,5	1,7
Unione Europea	3,1	3,2	2,6	2,4
Totale Paesi Industrializzati (a)	2,4	2,6	2,3	2,4
SALDI BILANCIA CORRENTE (Miliardi di dollari)				
Stati Uniti	-151,2	-148,2	-165,1	-160,7
Giappone	130,5	110,4	63,2	74,0
Germania	-19,6	-16,8	-15,6	-5,2
Unione Europea	21,2	61,7	84,6	112,9
Totale Paesi Industrializzati	-43,9	9,2	-24,0	2,9
DISOCCUPAZIONE (in % della forza lavoro)				
Stati Uniti	6,1	5,6	5,4	5,4
Giappone	2,9	3,2	3,3	3,2
Germania	9,6	9,4	10,3	11,4
Unione Europea	11,6	11,2	11,4	11,4
Totale Paesi Industrializzati	8,1	7,8	7,8	7,7
Commercio Mondiale	8,8	8,4	6,5	7,0

(a) - Escluso il Messico la Turchia.

1

Il quadro macroeconomico .

**L'economia italiana:
principali risultati e aggiornamento
delle previsioni e degli obiettivi**

1.1. Il consuntivo del 1996

Nel 1996 l'economia italiana, ampliando le tendenze prevalenti in Europa, ha registrato un deciso rallentamento dello sviluppo.

La debolezza dell'attività produttiva, traducendosi in una minore propensione all'import, ha accresciuto i progressi conseguiti nel riequilibrio della posizione netta estera del paese, mentre ha ripreso vigore il processo disinflazionistico legato agli aggiustamenti strutturali dell'economia italiana messi in atto negli anni più recenti.

Dal lato dei conti pubblici, i primi effetti positivi legati alla discesa marcata dei tassi di interesse non sono stati sufficienti, al fine del rispetto degli obiettivi, a compensare l'impatto negativo sui saldi derivante dal deterioramento del ciclo economico e da fattori a carattere straordinario.

L'affievolimento della crescita ha impedito, altresì, il consolidarsi delle tendenze positive che si erano delineate per l'occupazione nella prima metà dell'anno, mentre il recupero salariale, che fa seguito ad una prolungata fase di perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente, si è realizzato in un contesto di crescente squilibrio del mercato del lavoro, concentrato nelle aree meridionali del paese.

La crescita del PIL nel 1996 è risultata pari allo 0,7 per cento (2,9 per cento nel 1995), lievemente al di sotto rispetto a quanto previsto nel settembre scorso, in sede di Relazione Previsionale e Programmatica. (Tav.1.1). In termini nominali, il valore assoluto del PIL ha raggiunto 1.873.494 miliardi di lire (Tavv. 1.2 e 1.3).

L'andamento delle esportazioni e degli investimenti in macchinari ed attrezzature, cui va imputata l'accelerazione produttiva del biennio 1994-95, ha mostrato forti segni di rallentamento, che, per le vendite all'estero, si sono tradotti in lieve contrazione. Le famiglie hanno ridotto la spesa per consumi, nonostante gli aumenti salariali, riflettendo gli orientamenti restrittivi delle politiche di risanamento finanziario e le difficoltà persistenti dell'occupazione.

Il contributo alla crescita dei consumi delle famiglie è risultato pari allo 0,5 per cento (1,1 per cento nel 1995), mentre anche gli investimenti hanno significativamente ridotto, rispetto all'anno precedente, il loro apporto, dall'1,2 per cento allo 0,1 per cento. Le esportazioni nette, beneficiando della caduta significativa dell'import, hanno offerto un contributo ancora positivo allo sviluppo, spiegando due terzi circa dell'aumento del prodotto nazionale. D'altra parte, la politica di elevato decumulo dei magazzini messa in atto dalle imprese ha determinato un contributo negativo delle scorte per circa 5 decimi di punto che si confronta con l'andamento positivo del 1995. (Tav.1.4).

Secondo i dati di consuntivo, dunque, nel 1996 l'incremento dei consumi privati è stato pari allo 0,7 per cento (1,8 per cento nel 1995). Tuttavia, considerando esclusivamente i consumi nazionali, che non registrano la spesa legate all'andamento turistico, l'incremento si dimensiona sull'1,1 per cento, manifestando un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche dei tre anni precedenti.

I consumi collettivi hanno registrato un incremento dello 0,4 per cento, con un parziale recupero della caduta dell'1,3 per cento rilevata per il 1995.

Ancora dal lato della domanda, nel 1996 l'accumulazione di beni capitali è aumentata dell'1,3 per cento, rispetto al 13,4 dell'anno precedente, riflettendo la contrazione dei margini delle imprese, i non elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva, il venir meno di incentivi fiscali ed il deterioramento delle prospettive generali, mentre la riduzione dei tassi non è stata ancora sufficiente a determinare impulsi diretti a nuovi investimenti.

Viceversa, le politiche di incentivo per l'edilizia, in particolare per le infrastrutture, mirate in larga parte a favorire lo sviluppo delle aree depresse del paese, hanno determinato una ripresa, seppure modesta, del settore (1,1 per cento l'incremento registrato nel 1996 rispetto allo 0,7 per cento del 1995).

Dal lato dei conti con l'estero, nel 1996 alla lieve contrazione delle esportazioni in termini reali (-0,3 per cento), dopo il risultato brillante del 1995 (11,6 per cento), ha corrisposto una caduta più accentuata delle importazioni (-2,6 per cento contro 9,6 del 1995).

Il forte guadagno di ragioni di scambio (circa quattro punti) derivante dal combinarsi fra apprezzamento della lira e moderazione dei prezzi in dollari dei beni importati, unitamente agli andamenti descritti per le quantità scambiate, si è tradotto in un ulteriore miglioramento dell'attivo dei conti con l'estero.

Il saldo merci (fob/fob) ha raggiunto i 93.500 miliardi (poco meno di 73.000 nel 1995). Il saldo corrente, in presenza del maggior passivo delle partite invisibili, si è avvicinato ai 65.000 miliardi circa, incrementandosi, come già nel 1995, di circa 19.000 miliardi rispetto al risultato dell'anno precedente. In rapporto al PIL l'avanzo delle partite correnti ha raggiunto il 3,5 per cento, poco meno di un punto rispetto al risultato del 1995 (Tav.1.5), rendendo prossimo l'azzeramento del debito estero netto del

paese che ancora pochi anni fa rappresentava un grave vincolo allo sviluppo.

Dal lato dell'offerta, nel 1996, contrariamente a quanto verificatosi nell'anno precedente, la maggiore spinta alla crescita e' provenuta dai servizi destinabili alla vendita, mentre l'industria in senso stretto ha manifestato una caduta pronunciata dell'attivita' produttiva, connessa principalmente con il trend negativo delle esportazioni (Tav. 1.6). Si conferma e si consolida, viceversa, la ripresa delle costruzioni avviata nel 1995. Il settore terziario, esclusi i servizi non destinabili alla vendita, condizionati dalla debole attivita' delle Pubbliche Amministrazioni, dopo aver registrato nel 1995 una crescita del 2,6 per cento, prossima a quella mediamente realizzata nel corso degli anni ottanta, e' tornato a ritmi produttivi piu' in linea con le attuali caratteristiche di sviluppo non inflazionistico. Alla base di questo risultato si pongono gli andamenti meno favorevoli del turismo, che ha perduto competitivita' in relazione alla rivalutazione del cambio, e dei settori piu' strettamente collegati con l'industria.

D'altra parte, il processo di ristrutturazione e l'aumentata concorrenza, che mirano a rendere nel complesso piu' efficienti le combinazioni produttive dei servizi, condizionano l'evoluzione dell'occupazione complessiva.

Cosi', nel 1995 alla forte crescita del terziario privato accompagnata da una modesta ripresa occupazionale ha corrisposto una brillante performance in termini di produttivita'; nello scorso anno, viceversa, l'aumento della produzione di servizi si e' quasi completamente tradotto in maggiore base occupazionale.

D'altra parte, il settore dei servizi di mercato non solamente e' stato, anche nel 1996, come nell'anno precedente, l'unico (unitamente alle

costruzioni) che ha offerto un contributo positivo all'occupazione, ma e' stato anche in grado di compensare interamente le dinamiche negative del resto dell'economia, determinando un incremento complessivo di 38.000 unità di lavoro (Tav.1.7 e Tav.1.8).

In questo contesto, il tasso di disoccupazione si e' attestato nella media annua sul 12,1 per cento, sostanzialmente sugli stessi livelli del 1995, anche per l'effetto legato al rafforzamento delle tendenze espansive nella dinamica della popolazione attiva.

La dinamica salariale che nel 1995, pur in accelerazione rispetto all'anno precedente, si situava al di sotto del tasso di inflazione (Tav. 1.9), nel 1996 e' stata piu' vivace di oltre un punto rispetto ai prezzi al consumo.

Le retribuzioni lorde pro capite sono aumentate nel settore privato del 3,5 per cento e, del 7,4 nel settore pubblico, al netto degli effetti degli sfasamenti temporali nella contabilizzazione dei contributi a carico del lavoratore. Osservando le rispettive dinamiche per un arco temporale piu' lungo risulta che nel triennio 1991-93, rispetto ad un incremento dei prezzi del 16,9 per cento, il settore pubblico ha registrato una crescita dell'11,9 per cento contro il 20 per cento conseguito dal settore privato, mentre nel triennio 1994-96, ad un tasso di inflazione cumulato del 13,8 per cento, ha fatto riscontro un aumento salariale dell'11,5 per cento per i privati e del 13,8 per i pubblici tenuto conto della suddetta correzione.

Considerando, da un lato, la piu' elevata incidenza degli oneri sociali, dall'altro, i debolissimi guadagni di produttività conseguiti mediamente dal sistema, i costi unitari del lavoro, in riduzione nel 1994, in modesto aumento nel 1995, hanno registrato nel 1996 una crescita elevata pari al 4,9 per cento nell'intera economia ed al 4,4 per cento nell'industria in senso stretto.

Nonostante gli impulsi accrescitivi provenienti dai costi unitari del lavoro, nel 1996 l'inflazione ha risentito degli effetti decelerativi dei prezzi all'importazione delle materie prime e dei manufatti, ampliati dalla progressiva forza della lira, nonché dalla debolezza della domanda.

Il processo disinflazionistico, a carattere strutturale, legato all'orientamento della politica monetaria, ai successi della politica dei redditi ed al risanamento dei conti pubblici, temporaneamente interrotto nel 1995 per l'agire di fattori congiunturali, ha registrato una discesa dei prezzi, calcolata sui deflatori dei consumi delle famiglie, di 1,3 punti percentuali tra il 1995 ed il 1996, sostanzialmente in linea con le stime effettuate in sede di Relazione Previsionale e Programmatica.

La crescita sostenuta dei costi unitari del lavoro, il contenimento dei prezzi internazionali e l'apprezzamento della lira (9,4 punti in termini di cambio nominale effettivo, 9,8 punti in rapporto al marco) hanno diversamente orientato le politiche delle imprese industriali.

Sul mercato nazionale, i costi degli input, ricevendo spinte contrapposte dai fattori interni (al rialzo) ed esteri (al ribasso), non hanno mostrato accelerazioni rispetto al 1995. Tuttavia, i margini si sono ridimensionati per il freno esercitato dalla debolezza della domanda interna su eventuali processi di trasmissione sui prezzi. Sul mercato estero le perdite di competitività, misurate sui prezzi dei manufatti, hanno superato i 12 punti percentuali, evidenziando non solo gli effetti connessi alla rivalutazione del cambio, ma anche l'orientamento delle imprese a conservare una ampiezza di margini divenuta incoerente con il nuovo livello del cambio, in presenza di un rallentamento dei mercati all'export. (Tav. 1.10)

Il reddito disponibile delle famiglie, tenuto conto, da un lato, della maggiore vivacità salariale, dall'altro, della disoccupazione elevata e delle politiche restrittive, dovrebbe risultare in leggera crescita.

Sul fronte monetario, dopo la riduzione del tasso ufficiale di sconto, dall'8,25 al 7,50 per cento, operata dalla Banca d'Italia in ottobre, il reingresso della lira nello SME ha accelerato la distensione dei tassi, innescando una tendenza alla riduzione dei rendimenti che si riflette positivamente sul processo di rientro dei disavanzi pubblici e del debito. Il differenziale BTP-BUND è, così, sceso dai 4,5, punti registrati a fine '95 ad un valore inferiore ai 2 punti di fine '96. (Graf. 1.1)

Nel 1996 l'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni, al lordo delle riclassificazioni operate secondo i nuovi criteri contabili europei, si è attestato intorno ai 126.500 miliardi di lire, consentendo una ulteriore riduzione dell'incidenza sul PIL, dal 7 per cento del 1995 al 6,7 per cento.

Il rapporto tra il debito ed il PIL, proseguendo la tendenza registrata nel 1995, è sceso dal 124,4 al 123,7 per cento del 1996.

La fase di debolezza dell'economia nazionale si è riflessa a livello territoriale contribuendo ad allargare i divari fra le aree.

Si stima che nel 1996, in linea con le tendenze degli ultimi anni, il Mezzogiorno abbia registrato una crescita inferiore a quella del Centro-Nord.

Molti fattori hanno concorso a riaprire i divari, tra cui la ristrutturazione del settore terziario e la necessità di ridurre il disavanzo pubblico e contenere i trasferimenti pubblici alle famiglie ed alle imprese, ma soprattutto le caratteristiche del modello di sviluppo del paese negli ultimi anni.

La crescita nazionale nel biennio 1994-95 è stata, infatti, trainata dall'export e dal settore industriale, interessando, quindi, quasi esclusivamente il Centro-Nord in cui è concentrata l'attività industriale. Le quote di esportazioni distinte per aree geografiche e per settori merceologici rivelano che i settori che producono ed esportano di più sono prevalentemente collocati al Nord. Il modestissimo peso delle esportazioni nell'economia meridionale (pari al 10 per cento circa del totale nazionale), non ha consentito il ritorno a tassi di sviluppo elevati.

Nel 1994 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati ISTAT disaggregati dei conti economici territoriali, coerenti con le nuove serie storiche di contabilità nazionale) il PIL del Mezzogiorno, in connessione con un rallentamento dei consumi e un'accentuata caduta degli investimenti, è aumentato solo dello 0,6 per cento, rispetto al 2,6 per cento registrato nel centro-nord.

Il tasso di accumulazione nel meridione è, così, ulteriormente sceso, collocandosi nel 1994 intorno al 17 per cento, mentre il livello del PIL per abitante (meno del 70 per cento di quello nazionale) ed il tasso di occupazione (poco più del 30 per cento rispetto al 44 per cento del centro-nord) nella media delle regioni meridionali risultano in peggioramento.

Dal lato dei redditi, in connessione con i provvedimenti di defiscalizzazione e di eliminazione progressiva degli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, adottati a partire dal 1994 a seguito della decisione U.E., si stima che la dinamica del costo del lavoro possa essersi riflessa, stante la persistente debolezza della produttività, in un ulteriore aggravio del costo del lavoro per unità di prodotto nelle aree meridionali, riducendo la profittabilità di nuove assunzioni.

1.2 Aggiornamento delle previsioni per il 1997

La crescita dell'economia italiana si manterrà debole anche nell'anno in corso, di poco superiore a quella registrata nel 1996.

Le prospettive di un maggior sviluppo, annunciate lo scorso autunno in sede di Relazione Previsionale e Programmatica, risultano, infatti, attenuate dai comportamenti assunti dalle famiglie e dalle imprese: le prime, più caute del previsto nelle decisioni di spesa per consumi, le seconde, meno pronte ad adeguare le politiche di prezzo al più elevato livello del cambio della lira.

D'altra parte, la discesa dei tassi di interesse più favorevole di quanto ipotizzato a settembre, agirà positivamente sugli investimenti, compensando, in parte, gli effetti negativi legati alla debolezza dell'attività produttiva ed alle incertezze circa i tempi e modi della ripresa.

Le difficoltà del mercato del lavoro e l'aggravarsi degli squilibri territoriali rendono necessari interventi di sostegno che, tuttavia, non devono compromettere il risanamento finanziario in atto nel Paese.

I progressi compiuti nel consolidamento dei conti pubblici e nella disinflazione del sistema produttivo non possono, infatti, essere interrotti, pena l'allontanamento dall'Europa ed il ritorno ad una situazione di instabilità, in cui tassi di interesse, debito e tassi di cambio interagirebbero negativamente, innescando la ripresa dell'inflazione.

Lo sviluppo economico che ci si attende non può essere disgiunto dalla stabilità monetaria e dal risanamento finanziario. Mentre la politica dei redditi dovrà continuare ad assicurare una crescita dei salari degli occupati che non ostacoli l'aumento dell'occupazione, il minore

assorbimento di risparmio da parte del settore pubblico favorirà gli investimenti, contrastando la disoccupazione.

In questa ottica, l'attuale fase dell'economia italiana, al di là dei fattori congiunturali, contiene elementi positivi legati all'agire di modelli di comportamento più orientati alla stabilità ed alla ricerca di condizioni di convergenza strutturale con gli altri paesi UE.

La discesa del tasso d'inflazione e dei tassi d'interesse, il rientro della lira nello SME, l'accelerazione impressa al processo di riduzione dei disavanzi si accompagnano ad un avanzo delle partite correnti che ha riportato in attivo il saldo complessivo UE e ad un ammontare di risparmio delle famiglie italiane che pesa per il 20 per cento su quello totale UE. Sono salde, quindi, le premesse per una piena partecipazione all'Europa e per uno sviluppo equilibrato e duraturo dell'economia.

L'obiettivo di crescita per il 1997, dunque, viene stabilito nell'1,2 per cento, 0,8 punti al di sotto di quanto previsto nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Lo sviluppo del nostro paese si prospetta inferiore a quello mediamente atteso sia per i paesi industriali, sia per i paesi dell'Unione Europea. (Tav.1.1 e Graf.1.2)

In termini nominali il valore assoluto del PIL dovrebbe approssimarsi a 1.954.000 miliardi di lire. (Tavv.1.2 e 1.3)

Il contributo della domanda interna all'aumento del PIL dovrebbe incrementarsi lievemente rispetto al 1996, da 0,7 a 0,8 per cento, principalmente per effetto della ripresa degli investimenti in costruzioni, mentre si ridurrebbe l'apporto delle esportazioni nette e tornerebbe positivo quello delle scorte. (Tav.1.4).

Dal lato della domanda interna, la dinamica dei consumi delle famiglie dovrebbe leggermente accelerare rispetto al 1996 (da 0,7 a 0,8 per cento), riflettendo, come si e' accennato in precedenza, la cautela degli operatori, nonostante il consolidarsi delle tendenze positive del reddito disponibile.

All'interno degli investimenti, la maggiore spinta dovrebbe provenire dal comparto delle costruzioni che, favorito dalle politiche del Governo, tornerebbe a registrare una significativa, anche se non elevata, espansione, stimata al 3,2 per cento. Il comparto dei macchinari, viceversa, riflettendo la debolezza della congiuntura, ma anche l'impulso derivante dal calo dei tassi di interesse, manifesterebbe un aumento del 2 per cento, superiore, seppure di poco, a quello registrato nel 1996.

Dal lato delle componenti estere della domanda, si stima che nel 1997 l'evoluzione delle esportazioni in quantita' registri una significativa ripresa rispetto al risultato dell'anno precedente, in conseguenza della maggiore espansione del commercio mondiale e soprattutto del miglioramento delle economie europee.

L'esaurirsi degli effetti legati al forte apprezzamento della lira registrato nel 1996, unitamente all'impulso che la rinnovata forza del dollaro dovrebbe imprimere alle vendite nazionali verso le aree extra-UE, potranno consentire, grazie anche alla presenza di residui margini di competitivita' acquisiti con la svalutazione del triennio 1993-95 ed alla progressiva riduzione dei differenziali inflazionistici, una dinamica delle esportazioni nel 1997 del 4,5 per cento, comunque al di sotto dell'espansione attesa per gli scambi mondiali.

All'andamento moderato delle componenti della domanda a piu' elevato contenuto di importazioni corrisponde una limitata espansione degli

acquisti dall'estero che, in quantita', sono stimati aumentare di circa il 4 per cento.

La dinamica un po' piu' sostenuta rispetto al 1996 dei prezzi delle materie prime e dei manufatti, amplificata dall'apprezzamento del dollaro verso la lira, in presenza della ulteriore, seppur lieve, discesa dei prezzi all'export, non consentira' di ripetere nel 1997 il risultato estremamente favorevole in termini di ragioni di scambio realizzato nell'anno precedente.

Si stima che i prezzi all'export decelerino dal 2 per cento del 1996 all'1,8 per cento a fronte di valori corrispondenti per l'import pari rispettivamente a -1,8 e 1,8 per cento (Tav.1.2)

Dal combinarsi di questi andamenti risulterebbe, comunque, ancora in aumento il saldo commerciale (fob/fob), da 93.500 del 1996 ad oltre 100.600 miliardi, mentre il saldo delle partite correnti raggiungera' il 4 per cento del PIL, consentendo ulteriori progressi verso l'azzeramento del debito estero netto del paese.(Tav.1.5 e Graf.1.3)

Dal lato dell'offerta, secondo le previsioni, l'industria in senso stretto riprendera' vigore nella seconda parte dell'anno, mentre l'edilizia consolidera' la ripresa del 1996. (Tav.1.6)

Il valore aggiunto industriale, al netto delle costruzioni, chiudendo la fase recessiva prolungatasi per oltre un anno, dovrebbe aumentare dell'1,2 per cento, mentre i servizi vendibili dovrebbero lievemente accelerare la dinamica registrata nel 1996 (1,7 per cento).

La debolezza del ciclo e le esigenze di ristrutturazione e concorrenzialita' delle imprese limiteranno ancora, come nel 1996, la crescita dell'occupazione, nonostante l'impulso ricevuto dalle politiche messe in atto dal governo per favorire gli investimenti nelle aree depresse. (Tav.1.7)

Secondo le stime, nel 1997 la domanda di lavoro mostrerebbe una espansione pari allo 0,3 per cento, trainata esclusivamente dai servizi destinabili alla vendita e dalle costruzioni.

Il tasso di disoccupazione, sintetizzando gli effetti delle distorsioni territoriali e dei mutamenti nei modelli partecipativi al lavoro, pur riflettendo il miglioramento del quadro occupazionale, si ridurrebbe solo lievemente rispetto al 1996 (da 12,1 a 12 per cento).

In questo contesto, il rispetto dell'accordo di luglio sulla politica dei redditi si tradurrà nel graduale riassorbimento, a partire dall'anno in corso, dell'eccedenza dei salari sull'inflazione.

La dinamica retributiva dovrebbe, infatti, decelerare dal 5 per cento del 1996 al 4 per cento, consentendo ai costi unitari del lavoro dell'industria in senso stretto di registrare un incremento del 2,7 per cento, in forte riduzione rispetto a quello rilevato per il 1996, grazie anche al recupero di produttività connesso alla ripresa dell'attività economica. (Tavv. 1.8 e 1.9).

Il processo disinflazionistico, ripreso con forza nel corso del 1996, sarà consolidato grazie all'evoluzione sostanzialmente moderata dei costi interni, all'operare di politiche economiche che privilegiano la lotta all'inflazione, ad orientamenti delle imprese di non breve respiro, al permanere di condizioni internazionali favorevoli per i prezzi delle materie prime e dei manufatti, alla stabilità della lira connessa all'appartenenza allo SME, nonché alla debolezza prolungata della domanda interna. (Graf.1.4)

Resta, quindi, confermato l'obiettivo posto in sede di Relazione Previsionale e Programmatica di una crescita del tasso di inflazione pari, nel 1997, al 2,5 per cento.

La discesa dei prezzi e la riduzione del differenziale con gli altri paesi industriali favoriscono la distensione dei tassi di interesse,

accompagnata dall'azione della Banca d'Italia che in gennaio, facendo seguito all'intervento operato in ottobre, ha portato il tasso di sconto dal 7,50 al 6,75 per cento, il livello piu' basso degli ultimi venti anni.

Il risanamento dei conti pubblici e lo sviluppo del paese ne saranno agevolati.

La Relazione Previsionale e Programmatica dello scorso settembre, che scontava l'accelerazione del processo di risanamento dei conti pubblici ai fini del rispetto gia' da quest'anno dei criteri adottati in sede europea per l'adesione all'Unione Monetaria, ha fissato l'obiettivo dell'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni per il 1997 al 3 per cento del PIL.

Il mantenimento di tale obiettivo, in presenza di una stima aggiornata dell'evoluzione dei conti pubblici discosta per circa 16.000 miliardi da quanto atteso, implica l'attivazione di interventi aggiuntivi, al fine di riallineare il disavanzo ai limiti programmati, tenuto conto, tuttavia, dell'andamento effettivo dell'economia reale e dei tassi di interesse, fin qui prudenzialmente stimati.

Nei successivi capitoli vengono esaminate piu' analiticamente le problematiche attinenti l'inflazione, l'occupazione ed i redditi, i conti con l'estero, la finanza pubblica e le tariffe. Le tavole statistiche ed i grafici sono esposti alla fine di ciascun capitolo.

TAV. 1.1 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(in miliardi di lire costanti 1990)

	Var. %	1995	Var. %	1996	Var. %	1997
RISORSE:						
PIL ai prezzi di mercato	2,9	1385830	0,7	1395408	1,2	1412496
Importazioni di beni e servizi	9,6	295794	-2,6	287991	4,1	299799
TOTALE	4,0	1681624	0,1	1683399	1,7	1712294
IMPIEGHI:						
Consumi finali interni	1,1	1080945	0,7	1088282	0,5	1093899
- delle famiglie	1,8	844334	0,7	850665	0,8	857470
- collettivi	-1,3	236611	0,4	237617	-0,5	236429
Investimenti fissi lordi	6,9	246659	1,2	249619	2,6	256052
- macchine, attrez.,mezzi tras.	13,4	127929	1,3	129596	2,0	132188
- costruzioni	0,7	118730	1,1	120023	3,2	123864
DOMANDA FINALE INTERNA	2,1	1327604	0,8	1337901	0,9	1349951
Variazione delle scorte (*)	0,1	9764	-0,5	2164	0,1	3559
IMPIEGHI INTERNI	2,3	1337368	0,2	1340065	1,0	1353510
Esportazioni di beni e servizi	11,6	344256	-0,3	343334	4,5	358784
TOTALE	4,0	1681624	0,1	1683399	1,7	1712294

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

**TAV. 1.2. - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
PREZZI IMPLICITI**

	1995	1996	1997
RISORSE:			
PIL ai prezzi di mercato	5,0	5,1	3,0
Importazioni di beni e servizi	12,2	-1,8	1,8
TOTALE	6,2	3,8	2,8
IMPIEGHI:			
Consumi finali interni	5,2	4,9	2,7
- delle famiglie	5,7	4,4	2,5
- collettivi	3,2	6,8	3,4
Investimenti fissi lordi	5,0	3,0	3,2
- macchine, attrezz., mezzi trasporto	6,6	3,5	3,0
- costruzioni	3,7	2,5	3,3
DOMANDA FINALE INTERNA	5,1	4,6	2,8
Variazione delle scorte (*)			
IMPIEGHI INTERNI	5,3	4,3	3,1
Esportazioni di beni e servizi	10,2	2,0	1,8
TOTALE	6,2	3,8	2,8

TAV. 1.3 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(in miliardi di lire correnti)

	Var. %	1995	Var. %	1996	Var. %	1997
RISORSE:						
PIL ai prezzi di mercato	8,1	1771018	5,8	1873494	4,3	1953621
Importazioni di beni e servizi	23,0	392524	-4,4	375281	6,0	397700
TOTALE	10,5	2163542	3,9	2248775	4,6	2351320
IMPIEGHI:						
Consumi finali interni	6,4	1397347	5,6	1476175	3,2	1523826
- delle famiglie	7,6	1107423	5,2	1165352	3,3	1204042
- collettivi	1,9	289924	7,2	310823	2,9	319784
Investimenti fissi lordi	12,2	306181	4,2	319165	5,8	337706
- macchine, attrez., mezzi di tras.	20,9	156851	4,9	164468	5,1	172790
- costruzioni	4,4	149330	3,6	154697	6,6	164916
DOMANDA FINALE INTERNA	7,4	1703528	5,4	1795340	3,7	1861531
Variazione delle scorte (*)	0,3	15267	-0,8	1158	0,4	8652
IMPIEGHI INTERNI	7,7	1718795	4,5	1796498	4,1	1870183
Esportazioni di beni e servizi	23,0	444747	1,7	452277	6,4	481137
TOTALE	10,5	2163542	3,9	2248775	4,6	2351320

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

TAV. 1.4 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1995	1996	1997
PIL (a)	2,9	0,7	1,2
contributi alla crescita: (b)			
DOMANDA INTERNA	2,1	0,7	0,8
- investimenti macchinari	1,1	0,1	0,1
- investimenti costruzioni	0,1	0,1	0,3
- consumi delle famiglie	1,1	0,5	0,5
- consumi collettivi	-0,2	0,1	-0,1
SCORTE	0,1	-0,5	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	0,7	0,5	0,3

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

TAV. 1.5 - BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA
Saldi in miliardi di lire

	1995	1996	1997
MERCI E SERVIZI	50338	75302	86701
Merci (fob)	72899	93503	100664
Trasporti	-13614	-11735	-12463
Viaggi all'estero	24487	23508	22000
Redditi di capitale	-26328	-24185	-17000
Altri servizi e transazioni	-7106	-5789	-6500
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-4680	-10629	-9500
privati	1191	328	500
pubblici	-5871	-10957	-10000
SALDO CORRENTE	45658	64673	77201
in % del PIL	2,6	3,5	4,0
SALDO DOGANALE	45514	67483	73090
SALDO SEC	52223	76996	83437
Partite invisibili	-27241	-28830	-23463
Saldo corrente al netto dei redditi capitale	71986	88858	94201

TAV. 1.6 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO
(in miliardi di lire costanti 1990)

	Var. %	1995	Var. %	1996	Var. %	1997
BENI E SERVIZI						
DESTINABILI ALLA VENDITA	3,1	1188404	0,9	1199291	1,5	1217863
Agricoltura	0,4	46393	2,4	47504	1,5	48217
Industria	4,1	458930	-0,1	458495	1,3	464569
in senso stretto	4,7	388693	-0,4	387020	1,2	391664
costruzioni	0,8	70237	1,8	71475	2,0	72905
Servizi	2,6	683081	1,5	693292	1,7	705078
SERVIZI						
NON DESTINABILI ALLA VENDITA	-0,4	185134	-0,2	184742	-0,2	184373
SERVIZI NEL COMPLESSO	1,9	868215	1,1	878034	1,3	889450
VALORE AGGIUNTO	2,6	1373538	0,8	1384033	1,3	1402236
(al lordo dei servizi bancari imputati)						

Tav.1.7 - OCCUPAZIONE
(unita' di lavoro in migliaia)

	Var.%	1995	Var.%	1996	Var.%	1997
BENI E SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA	-0,2	17950	0,3	18011	0,4	18083
Agricoltura	-4,0	1810	-3,0	1755	-2,5	1711
Industria	-0,7	6331	-0,5	6297	-0,5	6264
in senso stretto	-0,6	4738	-0,8	4702	-0,9	4659
costruzioni	-0,8	1593	0,2	1595	0,6	1605
Servizi	0,8	9810	1,5	9959	1,5	10109
SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA	-0,4	4284	-0,5	4262	-0,4	4245
SERVIZI NEL COMPLESSO	0,4	14094	0,9	14222	0,9	14354
INTERA ECONOMIA	-0,2	22235	0,2	22273	0,3	22329
TASSO DI DISOCCUPAZIONE		12,0		12,1		12,0
TASSO DI OCCUPAZIONE		39,3		39,4		39,5

TAV. 1.8 - VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO
(in mgl. di lire costanti 1990)

	Var. %	1995	Var. %	1996	Var. %	1997
BENI E SERVIZI						
DESTINABILI ALLA VENDITA	3,3	66204	0,6	66587	1,1	67346
Agricoltura	4,5	25631	5,6	27068	4,1	28178
Industria	4,8	72494	0,4	72812	1,9	74162
in senso stretto	5,3	82037	0,3	82310	2,1	84054
costruzioni	1,6	44102	1,6	44812	1,4	45436
Servizi	1,8	69631	0,0	69615	0,2	69752
SERVIZI						
NON DESTINABILI ALLA VENDITA	0,0	43215	0,3	43346	0,2	43433
SERVIZI NEL COMPLESSO	1,5	61602	0,2	61742	0,4	61968
TOTALE	2,9	61775	0,6	62139	1,1	62800
PIL PER UNITA' DI LAVORO	3,2	62328	0,5	62650	1,0	63259

Tav.1.9 - COSTO DEL LAVORO E RETRIBUZIONI
(valori assoluti in migliaia)

	Var.%	1995	Var.%	1996	Var.%	1997
COSTO DEL LAVORO						
PER DIPENDENTE						
Pubblica Amministrazione	3,7	56199	9,1	61295	3,7	63549
Settore Privato	5,3	44927	4,2	46818	4,8	49070
Intera economia	4,8	47554	5,5	50153	4,5	52386
RETRIBUZIONI LORDE						
PER DIPENDENTE						
Pubblica Amministrazione	4,0	39133	9,4*	42807	3,0	44091
Settore Privato	3,9	31544	3,5	32638	4,4	34072
Intera economia	3,9	33313	5,0	34981	4,0	36367
ONERI SOCIALI (1)						
Pubblica Amministrazione		43,6		43,2		44,1
Settore Privato		42,4		43,4		44,0
Intera economia		42,7		43,4		44,0
COSTO DEL LAVORO PER						
UNITA' DI PRODOTTO						
Industria in senso stretto (2)	0,4		4,4		2,7	
Settore Privato	1,9		3,6		3,6	
Intera economia (3)	1,6		4,9		3,4	

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto
ai prezzi di mercato per addetto

(3) CLUP calcolato sul PIL per addetto

* include l'effetto della contabilizzazione di contributi relativi agli anni precedenti quantificabile nell'1,8 per cento della massa retributiva.

**Tav. 1.10 - COSTI UNITARI E PREZZI FINALI NEI SETTORI
DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE E DEI SERVIZI VENDIBILI
Variazioni percentuali**

	Trasformazione industriale				Servizi vendibili			
	prezzi input	clup	costi unitari variabili	prezzi output	prezzi input	clup	costi unitari variabili	prezzi output
1985	8,0	7,2	7,6	7,3				
1986	-3,5	3,2	-0,1	2,8				
1987	1,7	3,1	2,4	2,3	2,4	7,4	6,6	5,5
1988	5,1	2,5	3,8	3,7	4,2	6,3	5,9	5,8
1989	6,9	6,2	6,5	5,6	5,7	6,1	6,0	6,6
1990	3,8	6,4	5,1	2,6	6,0	7,0	6,8	7,5
1991	4,6	7,5	6,0	2,8	5,2	8,8	8,1	7,6
1992	1,7	2,8	2,3	2,5	2,4	4,1	3,7	5,8
1993	7,8	2,6	5,4	5,8	6,0	1,0	1,8	5,3
1994	4,0	-3,3	0,3	3,4	3,8	-0,3	0,4	3,8
1995	9,9	-0,7	4,8	7,8	8,7	3,7	4,6	5,8
1996	2,5	5,6*	3,8	2,3				

FONTE: Elaborazioni su dati ISTAT - Banca d'Italia. * primi tre trimestri

Graf. 1.1 - CAMBIO LIRA/MARCO E DIFFERENZIALE BTP-BUND

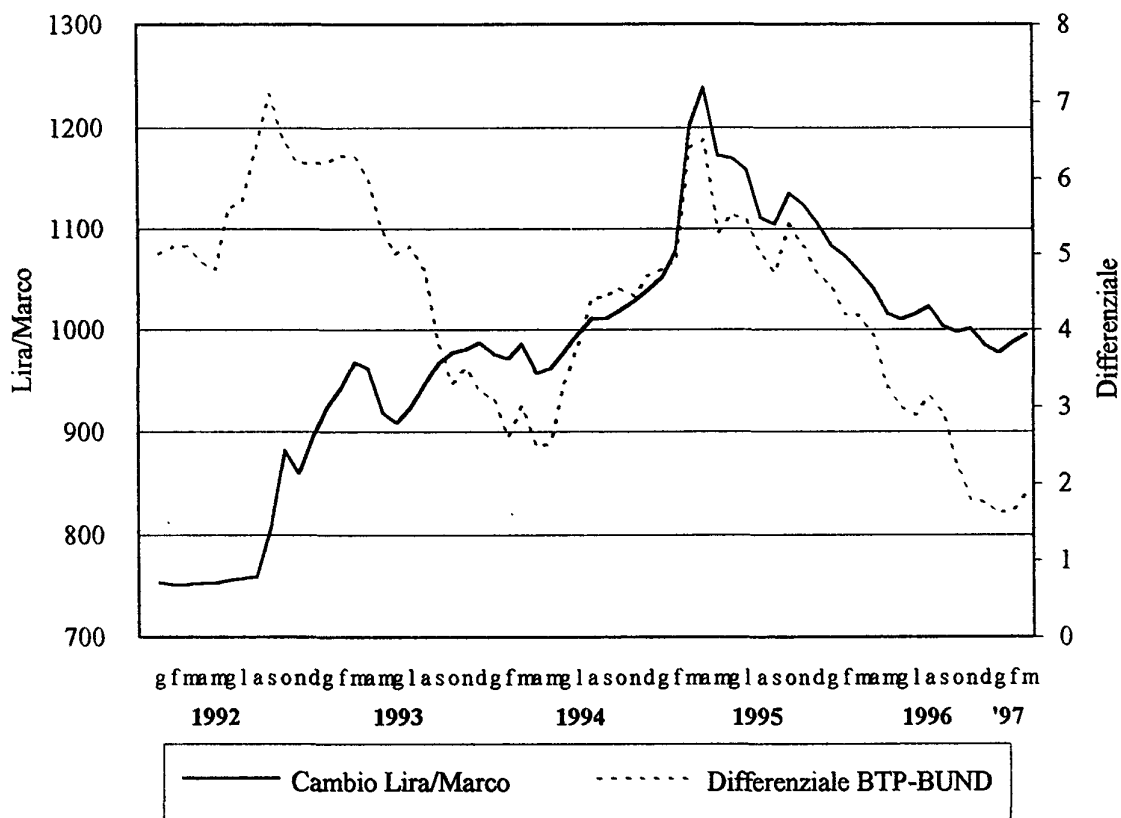
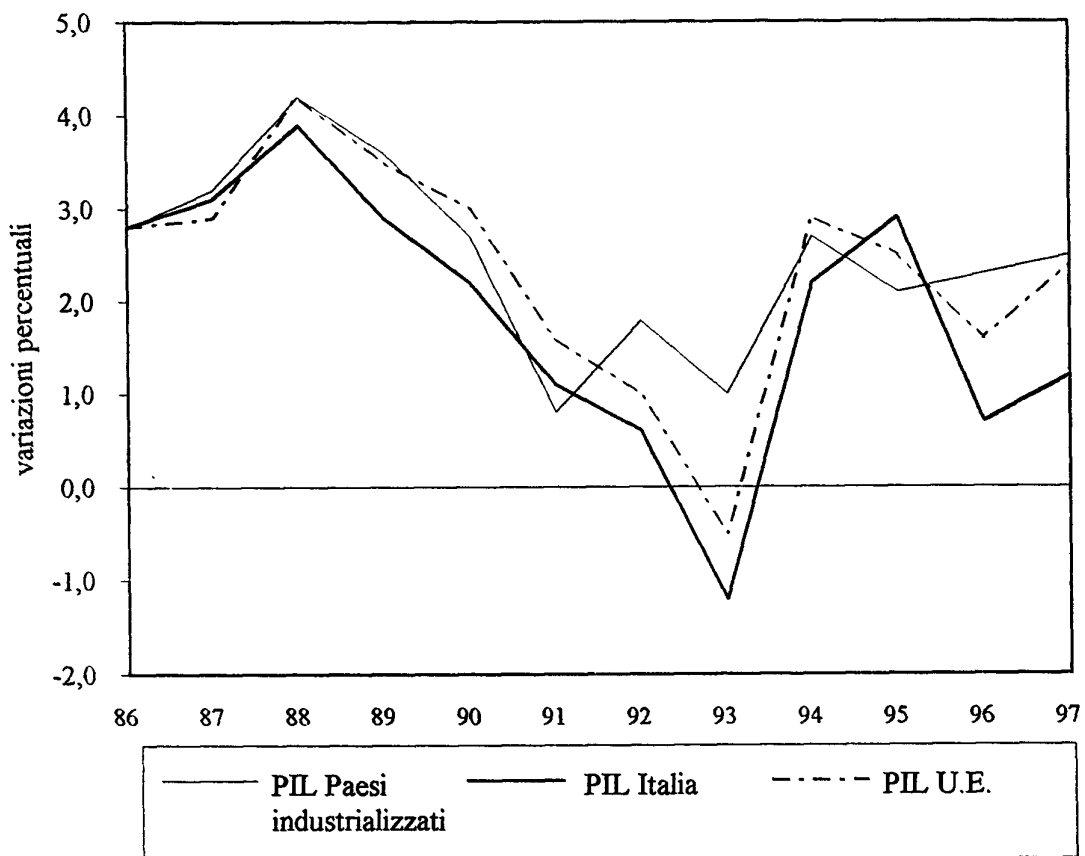
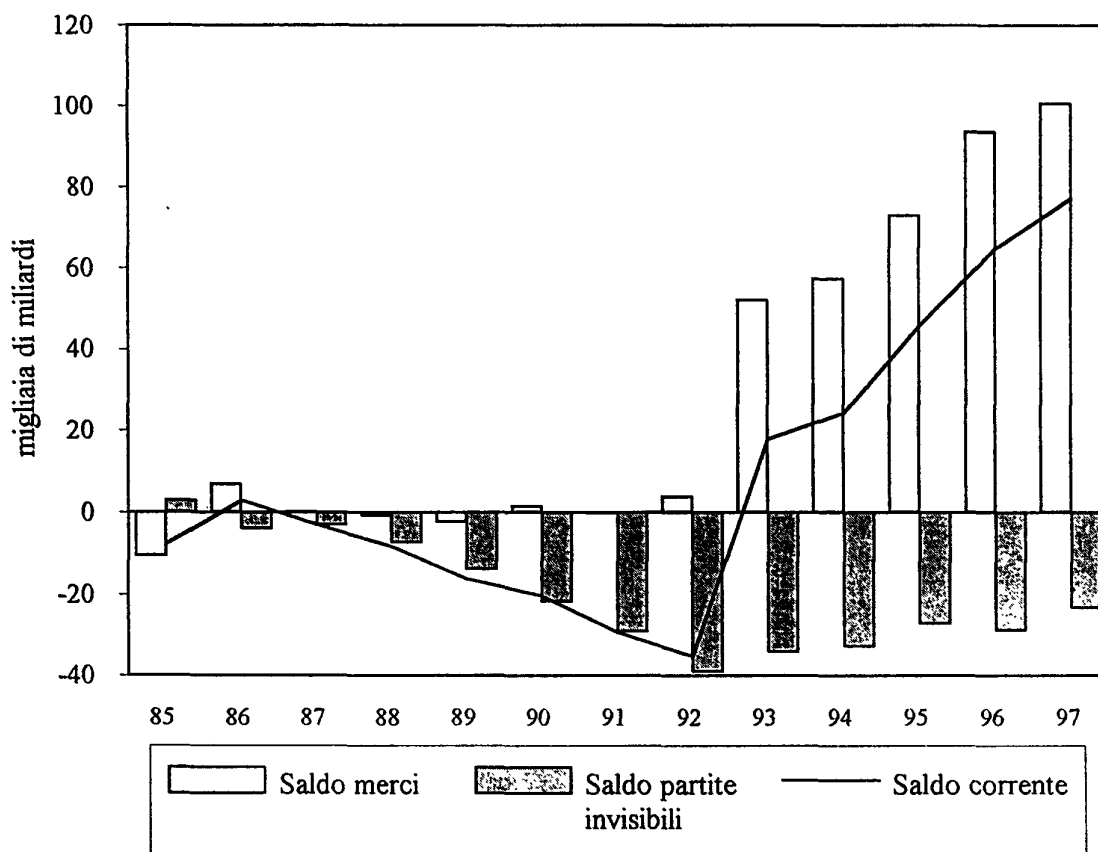


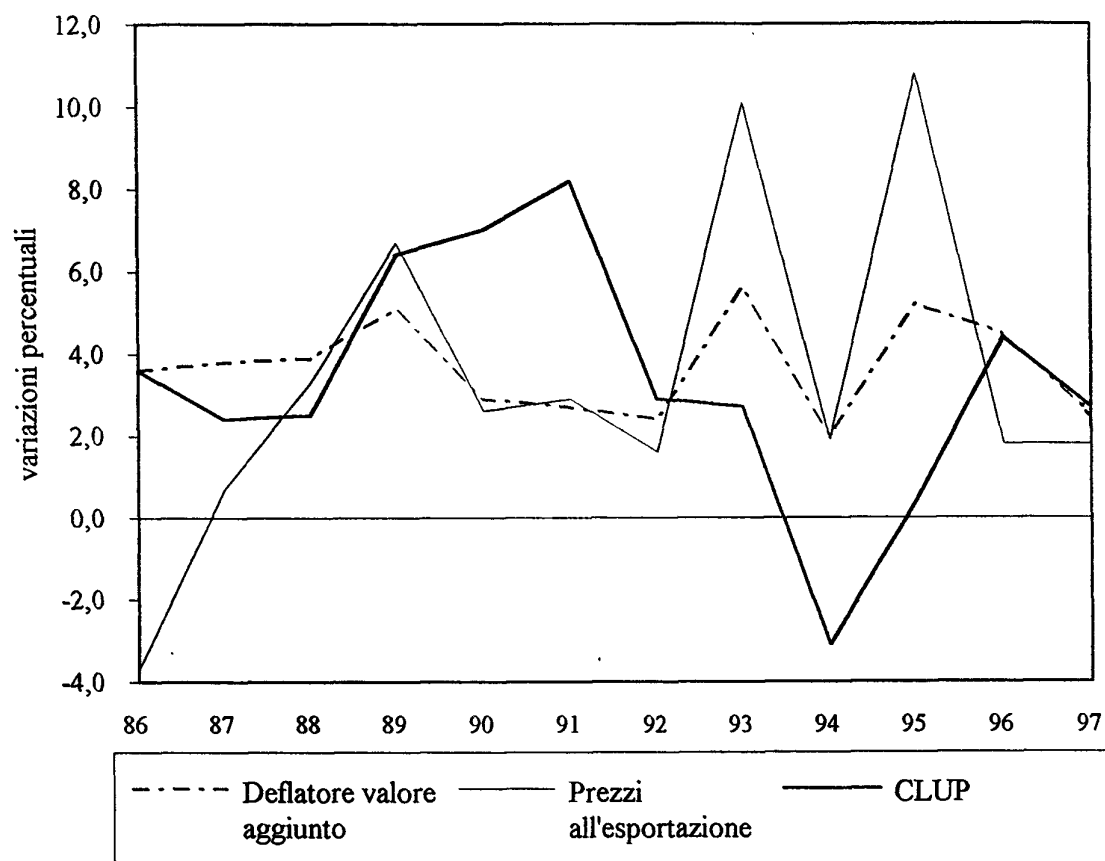
Grafico 1.2 - CONFRONTO PIL ITALIA U.E. E PAESI INDUSTRIALIZZATI



Graf. 1.3 - BILANCIA DEI PAGAMENTI
Saldi in valori assoluti



Graf. 1.4 - TRASMISSIONE PREZZI - COSTI - MARGINI
 Valori relativi all'industria in senso stretto



2
L'inflazione

2. L'inflazione

Il consuntivo del 1996 ha registrato l'abbattimento del tasso d'inflazione verso limiti non più toccati dagli anni '60 e ormai prossimi ai livelli medi europei.

La variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è stata pari al 3,9 per cento, inferiore di un punto e mezzo percentuale a quella registrata nel 1995. In corso d'anno la discesa è risultata ben più accentuata: nel dicembre scorso, infatti, il dato tendenziale era pari al 2,6 per cento, con una flessione nell'arco dei 12 mesi di oltre 3 punti percentuali e nel secondo semestre il tasso di crescita dei prezzi, annualizzato e al netto della stagionalità, si è più che dimezzato rispetto a quello dei primi 6 mesi (meno del 2 per cento contro un valore superiore al 4 per cento).

La moderazione degli impulsi esterni, il rafforzamento in una prospettiva di stabilità del cambio della lira, la sostanziale tenuta degli accordi in materia di politica dei redditi sono stati i fattori che maggiormente hanno determinato l'incisiva ripresa del processo disinflazionistico, la quale appare peraltro contrassegnata, più che nel passato, dalla crescente, diffusa consapevolezza di una difesa dei redditi reali affidata principalmente al controllo della dinamica dei prezzi.

La tendenza delle famiglie a moderare la spesa per consumi, soprattutto dei beni durevoli, ha contribuito anch'essa al calo pronunciato dell'inflazione. La propensione al consumo, che nel triennio precedente era risalita di oltre 4 punti percentuali per fronteggiare la forte caduta del reddito disponibile in termini reali, è aumentata nel 1996 solo

marginalmente: segnale di un diffuso atteggiamento di cautela da parte delle famiglie, il cui reddito disponibile peraltro ha registrato una sia pur moderata crescita, pari a circa mezzo punto percentuale e derivante essenzialmente da lievi incrementi reali delle retribuzioni e dei redditi da lavoro autonomo e da apporti più cospicui delle prestazioni sociali.

La politica in materia di tariffe e prezzi controllati ha recato altresì un contributo positivo alla disinflazione. L'incremento dell'indice dei prezzi del paniere dei beni e servizi soggetti a controllo pubblico è stato infatti nettamente inferiore a quello dell'indice generale (1,5 contro 3,9 per cento) e a quello registrato per lo stesso aggregato nel 1995 (4 per cento).

La consistente decelerazione della dinamica dei prezzi al consumo ha fatto seguito a quella ancor più accentuata dei prezzi alla produzione (1,9 per cento in media d'anno contro 7,9 nel 1995): iniziata nell'autunno del 1995 e giunta ai livelli minimi nell'estate scorsa, si è poi assestata su ritmi di poco superiori nell'ultima parte dell'anno (Graf. 2.1). Le dinamiche sottostanti a tale evoluzione evidenziano andamenti fortemente decelerativi per gli inputs esterni, soprattutto per il costo in lire delle materie prime non energetiche, e in accelerazione per il costo del lavoro per unità di prodotto. In un quadro caratterizzato dalla debolezza della domanda interna e da una più favorevole posizione competitiva dei produttori esteri, determinata dalla rivalutazione del cambio, ne è derivato per le imprese nazionali un ridimensionamento dei margini di profitto.

Nel 1996 il differenziale d'inflazione con gli altri paesi europei si è fortemente ridotto. Rispetto al complesso dei paesi dell'Unione europea esso è diminuito nella media dell'anno di oltre mezzo punto percentuale (da 2,2 a 1,6 punti), assottigliandosi ulteriormente nei dati di fine 1996 e inizio 1997 (0,8 e 0,4 punti rispettivamente).

La "performance" del gennaio scorso è tanto più significativa se si considera che il dato tendenziale italiano del 2,6 per cento è riferito al nuovo indice armonizzato dei prezzi al consumo, elaborato in sede europea e in corso di ulteriore definizione, e che esso già consentirebbe all'Italia di far parte del gruppo dei Paesi in regola con il criterio di Maastricht relativo all'inflazione. Sempre misurato da questo nuovo indice, il differenziale con la Germania si è ridotto da 2,8 punti nella media del 1996 a 0,9 punti nel gennaio scorso (Tav. 2.1).

Il processo disinflazionistico è previsto consolidarsi nel corso del 1997, consentendo il raggiungimento nella media dell'anno di un tasso forse inferiore a quello programmato del 2,5 per cento e di valori tendenziali al di sotto del 2 per cento già nel primo semestre, ponendo le premesse per l'ulteriore discesa del tasso di inflazione nel 1998 al 2 per cento medio annuo.

Tale dinamica, più favorevole rispetto a quanto ipotizzato in sede di Relazione previsionale e programmatica, potrebbe peraltro implicare un nuovo restringimento dei margini di profitto delle imprese, costrette a politiche di prezzo moderate anche sui mercati esteri dalla necessità di arrestare la perdita di competitività registratasi nel 1996.

Le tendenze in corso sembrano avvalorare la previsione di una più rapida discesa: a febbraio il dato tendenziale, misurato dall'indice del costo della vita, è ulteriormente sceso al 2,4 per cento e a marzo, secondo le prime indicazioni provenienti dalle grandi città, si collocherebbe intorno al 2,2 per cento. Anche nel primo trimestre del 1997, come nel corso del 1996, il contributo al calo dell'inflazione è stato fornito da tutte le componenti del paniere, sia tra i beni, soprattutto nel comparto alimentare, sia tra i servizi, con la sola eccezione rilevante degli affitti.

Il clima di stabilità raggiunto in tema d'inflazione, nelle tendenze in atto come nelle aspettative, dovrebbe essere rafforzato quest'anno dall'azione dei principali fattori, agenti sia dall'esterno che all'interno, e dall'adozione di specifici interventi in materia di prezzi pubblici.

Sul fronte estero sono stimati sostanzialmente stabili i prezzi internazionali sia delle materie prime che dei manufatti. Ciò dovrebbe consentire di limitare l'inflazione importata entro i margini del deprezzamento della lira rispetto al dollaro per quel che riguarda i prodotti di base, mentre per i beni lavorati gli esportatori esteri dovrebbero adottare quest'anno una politica di prezzi moderati sul mercato italiano dopo il recupero, effettuato nel 1996, dell'erosione dei margini di profitto subita nel triennio precedente.

Sul fronte interno la politica dei redditi costituisce tuttora il cardine della lotta all'inflazione. I rinnovi contrattuali, anche quelli di più recente definizione, hanno sostanzialmente rispettato le linee concordate nel luglio del 1993, evitando da un lato di introdurre elementi di instabilità nei costi di produzione delle imprese e dall'altro di generare incrementi di reddito dall'elevato potenziale inflazionistico.

La crescita ancora limitata prevista per il reddito disponibile delle famiglie dovrebbe moderare la spesa per consumi, affievolendo anche per questa via le residue tensioni sui prezzi.

In termini reali il reddito disponibile aumenterebbe nel 1997 in misura inferiore all'1 per cento, non riuscendo ancora a recuperare il livello dei primi anni '90, mentre la propensione al consumo è stimata pressochè stabile, stante il diffuso atteggiamento di cautela, alimentato dalla difficile situazione occupazionale e dalle perduranti necessità di contenimento del bilancio pubblico.

A determinare la moderata dinamica del reddito delle famiglie sarebbero innanzitutto entrate meno consistenti per le prestazioni sociali e variazioni negative per i redditi da capitale, che risentiranno nel corso dell'anno della forte caduta dei tassi d'interesse registrata nel 1996, mentre resterebbe elevata la pressione fiscale a carico delle famiglie (Graf. 2.2).

In materia di prezzi sottoposti a controllo pubblico le azioni specifiche del Governo mireranno a contenere al massimo l'impatto inflazionistico, proseguendo nel contempo nell'opera di razionalizzazione avviata, attraverso la ristrutturazione delle tariffe e l'applicazione crescente dei principi di efficienza e di produttività all'offerta dei servizi di pubblica utilità, anche in vista dei processi di liberalizzazione dei mercati e di privatizzazione degli enti erogatori.

Il contributo all'aumento dei prezzi al consumo fornito dall'aggregato "tariffe pubbliche e prezzi controllati", qualora non si assumessero ulteriori decisioni rispetto a quelle già previste in corso d'anno, sarebbe di poco superiore a quello del 1996 (0,25 punti percentuali contro 0,20).

L'ulteriore discesa del tasso d'inflazione dovrebbe comportare un sostanziale allineamento dei prezzi italiani a quelli medi europei e la riduzione del differenziale con Germania e Francia intorno al mezzo punto percentuale, consentendo di centrare l'obiettivo del rispetto del criterio di Maastricht relativo all'inflazione, pari a 1,5 punti percentuali oltre la media dei tre paesi più virtuosi (Graf. 2.3).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

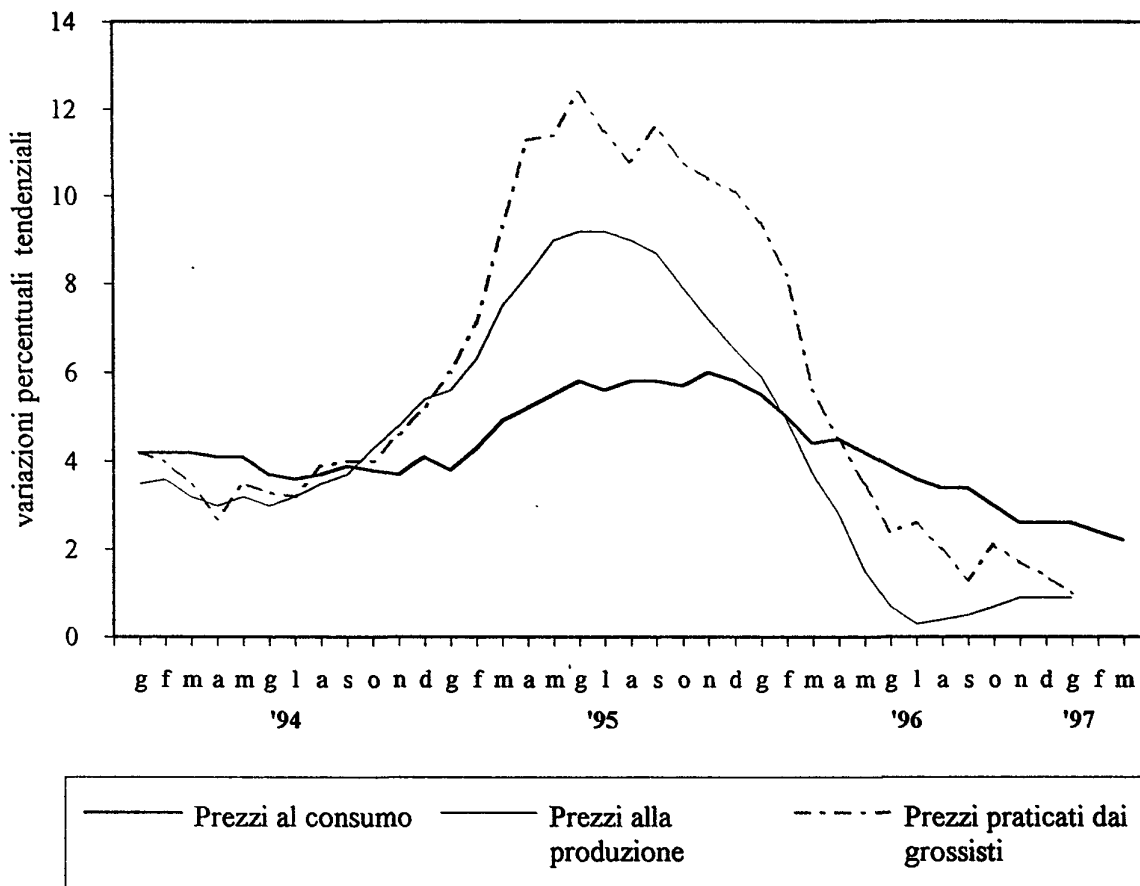
Tav. 2.1.1 - INDICI ARMONIZZATI DEI PREZZI AL CONSUMO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

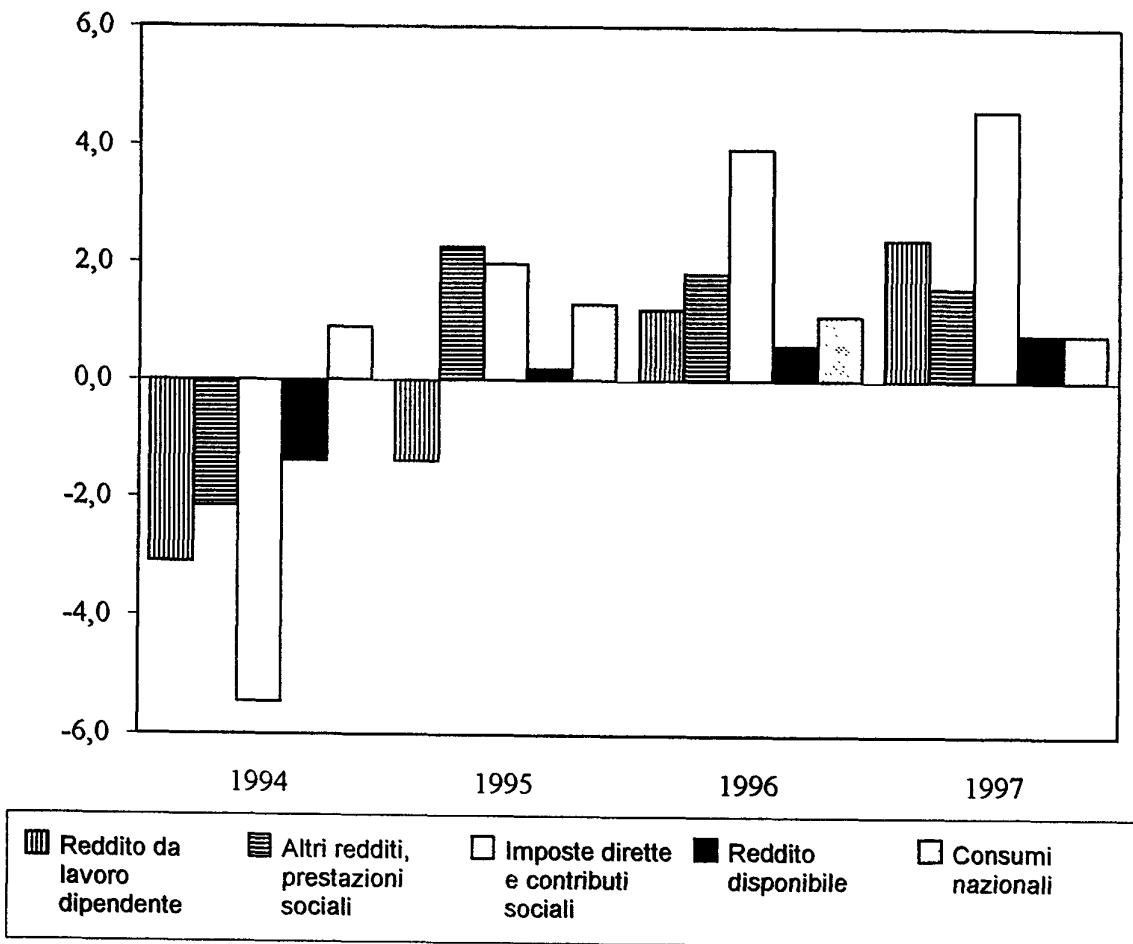
	1996												1997 Gen (a)	Limite di Maastricht (gen '97)	
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giù	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic			Media
Belgio	1,3	1,3	1,6	2,0	2,0	1,9	1,5	1,2	1,5	2,2	2,1	2,1	1,8	2,2	2,67
Danimarca	1,2	1,4	1,7	1,7	1,6	1,8	2,3	2,2	2,1	2,3	2,1	2,1	1,9	2,6	2,67
Germania	1,2	1,2	1,4	1,2	1,3	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2	1,3	1,2	1,2	1,7	2,67
Grecia	7,8	8,1	8,6	8,5	8,3	7,9	8,0	7,7	7,7	7,7	7,4	6,9	7,9	6,6	2,67
Spagna	3,8	3,6	3,3	3,4	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,6	3,3	3,3	3,6	2,8	2,67
Francia	2,0	2,1	2,6	2,5	2,6	2,5	2,5	1,7	1,6	1,8	1,6	1,7	2,1	1,8	2,67
Irlanda	-	2,2	-	-	2,0	-	-	2,2	-	-	2,3	-	-	1,9	2,67
Italia	5,7	5,3	4,7	4,6	4,4	3,9	3,6	3,5	3,3	3,1	2,9	2,9	4,0	2,6	2,67
Lussemburgo	1,0	1,0	1,0	1,2	1,2	1,1	1,2	1,3	1,2	1,2	1,4	1,3	1,2	1,3	2,67
Olanda	1,3	1,1	1,4	1,4	1,3	1,0	1,5	1,3	1,4	1,8	1,7	2,0	1,5	1,8	2,67
Austria	1,3	1,4	1,5	1,6	1,3	1,6	1,9	1,9	2,0	2,1	2,2	2,2	1,8	1,6	2,67
Portogallo	2,5	2,5	2,3	2,6	3,1	3,4	3,6	3,5	3,3	2,8	2,9	2,9	2,9	2,8	2,67
Finlandia	1,4	1,3	1,4	1,5	1,8	1,6	1,4	1,4	1,5	1,6	1,6	1,7	1,5	0,9	2,67
Svezia	1,2	1,0	1,2	1,0	1,0	0,8	0,9	0,6	0,5	0,4	0,2	0,5	0,8	1,3	2,67
Regno Unito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,1	2,67
UNIONE EUROPEA	2,7	2,6	2,6	2,6	2,6	2,4	2,4	2,2	2,2	2,3	2,2	2,1	2,4	2,2	

(a) In neretto i Paesi che rispettano il criterio di Maastricht.

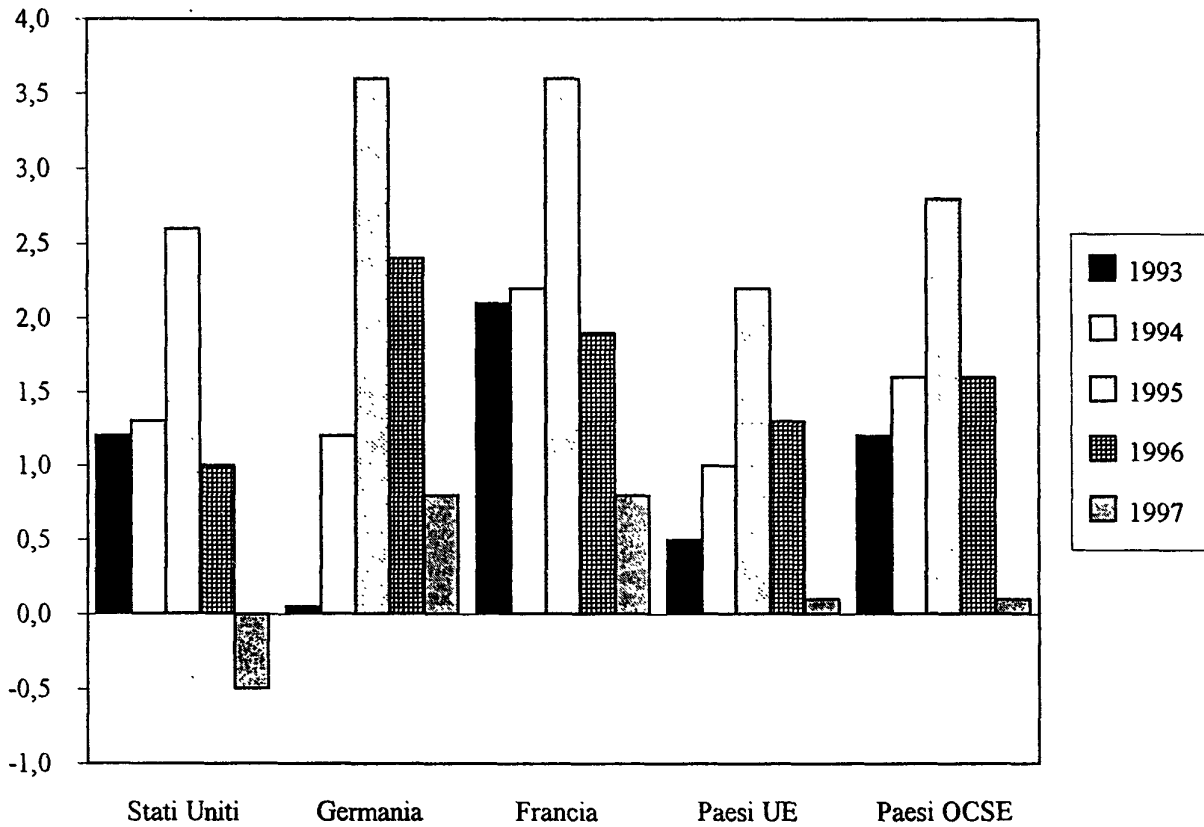
Graf. 2.1 - PREZZI PRODUZIONE - INGROSSO - CONSUMO



Graf. 2.2 - REDDITO DISPONIBILE REALE DELLE FAMIGLIE



Graf. 2.3 - DIFFERENZIALI DI INFLAZIONE DELL'ITALIA CON GLI ALTRI PAESI



3

L'occupazione e i redditi

3.1 La domanda di lavoro

Nel 1996 la dinamica delle unità di lavoro è tornata lievemente positiva (0,2 per cento), in linea con la previsione formulata a settembre in sede di Relazione previsionale e programmatica (Tav.1.7). Il miglioramento della domanda di lavoro ha determinato un'inversione della tendenza alla contrazione durata quattro anni con una perdita di oltre 1 milione di occasioni di lavoro. Anche per i dipendenti si registra un modesto incremento (0,1 per cento), sostenuto dalla sensibile ripresa delle occasioni di lavoro nei servizi privati.

Dalla fine del 1995 la rilevazione delle forze di lavoro ha manifestato andamenti positivi dell'occupazione presente nelle famiglie, più rilevanti a gennaio e stabilizzatisi nel corso del 1996 su valori di poco superiori allo zero. Nella media dei quattro trimestri l'aumento è stato pari a 0,4 per cento, 80 mila occupati in più rispetto all'anno precedente.

A livello settoriale l'inversione di tendenza è dovuta all'espansione del terziario, mentre si è accentuato il declino nell'agricoltura e permane la diminuzione degli addetti nelle costruzioni.

Nell'industria in senso stretto i sostenuti ritmi di produzione registrati nel corso del 1995 hanno consentito, pur con un ritardo superiore al consueto, una ripresa della domanda di lavoro nel primo semestre, tuttavia interrottasi già da luglio con il ritorno a segni negativi, confermati dalla rilevazione di ottobre. Anche le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni hanno manifestato nella seconda parte dell'anno un'accentuata decelerazione della riduzione, in linea con la fase di

rallentamento produttivo. Segnali negativi provengono anche dalle grandi imprese, in cui a partire da marzo, si è esaurito il processo di riassorbimento della caduta dell'occupazione considerata al netto della CIG (-2,2 per cento nella media del 1996 rispetto al 1995).

Nel settore terziario l'aumento degli occupati si è verificato in tutti i comparti privati, anche nel commercio e i trasporti caratterizzati negli ultimi anni da processi di ristrutturazione. La creazione di 125 mila posti di lavoro dipendenti nei servizi, che ha contribuito in misura determinante ai saldi positivi complessivi registrati nell'anno, è attribuibile alla dinamica della piccole e medie imprese, soprattutto in quelle fornitrici di servizi alle imprese, mentre in quelle di grandi dimensioni la riduzione dei dipendenti si è mantenuta su valori tendenzialmente più contenuti rispetto all'anno precedente (-1,6 per cento nel 1996 rispetto al 1995).

Tali andamenti risultano molto differenziati a livello territoriale: alla ripresa della domanda di lavoro nelle aree centro-settentrionali (0,8 per cento) fa riscontro il persistere nel Sud di tendenze ancora negative (-0,7 per cento). (Tav.3.1)

Il declino del settore agricolo prosegue con un ritmo intenso su tutto il territorio nazionale, ma registra punte negative in Lombardia, Emilia-Romagna, Campania e Calabria.

La diversificazione territoriale dell'attività industriale, più accentuata in relazione alla presenza o meno di produzioni orientate verso l'estero, ha determinato significativi riflessi sulla domanda di lavoro (Tav.3.2). La spinta delle esportazioni ha sostenuto un aumento dei posti di lavoro nell'industria dalla fine del '95, che si è dimostrato vivace nelle aree del Nord-Est, con valori significativi in regioni come il Friuli-Venezia Giulia ed il Trentino e meno pronunciati nel Veneto. Le aree del versante adriatico del paese come Marche, Abruzzo e Molise confermano anche nel

1996 una dinamica molto positiva. Segni di dinamismo produttivo si percepiscono, inoltre, in alcune regioni meridionali con effetti sulla domanda di lavoro sia in termini di rallentamento del declino, sia con l'emergere di tendenze espansive (Basilicata e Calabria). Permangono, peraltro, tendenze alla contrazione dei livelli occupazionali nelle aree con struttura industriale consolidata, a elevata presenza di imprese interessate da processi di ammodernamento e ristrutturazione.

Nelle costruzioni, all'inizio dell'anno, sono emersi segni di esaurimento del lungo ciclo negativo, tuttavia bruscamente interrotti nei trimestri successivi. Gli andamenti positivi hanno coinvolto solo alcune regioni, a fronte di orientamenti riduttivi in molte altre (Toscana, Marche e Calabria fra le più negative).

Nei servizi l'espansione dell'occupazione, pur diffusa in misura diversa su tutto il paese, ad eccezione dell'Abruzzo, della Basilicata e della Calabria ancora contrassegnati da tendenze negative, ha coinvolto soprattutto le aree del Nord-Ovest e del Centro.

Per il 1997 le prospettive di aumento dell'occupazione sono oggi stimabili nello 0,3 per cento (poco al di sotto di quanto previsto in sede di Relazione previsionale e programmatica), in ragione da un lato della debolezza produttiva e della cautela manifestata dalle imprese nel procedere a nuove assunzioni, e dall'altro dal dispiegarsi dei primi effetti positivi delle politiche per l'occupazione intraprese dal Governo.

I dati congiunturali più recenti, provenienti dalla rilevazione sulle forze di lavoro di gennaio, manifestano una sostanziale stabilità dell'occupazione (-0,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), dovuta ad un aumento dell'1,4 per cento nel terziario ed una

riduzione dell'1,3 nell'industria in senso stretto, in linea con le tendenze registrate nel 1996, mentre il declino dell'occupazione agricola risulta meno elevato dell'anno precedente e nelle costruzioni permangono tendenze negative. .

Tali andamenti riflettono fattori strutturali quali: la globalizzazione dei mercati, la dislocazione produttiva, la pressione della competitività internazionale, estesa anche ai settori terziari, che spingono le imprese ad aumentare la produttività per contenere i costi unitari, ricercando una sempre maggiore flessibilità nell'utilizzo del fattore lavoro, sia a livello di orari, che di tipologie contrattuali. Il ritardo del rilancio produttivo del Mezzogiorno determina poi un'insufficienza di occupazione in queste aree che contribuisce a mantenere il tasso di occupazione italiano al di sotto di quello degli altri paesi europei.

3.2 La disoccupazione

Nel 1996 l'offerta di lavoro è tornata a crescere per l'esaurirsi dei fenomeni di scoraggiamento e la conseguente ripresa della propensione al lavoro in alcuni segmenti della popolazione e aree. L'incremento delle forze di lavoro (0,5 per cento rispetto al 1995) si è concentrato, infatti, nelle aree del Centro-Nord con più favorevoli prospettive di occupazione, mentre nel Mezzogiorno permangono tendenze alla stazionarietà, attribuibili alla lunga fase di diminuzione dell'occupazione. La partecipazione al lavoro resta molto diversificata a livello territoriale e per la popolazione maschile e femminile. (Graf. 3.1)

Il bilancio del mercato del lavoro per grandi aree evidenzia in quest'anno l'accentuarsi degli squilibri territoriali.

Nelle aree centro settentrionali l'aumento dell'offerta di lavoro (109 mila unità), è stato più che compensato dalla creazione netta di posti di lavoro (117 mila) con una riduzione di 9 mila disoccupati. In alcune regioni il tasso di disoccupazione è a livello frizionale e si avviano iniziative per attirare manodopera (Emilia-Romagna, Veneto).

Al Sud, viceversa, la ridotta dinamica delle forze di lavoro (7 mila persone in più), in presenza di insoddisfacenti andamenti dell'occupazione (-40 mila unità) ha contribuito a contenere l'evoluzione della disoccupazione (47 mila in più). Lo squilibrio del mercato del lavoro raggiunge, comunque, valori di particolare gravità in alcune regioni meridionali come la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Il 60 per cento delle persone in cerca di lavoro risiede nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione nel 1996 ha raggiunto il 21,7 per cento, allargando il divario con le altre aree del paese che presentano un tasso del 7,7 per cento, da confrontarsi con una media nazionale pari al 12,1 per cento. (Graf. 3.2)

Un altro fattore di aggravamento delle disoccupazione italiana è il ridotto turn over nello stato di ricerca di lavoro, che da luogo a lunghi periodi di inattività: il 66,7 per cento dei disoccupati è di lunga durata, nel Mezzogiorno 73 per cento.

D'altra parte la disoccupazione presenta anche caratteristiche diversificate quanto all'intensità e le condizioni della ricerca di lavoro: da un'analisi più approfondita condotta sui dati della disoccupazione relativi ad aprile 1995, emerge che coloro che sono disposti a lavorare solo nel paese di residenza, nelle regioni meridionali, rappresentano il 13,6 per cento

delle forze di lavoro, contro una percentuale del 6,5 per cento disposta a lavorare ovunque.

Nel 1996 fattori economici e strutturali attinenti all'offerta e alla domanda di lavoro non hanno consentito, dunque, miglioramenti sostanziali sul fronte della disoccupazione. Solo nelle aree più sviluppate del paese, seppure in ritardo rispetto agli andamenti produttivi della fase di ripresa economica, la disoccupazione è diminuita in stretta relazione con i risultati raggiunti dal settore industriale.

Questi andamenti, diversificati a livello territoriale, riflettono le profonde modifiche intervenute nella struttura dell'occupazione settoriale e territoriale nel corso degli ultimi anni. La perdita di peso dei settori agricolo e industriale, in una fase di contenimento della domanda di lavoro nei servizi privati e di diminuzione di quella pubblica, si è riflessa direttamente sulla disoccupazione. Dapprima si è assistito al raddoppio della incidenza delle persone che hanno perso un precedente lavoro tradizionalmente provenienti dall'industria e nelle aree del Nord, quindi, sono aumentate le difficoltà per i giovani e per coloro che sono in cerca di prima occupazione, componenti dell'offerta maggiormente presenti nel Sud.

Per il 1997 il tasso di disoccupazione è stimato dell'ordine del 12 per cento, tenuto conto che i provvedimenti adottati potranno dare effetti solo nell'ultima parte dell'anno.

A gennaio 1997 le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 53 mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, come sintesi di un aumento di 33 mila persone che hanno perso il precedente lavoro e di 50 mila giovani in cerca di prima occupazione, cui ha fatto riscontro una riduzione (-30 mila) di coloro che sono in cerca di lavoro solo a determinate

condizioni. Il tasso di disoccupazione generico ha raggiunto il 12,4 per cento, ed i dati specifici per sesso e area confermano le caratteristiche strutturali della disoccupazione italiana: il tasso di disoccupazione giovanile permane al 34 per cento e nel Mezzogiorno si attesta al 55,9 per cento, 63,8 per cento per le ragazze. (Tav. 3.4)

3.3 Le politiche per l'occupazione e per la formazione

Di fronte alla sfida che la situazione del mercato del lavoro rappresenta per l'intero Paese, i provvedimenti di politica dell'occupazione già approvati, quelli in discussione al Parlamento e quelli recentemente emanati dal Governo si pongono l'obiettivo di concorrere con una pluralità di interventi - snellimento delle procedure ed accelerazione degli investimenti, disposizioni per programmi di lavori socialmente utili, flessibilità del lavoro - a rendere il mercato del lavoro più efficiente e rispondente alle diverse esigenze territoriali del Paese, in linea con quanto concordato nel Patto del lavoro del 24 settembre u.s.

Nell'ambito delle normative già approvate merita menzione la legge n. 608 del novembre 1996, di conversione del decreto "*in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale*", che ha consentito la sanatoria di una serie di importanti provvedimenti in favore dell'occupazione il cui iter doveva essere ancora perfezionato. Tra questi le disposizioni per l'attivazione dei lavori socialmente utili, per il finanziamento dei piani per l'inserimento professionale dei giovani privi di occupazione, che incrementano (591 miliardi per il 1997 e 691 miliardi per il 1998) il Fondo per l'occupazione di cui alla legge n. 236 del 1993. Ulteriori integrazioni di detto fondo (868

miliardi per il 1997, 494 miliardi per il 1998 e 739 miliardi a decorrere dal 1999) sono state disposte dalla legge 28 febbraio 1997 n.30 di conversione del d. l. 669 del 96, che completa la manovra di finanza pubblica per il 1997.

La particolare gravità della situazione occupazionale in alcuni centri urbani del Mezzogiorno (Napoli, Palermo) ha poi richiesto lo stanziamento di 190 miliardi per la realizzazione di specifici programmi di lavori socialmente utili (D.L. 67/97) per l'anno in corso.

La citata legge n. 30, accanto agli *sgravi contributivi* per le imprese operanti nel Mezzogiorno - 6 per cento nel 1997 in linea con la decisione della UE del marzo 1997 - prevede particolari incentivi per assunzioni aggiuntive rispetto alle unità occupate al novembre 1996.

Per riattivare la *politica delle infrastrutture* sono stati ridefiniti gli strumenti di programmazione negoziata (L. 662/96, d.l. n. 67/1997 e successiva delibera del CIPE) finalizzati alla realizzazione coordinata degli interventi per lo sviluppo locale: intesa istituzionale di programma, accordo di programma quadro, patto territoriale, contratto di programma, contratto di area.

Il rilancio dell'occupazione dovrà quindi essere accelerato con mezzi che consentano di superare gli ostacoli procedurali alla piena attuazione dei progetti di investimento nelle aree depresse, utilizzando efficacemente i fondi strutturali della U.E.

Secondo quanto previsto dall'Accordo del 24 settembre 1996, la ripresa della domanda di lavoro nelle aree di crisi potrà essere sostenuta da strumenti innovativi a carattere negoziale. In particolare l'Accordo attribuisce un ruolo centrale per la promozione dell'occupazione ai citati *patti territoriali e contratti di area*, nel cui ambito troveranno realizzazione lo sviluppo produttivo locale, la semplificazione amministrativa, l'adozione

di modalità flessibili - concordate fra le parti sociali - per l'utilizzo del fattore lavoro. La delibera del CIPE sopra citata offre una disciplina unitaria per i patti territoriali e i contratti di area, all'interno dei quali si istituzionalizza la pratica della concertazione fra le parti sociali, che diviene requisito per l'attivazione dei finanziamenti insieme alla disponibilità dei progetti d'investimento nei diversi settori.

Altri provvedimenti sul mercato del lavoro attualmente in discussione al Parlamento propongono nuove regole per diverse tipologie di rapporti di lavoro.

L'introduzione del *lavoro interinale* nel nostro ordinamento, secondo i principi dell'accordo di luglio 1993, potrà favorire l'incremento dell'occupazione con l'introduzione di una maggiore flessibilità (AS 1918/96). La disciplina regola sia il contratto di lavoro temporaneo, di cui sono parti l'impresa fornitrice e quella utilizzatrice, sia il contratto di prestazione di lavoro temporaneo che vede come contraenti il lavoratore e l'impresa fornitrice. Per quest'ultimo contratto è prevista una duplice tipologia, potendo essere stipulato a tempo determinato ed indeterminato. Nella seconda ipotesi il rapporto di lavoro, in esclusiva con la società fornitrice, prescinde dal periodo svolto presso la società utilizzatrice, usufruendo il lavoratore di una particolare indennità di disponibilità per i periodi in cui, pur restando a disposizione dell'impresa fornitrice, non espleta alcuna prestazione lavorativa.

Di notevole rilievo le disposizioni che favoriscono l'accesso dei lavoratori in mobilità alla nuova tipologia di lavoro nonché la previsione di una specifica contribuzione da parte delle imprese fornitrici in favore del fondo per la formazione professionale.

Al fine di far emergere il lavoro sommerso sono stati introdotti i *contratti di riallineamento retributivo* o di gradualità, già sperimentati nel

settore tessile; sono stati inoltre concessi benefici contributivi alle imprese edili che adeguano le posizioni retributive e regolarizzano i versamenti con le rispettive Casse.

Incentivi sono previsti per la *riduzione e la rimodulazione degli orari di lavoro e per il part-time*, che potrà essere utilizzato per dare un primo impiego ai giovani che hanno investito nella formazione e per chi si trovi in particolari situazioni familiari.

Altre ipotesi di intervento per l'occupazione (*prestiti d'onore*) tendono a promuovere la diffusione di forme di lavoro autonomo con l'istituzione di appositi corsi per favorire l'avvio di attività da parte dei disoccupati residenti nelle regioni del Mezzogiorno, accompagnati da agevolazioni e aiuti economici per la promozione dell'impresa nonché da servizi di assistenza tecnica.

Nel breve periodo, in presenza di uno sviluppo diversificato a livello territoriale, anche le politiche tese a favorire la mobilità potrebbero consentire la riduzione della disoccupazione.

Con la legge n. 608 del 1996 importanti provvedimenti sono stati sanati allo scopo di accrescere l'efficienza del sistema di formazione professionale. E' prevista, tra l'altro, la possibilità di innalzamento dell'età massima per la stipula dei *contratti di formazione e lavoro*, per i quali dovrebbe essere esteso l'ambito spaziale e temporale di applicazione dei benefici (AS 1918/96 - estensione del contratto agli enti pubblici di ricerca e nel Mezzogiorno applicazione dei benefici per un anno dopo la trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato). L'apprendistato e i tirocini formativi e di orientamento in favore dei giovani che abbiano assolto gli obblighi scolastici vengono pure incentivati insieme ai lavori socialmente utili per cui è previsto il rifinanziamento (26 miliardi) relativamente al 1997 in prospettiva della revisione della relativa disciplina.

Nel medio periodo il miglioramento degli strumenti formativi per i giovani, le donne e la manodopera adulta, in un contesto di mutamento continuo dei processi produttivi e di adeguamento tecnologico anche nel settore terziario, divengono la via principale della lotta alla disoccupazione.

Per la qualificazione dell'offerta di lavoro riveste un ruolo non trascurabile l'*adeguamento del sistema scolastico* e formativo che dovrà essere ristrutturato in funzione di un collegamento sempre più stretto con l'attività professionale. Nel generale riordino della formazione professionale da attuarsi mediante l'emanazione di norme regolamentari, si intende infatti realizzare una stretta interconnessione tra scuola, mondo del lavoro e ricerca scientifica in conformità dell'accordo di settembre 1996. In linea con quanto previsto dall'accordo è stato istituito con DPCM un apposito Comitato interministeriale con funzione di coordinamento delle politiche formative e di concertazione con le parti sociali.

Sarà quindi innalzato il livello di scolarità con l'istituzione di corsi di studio di breve durata che, in aggiunta al periodo obbligatorio, agevolino sia l'ingresso dei giovani nella vita attiva che, con processi di formazione continua, l'adeguamento del personale già impiegato al mutare delle esigenze del lavoro.

3.4 Le retribuzioni e il costo del lavoro

Per il 1996 la crescita delle retribuzioni lorde per dipendente si situa al 5 per cento, lievemente al di sotto della stima formulata in sede di Relazione Previsionale e Programmatica e circa un punto percentuale al di sopra dell'inflazione. (Tav. 1.9)

Le retribuzioni orarie contrattuali hanno registrato nell'anno un incremento medio del 4 per cento nell'intera economia e del 3,4 per cento nell'industria in senso stretto, dove i guadagni di fatto per le imprese di grandi dimensioni (comprensivi anche della contrattazione aziendale, dei premi, dei benefici accessori e delle una tantum) si attestano al 5,7 per cento nel 1996. Nei servizi la dinamica della componente contrattuale e' stata pari al 3,7 per cento, con uno slittamento salariale rispetto alle retribuzioni di fatto molto ridotto e limitato ai comparti dove la contrattazione integrativa assume un certo peso, come quello del credito.

Nel settore privato la dinamica delle retribuzioni lorde per dipendente si è attestata, dunque, al 3,5 per cento, scontando gli effetti residui dei rinnovi contrattuali del primo biennio e quelli del secondo biennio economico. Nel settore industriale, gli aumenti salariali, tenuto conto anche degli accordi integrativi raggiunti sulla base delle brillanti performances aziendali dei due anni precedenti hanno raggiunto il 3,9 per cento; mentre negli altri settori privati la dinamica retributiva si è collocata al di sotto dell'inflazione.

Nella pubblica amministrazione nel 1996 si assiste ad un elevato incremento delle retribuzioni lorde (8,2 per cento), dovuto alla contabilizzazione di contributi a carico dei lavoratori relativi ad anni precedenti (quantificabile nell'1,8 per cento) e al contemporaneo versamento alla nuova gestione INPDAP di quelli relativi al 1996. Questa anomalia, verificatasi nel 1996 per effetto del cambiamento di gestione, non si riprodurrà nel 1997, quando andrà a regime il nuovo sistema contributivo per i pubblici dipendenti. L'aumento delle retribuzioni unitarie risultante del 9,4 per cento, depurato di questa componente si attesta intorno al 7,4 per cento. Esso è attribuibile allo slittamento al 1996 dei pagamenti di una parte

rilevante degli oneri contrattuali del primo biennio, che si sono così sovrapposti ai benefici economici relativi al secondo biennio 1996-97.

Oltre alla dinamica salariale sull'incremento del costo del lavoro per dipendente nel settore privato (4,2 per cento nel 1996) hanno inciso gli effetti derivanti, sia dalla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione degli oneri sociali nelle aree depresse, che dalla contabilizzazione dei pagamenti relativi al consono contributivo.

Nella pubblica Amministrazione la dinamica del costo del lavoro per dipendente ha raggiunto il 9,1 per cento, scontando anche la modifica delle aliquote degli oneri sociali introdotta con la riforma delle pensioni. Nell'intera economia l'aumento si è attestato al 5,5 per cento.

I ridotti guadagni di produttività connessi con il debole ciclo economico (0,3 per cento) hanno poi contribuito ad elevare la dinamica dei costi unitari nell'industria in senso stretto dallo 0,4 per cento del 1995 al 4,4 per cento nel 1996; nell'intera economia con un andamento della produttività dello 0,5 per cento i costi unitari raggiungono il 4,9 per cento.

Nel 1997 sulla dinamica salariale influiranno gli effetti residui della tornata contrattuale relativa al secondo biennio economico, per i contratti già sottoscritti.

Nella seconda parte del 1996 (i contratti rinnovati nella prima parte dell'anno sono stati menzionati nella R.P.P. 97) è stato sottoscritto l'accordo per i "Telefonici". Il contratto, oltre a riconoscere aumenti salariali medi mensili pari a 230 mila lire, prevede la ristrutturazione dei livelli, la riduzione dell'orario settimanale, la riduzione del 15 per cento del minimo tabellare, inserito tuttavia in busta paga come elemento retributivo aziendale, l'introduzione di particolari forme di flessibilità dell'orario di

lavoro con agevolazioni nel recupero delle ore lavorate in più in funzione della domanda stagionale, nonché la creazione di un fondo di previdenza complementare.

La tornata contrattuale è proseguita con il rinnovo dei contratti relativi alla parte economica per il secondo biennio per le categorie dei "Poligrafici" del "Commercio" e della "Sanità privata" con aumenti contrattuali medi a regime pari rispettivamente a 215 mila lire, 185 mila lire e 240 mila lire.

Nei primi mesi del 1997 sono stati sottoscritti accordi relativi al secondo biennio per il settore della "Concia" ed i "Metalmeccanici".

Per il settore della "Concia" sono stati concessi aumenti medi a regime pari a 201 mila lire oltre all'una tantum di 400 mila lire scaglionate nei due anni. E' stato inoltre concordato un allungamento della durata del contratto di tre mesi ed il rinvio al 1998 degli effetti economici degli accordi integrativi.

Particolare importanza riveste l'accordo raggiunto, dopo una vertenza durata vari mesi per il secondo biennio del settore metalmeccanico, che occupa circa 2 milioni di addetti, 1.700 mila nell'industria e 300 mila nell'artigianato.

Il contratto prevede la concessione di aumenti medi a regime pari a 200 mila lire, il riconoscimento per il periodo pregresso di 512 mila lire quale una tantum, l'allungamento della durata contrattuale a tutto il 1998. Viene ribadito che la contrattazione aziendale, con contenuto economico, dovrà riguardare solo erogazioni legate a risultati conseguiti in termini di elementi variabili quali la produttività, redditività nonché ad altri elementi rilevanti per il miglioramento della competitività aziendale. E' stato infine concordato che a decorrere dall'1/1/98 la gratifica natalizia ovvero la

tredicesima mensilità saranno escluse dalla base di calcolo del trattamento di fine rapporto; resta inoltre confermato l'utilizzo del TFR (trattenuta del 18 per cento per gli assunti prima del 28/4/93, 100 per cento per quelli assunti dopo tale data) per la previdenza complementare di categoria, al finanziamento del Fondo nazionale di previdenza, a decorrere dal 1 luglio 1998, le aziende contribuiranno nella misura dell'1 per cento per quei lavoratori che avranno aderito al fondo medesimo e vi contribuiscano in pari misura.

Nell'anno in corso sono in scadenza, fra gli altri, i contratti del settore "Chimico" e della "Carta", mentre il rinnovo della parte economica relativa al secondo biennio interesserà i settori dell'Edilizia, Alimentare, Tessile, Calzaturiero.

In considerazione degli effetti dei contratti nazionali rinnovati e di quelli legati ai contratti in scadenza (previsti in linea con la politica dei redditi finora seguita dalle parti sociali), tenuto conto anche di effetti della contrattazione aziendale più contenuti nella attuale fase di limitati guadagni di produttività, la dinamica delle retribuzioni per dipendente nel 1997 si potrà collocare nell'intera economia intorno al 4,0 per cento, al di sopra dell'inflazione programmata, ma in decelerazione rispetto a quella registrata nel 1996.

Per il settore privato gli aumenti dovrebbero attestarsi al 4,4 per cento, mentre nel settore pubblico l'incremento del 3 per cento tiene conto della concessione a luglio dell'ultima tranche degli aumenti contrattuali relativi al biennio 1996-97.

La dinamica del costo del lavoro per dipendente nel 1997 si dovrebbe collocare al 4,5 per cento per effetto dell'aumento della pressione

contributiva conseguente alla riduzione degli sgravi e della fiscalizzazione nel Mezzogiorno, pur se in parte compensato dai benefici della decontribuzione degli aumenti salariali concessi a livello aziendale (D.L. n. 67/97)

Il conseguimento di moderati recuperi di produttività nei comparti industriali connessi all'esaurirsi della fase recessiva, consentirà, comunque, di ridurre la dinamica dei costi unitari nel 1997 al 2,7 per cento per l'industria in senso stretto e al 3,4 per cento per l'intera economia.

Dal 1998 il riassorbimento del rimbalzo salariale del 1996-97 potrà contribuire al riallineamento dei tassi di incremento del CLUP con quelli dei principali partners europei e ne risulteranno favoriti la competitività e il processo disinflazionistico.

3.5 La politica dei redditi

Per il conseguimento di questi obiettivi si conferma il ruolo strategico della politica dei redditi che ha consentito nella prima parte degli anni novanta l'affermarsi di un processo di stabilità economica in Italia anche nelle fasi di maggiore turbolenza esterna.

L'aggiornamento delle previsioni per il 1997 offre l'occasione per una prima valutazione dei contenuti economici della tornata contrattuale riferita al quadriennio 1994-97, svolta in applicazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio 1993 e per il pubblico impiego con le nuove regole del d.l.vo n. 29/93. Seppure con la cautela dovuta al fatto che per il 1997 si tratta di previsioni e che per il settore privato le diverse scadenze

contrattuali non coincidono perfettamente con il periodo in esame (il secondo biennio dei metalmeccanici si conclude alla fine del 1998) si formula un confronto a livello macroeconomico degli andamenti retributivi per i due grandi settori dell'economia.

Gli aumenti retributivi per i due bienni 1994-95 e 1996-97 sono a consuntivo sostanzialmente in linea con la politica dei redditi tracciata per questi anni, tendente a collegare gli aumenti salariali all'inflazione programmata a livello nazionale e ai risultati produttivi a livello aziendale. Ad un tasso di inflazione programmato fissato per l'intero periodo al 13 per cento ha fatto riscontro una variazione di quello effettivo pari al 16,6 per cento, parallelamente la dinamica retributiva risulta pari al 17,1 per cento.

Nel quadriennio i ritardi nella conclusione dei contratti, i recuperi nel secondo biennio dello scarto fra inflazione reale e inflazione programmata del primo biennio, lo sfasamento temporale fra crescita della produttività e concessione dei benefici della contrattazione aziendale ad essa conseguente hanno fatto sì che gli aumenti si siano in parte concentrati nel secondo biennio, determinando un picco nella crescita dei costi proprio nella fase di rallentamento produttivo.

In prospettiva una valutazione dell'accordo di politica dei redditi, attenta anche alle parti dell'accordo del luglio '93 meno considerate nel primo quadriennio trascorso, dovrà tenere conto dei problemi connessi agli sfasamenti temporali, propri di una politica retributiva impostata d'anticipo. In particolare, si dovrà tenere conto che, coerentemente con un andamento dell'inflazione attesa dell'ordine del 2 per cento per il prossimo quadriennio, gli aumenti salariali contrattati a livello nazionale dovrebbero essere esigui, mentre quelli collegati ai risultati aziendali potrebbero assumere un ruolo maggiore. D'altra parte in sede di verifica dell'accordo di

luglio '93 si potranno esaminare questi temi, non ultimo quello della sovrapposizione dei due livelli di contrattazione aziendale e nazionale.

Tav. 3.1 OFFERTA E DOMANDA DI LAVORO

		Occupati	Disoccupi	Forze lavoro	tasso di disoccupazione
(valori assoluti in migliaia)					
1994	gennaio	20021	2502	22523	11,11
	aprile	20148	2578	22726	11,34
	luglio	20305	2458	22763	10,80
	ottobre	20005	2705	22710	11,91
	media	20120	2561	22681	11,29
1995	gennaio	19698	2739	22437	12,21
	aprile	20011	2715	22726	11,95
	luglio	20241	2673	22914	11,67
	ottobre	20086	2769	22855	12,12
	media	20009	2724	22733	11,98
1996	gennaio	19833	2756	22589	12,20
	aprile	20078	2816	22894	12,30
	luglio	20309	2690	22999	11,70
	ottobre	20132	2790	22922	12,17
	media	20088	2763	22851	12,09
1997	gennaio	19824	2809	22633	12,41
variazioni percentuali tendenziali					
1993-94	gennaio	-2,65	18,47	-0,68	
	aprile	-1,33	8,68	-0,29	
	luglio	-1,20	6,27	-0,45	
	ottobre	-1,58	6,41	-0,70	
	media	-1,69	9,68	-0,53	
1994-95	gennaio	-1,61	9,47	-0,38	
	aprile	-0,68	5,31	0,00	
	luglio	-0,32	8,75	0,66	
	ottobre	0,40	2,37	0,64	
	media (a)	-0,55	6,38	0,23	
1995-96	gennaio	0,69	0,62	0,68	
	aprile	0,33	3,72	0,74	
	luglio	0,34	0,64	0,37	
	ottobre	0,23	0,76	0,29	
	media (a)	0,39	1,43	0,52	
1996-97	gennaio	-0,05	1,92	0,19	

Tav. 3.2 OCCUPATI PER REGIONI ED AREE

variazioni percentuali 1995 - 96

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi		Intera Economia
		Totale	in s.stretto	Costruzioni	Totale	Commercio	
PIEMONTE	-3,4	0,0	0,7	-3,5	2,5	-0,4	1,2
VALLE AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
LOMBARDIA	-10,0	-0,1	0,1	-1,1	1,2	2,1	0,2
LIGURIA	4,2	-5,5	-6,7	-2,4	3,0	2,7	0,9
NORD OVEST	-5,9	-0,4	-0,1	-1,8	1,7	1,5	0,6
TRENTINO	11,1	1,9	5,9	-5,1	1,7	0,0	2,6
VENETO	-6,6	2,5	2,0	4,7	1,2	-1,3	1,3
FRULI V.G.	-8,3	7,2	10,0	-3,1	-0,7	-6,1	1,5
NORD EST	-3,0	3,1	3,6	1,5	0,9	-1,9	1,5
E. ROMAGNA	-11,3	0,2	-0,4	2,7	3,5	2,1	1,1
TOSCANA	-14,8	-1,3	0,3	-7,2	1,7	-4,5	-0,1
UMBRIA	0,0	-3,1	-5,5	4,2	2,2	6,3	0,3
MARCHE	-4,7	3,8	7,0	-9,8	1,0	4,0	1,6
LAZIO	0,0	-3,5	-4,5	-1,5	2,0	1,7	0,8
CENTRO	-7,8	-0,7	-0,3	-2,2	2,3	0,6	0,7
ABRUZZO	8,1	5,6	7,0	2,4	-0,8	4,1	2,0
MOLISE	0,0	0,0	5,9	-8,3	0,0	7,1	0,0
CAMPANIA	-7,1	-3,6	-3,9	-3,0	0,4	1,7	-1,4
PUGLIA	-5,6	-4,8	-7,9	1,0	3,0	4,7	-0,2
BASILICATA	-6,9	3,8	3,6	4,0	-1,1	-4,8	-0,6
CALABRIA	-8,7	-6,9	11,1	-16,7	-1,1	4,9	-3,5
SUD	-5,5	-2,4	-1,8	-3,4	0,7	3,2	-0,9
SICILIA	-5,9	0,0	-7,0	5,8	0,6	-0,9	-0,4
SARDEGNA	-4,8	-2,4	-4,6	0,0	2,3	2,4	0,2
ISOLE	-5,6	-0,8	-6,1	4,1	1,0	0,0	-0,2
CENTRO NORD	-6,1	0,2	0,5	-1,3	1,8	0,5	0,8
MEZZOGIORNO	-5,5	-2,0	-2,8	-0,9	0,8	2,1	-0,7
I T A L I A	-5,8	-0,3	0,0	-1,2	1,5	0,9	0,4

Fonte: ISTAT Rilevazione sulle forze di lavoro

**Tav. 3.1.3 - DISTRIBUZIONE REGIONALE
DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE
Composizione percentuale**

Ripartizioni	1985	1992	1993	1994	1995	1996 (*)
Nord occidentali	43,4	46,9	45,4	45,4	45,7	44,9
Nord orientali	25,6	27,8	29,6	29,9	29,8	30,2
Centro	15,9	15,0	15,9	15,8	15,2	15,9
Sud e isole	11,5	8,7	8,6	8,8	9,3	8,9
Altre province	3,6	1,6	0,6	0,1	0,0	0,1
Totale Italia	100					

(*) Dati riferiti al periodo gennaio-settembre.

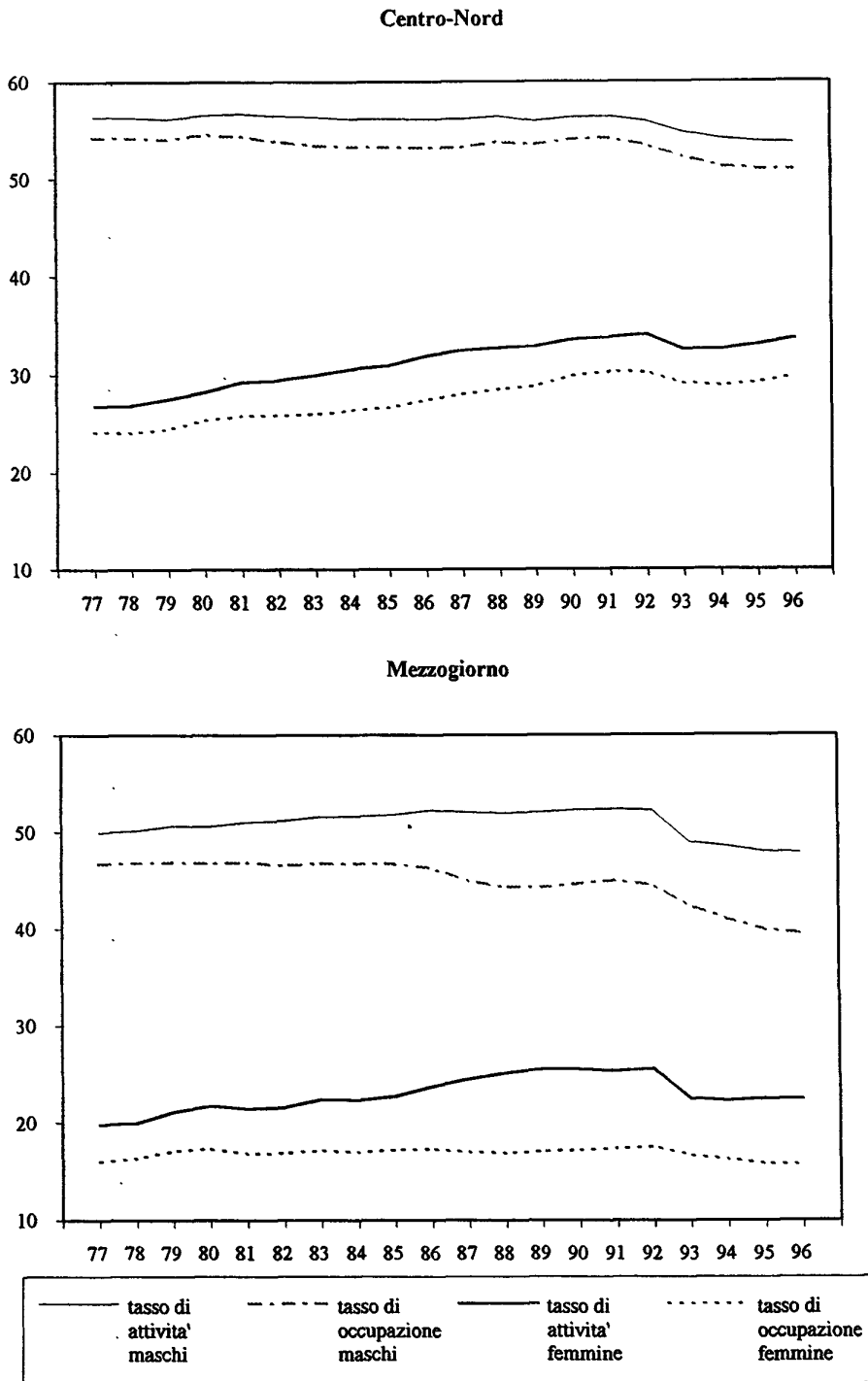
Fonte: Ministero del commercio con l'estero.

Tav. 3.4 TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER AREA
gennaio 1997

	uomini	donne	totale
Nord			
Persone in cerca di occupazione	4,9	10,3	7,1
- in cerca da più di 12 mesi	2,3	5,4	3,6
Giovani in età 15-24 anni in cerca di occupazione	15,3	24,8	19,6
Centro			
Persone in cerca di occupazione	7,6	15,2	10,6
- in cerca da più di 12 mesi	5,0	10,3	7,1
Giovani in età 15-24 anni in cerca di occupazione	27,1	41,8	33,8
Sud			
Persone in cerca di occupazione	17,6	30,4	21,8
- in cerca da più di 12 mesi	12,5	22,3	15,7
Giovani in età 15-24 anni in cerca di occupazione	50,5	63,8	55,9
Italia			
Persone in cerca di occupazione	9,8	16,8	12,4
- in cerca da più di 12 mesi	6,3	11,1	8,1
Giovani in età 15-24 anni in cerca di occupazione	29,8	39,3	34,0

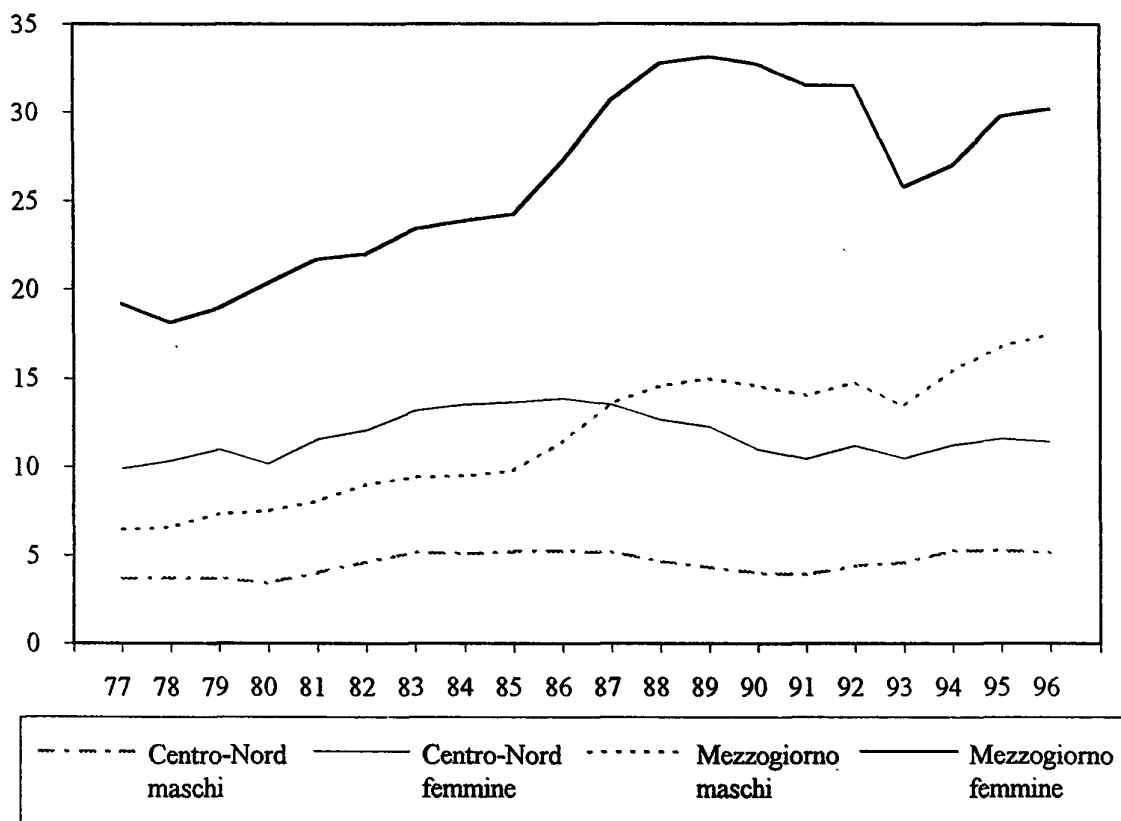
Fonte: ISTAT Rilevazione sulle forze di lavoro

Graf. 3.1 - PARTECIPAZIONE AL LAVORO MASCHILE E FEMMINILE



Fonte: ISTAT - Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro. Dall'ottobre 1992 nuova serie.

Graf. 3.2 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE MASCHILE E FEMMINILE



Fonte: ISTAT - Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro. Dall'ottobre 1992 nuova serie.

4

I conti con l'estero

4.1 La bilancia dei pagamenti

Nel 1996 la bilancia dei pagamenti di parte corrente evidenzia un avanzo pari a circa 64.500 miliardi di lire, consolidando il trend positivo e crescente conseguito negli ultimi anni. L'incidenza sul PIL è salita dal 2,6 del 1995 al 3,5 per cento. (Si veda la Tav.1.5)

Il miglioramento è imputabile totalmente ai progressi registrati dal saldo merci, positivo per 93.500 miliardi rispetto ai 72.900 del 1995.

Alla base di tale risultato si pone l'elevato guadagno di ragioni di scambio, in presenza di dinamiche in volume negative per entrambi i flussi di interscambio, molto piu' pronunciate, peraltro, per le importazioni.

Il forte apprezzamento della lira, da un lato, ha provocato la contrazione dei prezzi dei beni e servizi importati, modesti anche in valuta, dall'altro, riducendo la competitività dell'export, ne ha bloccato lo slancio.

Le partite invisibili hanno, viceversa, registrato una maggiore consistenza passiva per circa 1.500 miliardi: si rileva il ridimensionamento del deficit della voce "trasporti", derivante dal buon andamento dei servizi di trasporto aereo di passeggeri e di assistenza ai trasporti marittimi, mentre il passivo del conto redditi di capitale, pari a 24.200 miliardi circa, dopo il trend crescente registrato nell'arco degli ultimi dieci anni, manifesta una inversione di tendenza, calando di circa 2.000 miliardi rispetto ai livelli del 1995.

Quest'ultimo risultato riflette la riduzione dei differenziali dei tassi di interesse tra le attività in lire ed in valuta, nonché il riassorbimento progressivo dello stock del debito estero netto del Paese registrato negli

ultimi quattro anni (dal 10,9 per cento del PIL nel 1992 al 3,6 nel 1996), a sua volta indotto dal cumularsi dei surplus di parte corrente della bilancia dei pagamenti (Tav. 4.1.1).

Il miglioramento della posizione netta nel 1996, stimato provvisoriamente in circa 16.000 miliardi, appare, comunque, inferiore, al saldo della bilancia corrente a causa del consistente passivo derivante dagli "errori ed omissioni", come evidenziato piu' avanti.

Tornando alle poste delle partite invisibili, il contributo positivo offerto dalla voce "viaggi all'estero" si riduce rispetto ai livelli registrati nel 1995, pari a 24.500 miliardi, per circa 1.000 miliardi, in connessione con la perdita di competitività delle strutture turistiche nazionali, legata all'apprezzamento della lira.

Per i "trasferimenti unilaterali" si rileva un forte aumento del deficit, connesso ai maggiori contributi versati dall'Italia alla UE in conto IVA e PNL ed alle minori risorse ricevute dal Fondo sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo, mentre risulta in aumento unicamente l'apporto del FEOGA.

Nel 1996 la bilancia valutaria mostra un saldo globale attivo per circa 20.600 miliardi, rafforzando l'andamento positivo in atto dal 1993, legato ai brillanti risultati delle partite correnti.

Per i movimenti di capitale si evidenzia un passivo di circa 6.200 miliardi, poco inferiore, quindi, a quello rilevato nell'anno precedente, quale sintesi di un attivo per i capitali non bancari e di un passivo per quelli bancari. (Tav.4.1.2)

L'afflusso di capitale di operatori diversi dalle banche residenti si è dimostrato consistente, ma inferiore a quello registrato nel 1995. Alla

ripresa eccezionale degli investimenti esteri di portafoglio, che risultano raddoppiati rispetto all'anno precedente (123.000 miliardi circa contro i 61.500 del 1995) si e' opposto, infatti, il forte aumento del deflusso degli investimenti italiani (da circa 12.000 miliardi del 1995 a 55.000 dello scorso anno), risultato quest'ultimo che potrebbe essere sottostimato, non includendo quella parte del passivo degli "errori ed omissioni" (pari nel complesso, secondo stime provvisorie, ad oltre 31.000 miliardi nei primi dieci mesi del 1996) che viene collegata a mancate segnalazioni relative alla fuoriuscita di capitali od al reimpiego all'estero dei proventi delle esportazioni.

Le tendenze al miglioramento dei saldi della bilancia presentano un carattere ormai strutturale: sono in via di completo assorbimento, infatti, i differenziali di inflazione con i principali paesi concorrenti che nel passato limitavano la competitivita' delle esportazioni nazionali, mentre si e' innescato un circolo virtuoso tra riduzione del debito netto estero e contenimento dei pagamenti di interessi sul debito. A consolidare queste tendenze si pongono le potenzialita' offerte alle imprese esportatrici dallo sviluppo dei paesi di nuova industrializzazione, in presenza del rallentamento dei mercati piu' maturi.

Nel 1997, dunque, si dovrebbe registrare un ulteriore ampliamento, rispetto al 1996, dell'avanzo corrente, che si collocherebbe oltre i 77.000 miliardi, pari al 4 per cento del PIL.

4.2 L'interscambio di beni e servizi

Nel 1996 i dati relativi all'interscambio derivanti dal conto delle risorse ed impieghi hanno registrato una lieve caduta delle quantita'

esportate (-0,3 per cento rispetto all'11,6 per cento del 1995) cui si e' accompagnata una piu' netta contrazione dei volumi importati (-2,6 per cento rispetto al 9,6 per cento del 1995).

I flussi di vendite e acquisti hanno, quindi, riflesso, rispettivamente, la fase di rallentamento delle economie europee, unita alla perdita di competitivita' dei prodotti nazionali, e la scarsa vivacita' della domanda interna.

Le imprese, di fronte alla rivalutazione della lira, hanno ridotto i prezzi all'export (dal 10,2 per cento del 1995 al 2 per cento), ma in misura inferiore al recupero del cambio, piu' attente alla conservazione dei margini che al contenimento dell'erosione delle quote di mercato.

Parallelamente la dinamica dei prezzi all'import, dopo la forte accelerazione registrata nel 1995, ha subito gli effetti del già citato apprezzamento della lira e della debolezza dei prezzi internazionali.

Secondo stime provvisorie elaborate su dati OCSE, ISTAT e Banca d'Italia, nel 1996 i prezzi in lire dei beni importati dall'Italia hanno registrato una caduta pronunciata per le materie prime non energetiche e piu' tenue per i manufatti. Un forte incremento, viceversa, si e' rilevato per i prodotti energetici.

Nel complesso, quindi, i valori medi unitari hanno manifestato un andamento negativo e si sono tradotti in un drastico ridimensionamento dei deflatori delle importazioni di beni e servizi (dal 12,2 per cento del 1995 al -1,8 per cento).

L'andamento delle ragioni di scambio, dopo una perdita cumulata nel triennio 1993-95 di circa 6,8 punti, è risultato positivo nel 1996 per poco meno di 4 punti: ad esso sono riconducibili i tre quarti circa del

miglioramento complessivo del saldo commerciale fob/fob (14.000 miliardi circa su 19.000 miliardi).

Nel 1997 la crescita delle esportazioni in termini reali dovrebbe, secondo quanto già evidenziato, riprendere slancio rispetto al 1996 e collocarsi al 4,5 per cento; per le importazioni, tenendo conto della persistente debolezza della domanda interna, si prevede una ripresa su ritmi dell'ordine del 4 per cento.

Le ragioni di scambio saranno in equilibrio, a fronte di dinamiche dei prezzi all'import ed all'export sostanzialmente allineate su valori contenuti: le prime per la prosecuzione delle tendenze moderate dei prezzi internazionali, che dovrebbero attenuare l'impatto del dollaro forte, le seconde per le politiche più concorrenziali che ci si attende dalle imprese.

L'attivo del saldo commerciale nel 1997 dovrebbe, quindi, ulteriormente incrementarsi, ma in misura molto più limitata rispetto a quanto verificatosi nel 1996.

4.3 La struttura settoriale e l'orientamento geografico

Nel 1996, secondo i dati di consuntivo, il saldo mercantile cif-fob ha raggiunto i 67.483 miliardi di attivo, superando di circa 22.000 miliardi il risultato del 1995 (Tav. 4.3.1).

Il miglioramento riflette non solo i progressi registrati dai settori tradizionalmente attivi, ma anche, per circa un quarto del totale, la riduzione del passivo dei settori deficitari (Tav. 4.3.2).

Risulta così in forte crescita il surplus del settore metalmeccanico (62.500 miliardi), mentre l'avanzo dei prodotti tessili, cuoio ed abbigliamento (42.000 miliardi) più sensibile alla perdita di competitività di prezzo, si espande a ritmi meno intensi rispetto all'ultimo biennio. Il settore dei mezzi di trasporto, confermando l'inversione di tendenza iniziata nel 1994, mostra attivi crescenti (quasi 3.400 miliardi nel 1996).

Tra i comparti deficitari, il chimico e l'agroalimentare unitamente a quello dei minerali ferrosi e non ferrosi, riflettendo la debolezza della domanda interna, hanno manifestato un netto ridimensionamento del passivo rispetto al 1995, mentre il settore energetico, risentendo dell'aumento dei prezzi del petrolio, ha ampliato la consistenza passiva del 1995.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali evidenzia la prosecuzione della tendenza alla formazione di attivi maggiori verso i paesi extra-UE che verso i paesi UE: oltre due terzi del saldo commerciale complessivo del 1996 deriva, infatti, dagli scambi extra-comunitari. (Tav. 4.3.3)

Il peso degli scambi intra comunitari su quelli complessivi dell'Italia, pur essendosi ridotto nel 1996, resta tuttavia superiore al 55 per cento per l'export ed al 60 per cento per l'import (Tav. 4.3.4.).

Il surplus verso la UE si è accresciuto di circa 5.000 miliardi rispetto al 1995, collocandosi intorno ai 19.500 miliardi. Risultano confermati ed incrementati gli avanzi tradizionali nei confronti di tutti i paesi, in particolare Francia, Regno Unito e Germania; quest'ultimo, da solo, con circa 8.300 miliardi, rappresenta circa il 43 per cento del saldo totale dell'Italia con la UE. Il passivo con l'Olanda si accentua rispetto ai

livelli del 1995, mentre i valori con gli altri paesi della UE si mantengono sostanzialmente sugli stessi livelli del 1995.

Nei confronti dei paesi non aderenti alla UE, si è, ugualmente, registrato un ampliamento del surplus rispetto al 1995, pari a circa 17.000 miliardi. Il 70 per cento circa del miglioramento deriva dalla crescita dell'avanzo con le economie di nuova industrializzazione e dalla inversione di segno nel saldo con i paesi dell'Europa centro-orientale (da -2.000 miliardi del 1995 a +4.000 miliardi nel 1996). Anche con il Giappone e gli USA si registrano progressi.

Il 1997 dovrebbe confermare la dinamica espansiva dei settori tradizionalmente attivi; tuttavia la ripresa, seppure moderata, attesa per le importazioni potrebbe provocare un deterioramento dei saldi dei comparti merceologici strutturalmente passivi.

I flussi commerciali per aree geografiche dovrebbero mostrare un miglioramento dell'attivo con i paesi extra UE, anche in relazione all'aumento di competitività verso quest'area legato all'apprezzamento del dollaro; in particolare, dovrebbe proseguire la tendenza all'aumento della penetrazione nelle aree dinamiche del Sud est asiatico e negli altri paesi in via di sviluppo.

4.4 La competitività

Nel 1996 le imprese nazionali hanno registrato rispetto alle principali concorrenti un livello di prezzi più elevato di circa 2,5 punti

(calcolato sui prezzi alla produzione dei manufatti), ridottosi progressivamente nel corso dell'anno dai 5 punti di divario rilevati in gennaio a 1,2 punti di dicembre (Tav.4.4.1)

Nel 1996, a fronte del recupero del cambio nominale effettivo, pari a 9,4 punti, le imprese in termini di prezzi dei manufatti hanno perduto, dunque, circa 12 punti di competitività, rispetto ai 20 punti guadagnati complessivamente nel triennio 1993-95. A fine '96 il cambio reale è sostanzialmente ritornato ai livelli registrati a fine '92, dopo la prima svalutazione della lira e l'uscita dallo SME.

L'utilizzo di indicatori di competitività riferiti ai costi unitari del lavoro ed ai valori medi unitari all'export consente di cogliere gli effetti sul cambio reale della ripresa salariale registrata nel 1996 e delle politiche di prezzo operate dalle imprese sui mercati esteri.

Nello scorso anno la perdita di competitività calcolata sul CLUP e' stimata, sulla base di dati provvisori riferiti al primo semestre, pari a circa 13 punti percentuali (che rappresentano oltre il 40 per cento del guadagno cumulato nei tre anni precedenti), ben superiore alla rivalutazione del cambio nominale.

Ancora sulla base dei dati relativi al primo semestre 1996, si stima per l'intero 1996 una perdita di competitività, riferita ai valori unitari all'export, pari a 9,5 punti, in linea con il recupero del cambio nominale. Nonostante il netto ridimensionamento dei differenziali di prezzo rispetto al 1995, si verrebbe a configurare, comunque, l'annullamento quasi totale del guadagno competitivo conseguito complessivamente nel triennio 1993-95.

Per il 1997, tenuto conto del progressivo annullamento dei differenziali di inflazione, in presenza di una politica delle imprese piu'

concorrenziale e di un riassorbimento della dinamica salariale, si può ipotizzare una perdita di competitività molto limitata, connessa quasi esclusivamente al rafforzamento del cambio nominale nella media dell'anno, che discende dal reingresso della lira nello SME a quota 990 contro marco.

4.5 Il contributo dell'Italia ai conti con l'estero dell'Unione Europea

Secondo i dati di fonte UE, riferiti al 1996, elaborati lo scorso dicembre (che per l'Italia si discostano - sottostimandone i valori - dal consuntivo ISTAT esaminato), i paesi aderenti all'Unione Europea hanno complessivamente registrato un saldo attivo della bilancia corrente di oltre 67 miliardi di ECU a fronte di un attivo di circa 45 miliardi per il Giappone e di un passivo di 109 miliardi per gli USA.

Occorre, tuttavia, rilevare che il saldo relativo alla UE non tiene conto delle discrepanze statistiche prodotte in sede europea dal sistema INTRASTAT per la rilevazione degli scambi di merci e non include le transazioni delle Istituzioni Europee.

Il nostro paese contribuisce al saldo totale della UE così calcolato, con un surplus dell'ordine di 33 miliardi di ECU, precedendo la Francia (20 miliardi) e l'Olanda (15 miliardi), mentre la Germania presenta un passivo prossimo ai 17 miliardi, confermando una tendenza delineatasi dopo l'unificazione delle due aree territoriali. (tav.4.5.1).

Il cumularsi dal 1990 al 1992 dei saldi negativi per il nostro paese e il progressivo peggioramento registrato dalla Germania a partire dal 1991 hanno determinato un forte disavanzo delle partite correnti dell'insieme dei Paesi U.E.; il progressivo miglioramento dei nostri conti, a partire dal 1993, ha contribuito, viceversa, ad invertire la tendenza a livello di aggregato europeo, mentre la Germania ha continuato a registrare disavanzi (Tav. 4.5.2).

Nel 1996 la bilancia commerciale (fob-fob) ha registrato un saldo attivo per i paesi aderenti all'Unione Europea di circa 122 miliardi di ECU. L'Italia e la Germania hanno contribuito al risultato complessivo, rispettivamente, per circa 45 e 55 miliardi di ECU.

A questi andamenti corrisponde un passivo di 137 miliardi di ECU per gli USA ed un attivo di 80 miliardi per il Giappone. Il progressivo miglioramento del saldo commerciale europeo, tenuto conto dell'apporto negativo delle partite invisibili, ha determinato, quindi, a partire dal 1993 la formazione di surplus crescenti di parte corrente, mentre per gli USA il forte disavanzo delle merci e' stato solo parzialmente compensato dal saldo positivo delle partite invisibili (Tav. 4.5.4).

TAV. 4.1.1 - POSIZIONE NETTA SULL' ESTERO
In migliaia di miliardi

	Settore statale	Banca centrale	Totale banche	Totale sett. non banc.	TOTALE	In % del PIL
1990	-57	103	-27	-116	-97	-7,4
1991	-77	94	-44	-96	-123	-8,6
1992	-104	36	-9	-87	-164	-10,9
1993	-216	50	31	-10	-145	-9,4
1994	-241	59	-24	88	-118	-7,2
1995	-306	50	-6	178	-84	-4,7
1996					-68	-3,6

Fonte: Banca d'Italia.

TAV. 4.1.2 - BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA
Saldi in miliardi di lire

	1992	1993	1994	1995	1996 (*)
Partite correnti, errori ed omissioni	-42865	-12593	25582	9496	26821
<i>Partite correnti</i>	-34225	17824	24329	44583	
<i>errori ed omissioni</i>	-8640	-30417	1253	-35087	
Movimenti di capitali	10317	14799	-22273	-6856	-6203
Capitali non bancari	-1870	99388	-43867	51516	36867
- Investimenti esteri	32636	109285	47477	69336	128768
<i>di cui: portafoglio</i>	28681	103390	43871	61490	122791
- Investimenti italiani	-34721	-1269	-60373	-21202	-63551
<i>di cui: portafoglio</i>	-27393	10095	-52135	-11865	-54620
- Prestiti esteri	9215	607	-14279	9656	-7614
- Prestiti italiani	-6255	-5076	-13548	-4444	-18970
- Crediti commerciali	-2745	-4159	-3144	-1830	-1766
Capitali bancari	12187	-84589	21594	-58102	-43070
SALDO GLOBALE (utilizzo riserve uff. nette)	-32548	2206	3309	2640	20618

Fonte: U.I.C.

(*) I dati del 1996 sono provvisori, in quanto non sono ancora disponibili i valori definitivi del mese di dicembre.

TAV.4.3.1. - IMPORT-EXPORT SU BASE DOGANALE

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Saldi (mld. di lire)
	Valori	Prez	Quant. (variazioni percentuali)	Valori	Prez	Quant.	
1987	8,5	-1,5	10,2	3,5	1,2	2,3	-11474
1988	11,4	4,2	6,9	10,6	5,2	5,2	-13633
1989	16,6	7,6	8,3	15,9	6,3	9,2	-17113
1990	3,7	-0,7	4,5	5,6	2,1	3,5	-14187
1991	3,7	-0,8	4,5	3,1	2,9	0,1	-16017
1992	2,8	-0,6	3,4	4,6	0,8	3,8	-12675
1993	0,4	11,7	-10,1	21,3	11,4	8,9	33223
1994	16,9	4,0	12,4	15,8	3,7	11,7	35664
1995	22,1	12,3	8,7	22,3	9,3	11,9	45514
1996							
Gennaio	13,8	9,3	4,1	9,2	14,3	-4,4	147
Febbraio	8,1	4,8	3,2	17,6	11,2	5,7	4145
Marzo	-0,1	3,1	-3,1	5,4	10,2	-4,4	5239
Aprile	4,7	1,1	3,6	7,0	6,0	0,9	4473
Maggio	-8,2	-0,1	-8,2	4,7	5,7	-1,0	7401
Giugno	-16,7	-2,5	-14,6	-6,2	3,4	-9,3	6985
Luglio	-7,3	-1,7	-5,7	7,6	1,9	5,6	12136
Agosto	-15,9	-3,5	-12,9	-2,2	1,3	-3,4	5694
Settembre	-6,9	-2,2	-4,9	-8,0	0,9	-8,9	2766
Ottobre	-3,1	-1,6	-1,6	6,7	0,9	5,8	7614
Novembre	-8,3	-1,9	-6,4	-2,4	-1,4	-1,0	5746
Dicembre	5,4			5,1			4063
Gen - feb	10,9	7,0	3,6	13,7	12,7	0,8	4292
Gen - mar	6,9	5,7	1,2	10,6	11,9	-1,2	9531
Gen - apr	6,3	4,5	1,7	9,7	10,4	-0,7	14004
Gen - mag	3,2	3,5	-0,4	8,6	9,4	-0,7	21405
Gen - giu	-0,5	2,5	-2,9	5,9	8,4	-2,3	28390
Gen - lug	-1,5	1,9	-3,3	6,3	7,4	-1,1	40526
Gen - ago	-3,0	1,2	-4,2	5,2	6,6	-1,3	47294
Gen - set	-3,5	0,8	-4,3	3,7	6,0	-2,2	50060
Gen - ott	-3,4	0,6	-4,0	4,1	5,4	-1,3	57674
Gen - nov	-3,9	0,4	-4,2	3,5	4,8	-1,3	63420
Gen - dic	-4,9			1,5			67483

Fonte ISTAT - Totale interscambio.

**Tav. 4.3.2 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE
PER SETTORI MERCEOLOGICI
Saldi in miliardi di lire**

	1992	1993	1994	1995	1996
Prodotti agro-alimentari	-17422	-16384	-18496	-19470	-16978
Prodotti energetici	-20099	-22462	-23312	-27036	-29518
Minerali ferrosi e non ferrosi	-10539	-7831	-11907	-17464	-12889
Min. e prod. non metallici	4646	6379	7801	9189	9336
Prodotti chimici	-11739	-10538	-13456	-15373	-12948
Prodotti metalmeccanici	22477	41549	45520	54798	62545
Mezzi di trasporto	-10648	-1560	710	2892	3386
Prod. tessili e abbigliamento	22835	29567	33202	39212	41950
Altri prodotti	7815	14503	15602	18766	22599
TOTALE	-12674	33223	35664	45514	67483

Fonte : ISTAT. Dati Doganali.

**Tav. 4.3.3 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE
PER AREE GEOGRAFICHE
Saldi in miliardi di lire**

	1992	1993	1994	1995	1996
U.E.	-9950	12890	11895	14157	19429
di cui:					
Germania	-5384	6781	6313	7397	8344
Francia	-1491	3289	3420	3112	5152
Regno Unito	1108	3493	3402	3188	3964
Paesi Bassi	-6834	-5837	-6778	-7234	-7724
EXTRA-U.E.	-2724	20333	23769	31357	48054
- EFTA	-2953	-1143	-1666	-203	1214
- Stati Uniti	3140	8141	11168	11340	12696
- Giappone	-1213	-950	154	1394	2478
- OPEC	-2977	-2226	-2682	-5742	-6415
- Altri Paesi	1279	16511	16795	24568	38081
di cui:					
: Est Europa	-1417	-1534	-2807	-2049	4052
Cina	-1576	-191	-1351	-1995	-1800
TOTALE	-12674	33223	35664	45514	67483

Fonte : ISTAT. Dati Doganali.

TAV.4.3.4 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE
Valori in miliardi di lire

		1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
esportazioni									
<i>U.E.</i>		72153	127262	132318	134965	152087	177170	218450	213709
di cui	GERMANIA	24172	38707	44019	44863	51978	58934	71931	67361
	FRANCIA	21003	33320	31852	32060	35097	40566	49813	48362
	G.B.	10424	14402	13969	14392	17109	20144	23749	24984
	PAESI BASSI	4630	6344	6615	6879	7528	8928	11340	11362
<i>EXTRA-U.E.</i>		77571	76254	77413	84471	114127	130876	162725	173144
di cui	USA	18357	15516	14441	15281	20489	23678	27445	28394
	PVS NON OPEC	19548	24371	25034	27644	40040	49129	62238	49508
TOTALE		149724	203516	209731	219436	266214	308046	381175	386853
importazioni									
<i>U.E.</i>		81458	134444	139540	145986	138832	165275	204293	194280
di cui	GERMANIA	28743	46203	47223	50047	45198	52622	64534	59017
	FRANCIA	21546	30980	31982	33550	31808	37146	46701	43210
	G.B.	8540	11373	12835	13284	13616	16742	20561	21020
	PAESI BASSI	8796	12483	12976	13713	13365	15706	18574	19086
<i>EXTRA-U.E.</i>		91351	83259	86208	86125	94159	107107	131368	125090
di cui	USA	10294	11100	12618	12141	12348	12510	16105	15698
	PVS NON OPEC	24048	25691	24904	25356	26442	31884	38457	25426
TOTALE		172809	217703	225748	232111	232991	272382	335661	319370

Fonte: ISTAT.

Nota: Per i PVS NON OPEC il dato del 1996 e' riferito al periodo Gennaio-Novembre.

TAV.4.3.4. segue - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE
Composizione percentuale

		1985	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
esportazioni									
<i>U.E.</i>		48,2	62,5	63,1	61,5	57,1	57,5	57,3	55,2
di cui	GERMANIA	16,1	19,0	21,0	20,4	19,5	19,1	18,9	17,4
	FRANCIA	14,0	16,4	15,2	14,6	13,2	13,2	13,1	12,5
	G.B.	7,0	7,1	6,7	6,6	6,4	6,5	6,2	6,5
	PAESI BASSI	3,1	3,1	3,2	3,1	2,8	2,9	3,0	2,9
<i>EXTRA-U.E.</i>		51,8	37,5	36,9	38,5	42,9	42,5	42,7	44,8
di cui	USA	12,3	7,6	6,9	7,0	7,7	7,7	7,2	7,3
	PVS NON OPEC	13,1	12,0	11,9	12,6	15,0	15,9	16,3	12,8
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
importazioni									
<i>U.E.</i>		47,1	61,8	61,8	62,9	59,6	60,7	60,9	60,8
di cui	GERMANIA	16,6	21,2	20,9	21,6	19,4	19,3	19,2	18,5
	FRANCIA	12,5	14,2	14,2	14,5	13,7	13,6	13,9	13,5
	G.B.	4,9	5,2	5,7	5,7	5,8	6,1	6,1	6,6
	PAESI BASSI	5,1	5,7	5,7	5,9	5,7	5,8	5,5	6,0
<i>EXTRA-U.E.</i>		52,9	38,2	38,2	37,1	40,4	39,3	39,1	39,2
di cui	USA	6,0	5,1	5,6	5,2	5,3	4,6	4,8	4,9
	PVS NON OPEC	13,9	11,8	11,0	10,9	11,3	11,7	11,5	8,0
TOTALE		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Nota: Per i PVS NON OPEC il dato del 1996 e' riferito al periodo Gennaio-Novembre.

TAV. 4.4.1 - TASSI DI CAMBIO, DIFFERENZIALI DI PREZZO E COMPETITIVITA' PER L'ITALIA

anni	TASSO DI CAMBIO NOMINALE EFFETTIVO (1)	DIFFERENZIALI DI PREZZO(2)			TASSO DI CAMBIO REALE (1)		
		prezzi alla produtz. manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro	prezzi alla produtz. manufatti	valori medi unitari export	costo unitario del lavoro
indici base 1987 =100							
variazioni percentuali							
Var.% 1974/78	-39,5	36,9	40,1	30,5	-4,2	1,0	-12,9
Var.% 1979/87	-31,8	37,6	36,3	33,1	9,2	7,1	2,0
1988	-3,2	0,5	-0,2	2,4	-2,7	-3,4	-0,8
1989	0,9	1,4	4,8	4,5	2,4	6,0	5,6
1990	1,4	2,5	2,3	3,4	4,0	3,8	5,0
1991	-1,5	2,0	2,4	3,9	0,5	0,9	2,5
1992	-3,6	1,5	2,3	-0,5	-2,1	-1,3	-4,1
var.% 1988/92	-5,9	7,7	11,1	13,0	1,9	5,8	8,1
1993	-16,6	3,7	5,5	0,4	-13,3	-11,8	-16,3
1994	-4,6	2,5	2,2	-0,5	-2,2	-2,5	-5,1
1995	-9,9	4,6	11,3	-1,5	-5,6	1,6	-11,2
var.% 1993/94	-20,4	6,1	7,5	-0,2	-15,2	-13,9	-20,5
var.% 1993/95	-28,3	10,4	18,0	-1,6	-19,9	-12,5	-29,4
var.% 1988/95	-32,5	17,3	27,1	11,5	-18,4	-7,4	-23,7
Guadagno complessivo competitivita' nel triennio 1993-95					-19,9	-12,5	-29,4
1996 primo semestre	9,0	3,0	0,2	2,9	12,3	9,2	12,2
1996	9,4	2,5	0,2	3,0	12,1	9,6	12,7
1997	2,0	0,5	0,2	1,8	2,5	2,2	3,8
Perdita complessiva competitivita' nel biennio 1996-97					14,6	11,8	16,5

(1) Il segno negativo indica deprezzamento; per il cambio reale denota un guadagno di competitivita'.

(2) Il segno positivo indica aumento dei prezzi italiani piu' elevato.

FONTE: elaborazioni su dati Banca d'Italia-ICE. Per il 1996 stime su dati provvisori Banca Italia riferiti al primo semestre

**TAV.4.4.1 Segue - TASSI DI CAMBIO,
DIFFERENZIALI DI PREZZO
E COMPETITIVITA' PER L'ITALIA**

anni	CAMBIO LIRA-MARCO (1)		DIFFERENZIALE INFLAZIONE AL CONSUMO (2)	
	valore assoluto	variaz. percent.	paesi industriali	Germania
indici base 1987 =100 variazioni percentuali				
Var. % 1974/78		-87,2	45,5	77,0
Var. % 1979/87		-70,7	71,2	130,5
1988	741	-2,6	1,6	3,7
1989	730	1,5	2,1	3,8
1990	741	-1,5	1,1	3,4
1991	747	-0,8	1,8	1,7
1992	790	-5,8	1,8	0,3
var. % 1988/92		-9,4	8,7	13,5
1993	951	-20,4	1,2	0,0
1994	995	-4,6	1,6	1,2
1995	1138	-14,4	2,9	3,6
var. % 1993/94		-25,9	2,8	1,2
var. % 1993/95		-44,1	5,8	4,8
var. % 1988/95		-57,6	15,0	19,0
1996	1026	9,8	1,6	2,3
1997	990	3,5	0,2	0,8

(1) Il segno negativo indica deprezzamento; per il cambio reale denota un guadagno di competitività.

FONTE: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Per il 1997 previsioni

TAV.4.5.1. - BILANCIA CORRENTE: CONFRONTO TRA I PAESI EUROPEI
Anno 1996

Paesi	Saldi in miliardi di valute nazionali	cambio valute nazionali ECU	Totale in miliardi di ECU
Belgio	338,0	39,218	8,6
Danimarca	9,7	7,35	1,3
Germania	-31,8	1,906	-16,7
Grecia	-895,9	305,115	-2,9
Spagna	663,6	160,427	4,1
Francia	130,6	6,483	20,1
Irlanda	1,7	0,798	2,1
Italia	64100,0	1958,37	32,7
Lussemburgo	85,3	39,218	2,2
Olanda	32,6	2,136	15,3
Austria	-46,7	13,415	-3,5
Portogallo	-159,6	195,837	-0,8
Finlandia	22,8	5,821	3,9
Svezia	20,2	8,491	2,4
Regno Unito	-1,0	0,823	-1,2
EUROPA	67,6		67,6
<i>per memoria</i>			
USA			-108,6
Giappone			44,9

Fonte: Elaborazioni su dati COMMISSIONE UE "BUDGETS ECONOMIQUES" autunno 1996.
 La somma dei saldi correnti complessivi dei paesi membri della UE non tiene conto delle discrepanze statistiche prodotte in sede europea dal sistema INTRASTAT per la rilevazione degli scambi di merci e non include le transazioni delle Istituzioni Europee

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 4.5.2 - SALDO CORRENTE BILANCIA PAGAMENTI DEI PAESI INDUSTRIALI
(in miliardi di ecu)

	1980	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
USA	1,7	-162,7	-153,9	-144,7	-108,0	-94,5	-72,3	-6,0	-47,4	-84,9	-127,0	-114,1
GIAPPONE	-7,8	64,5	87,5	75,7	67,7	52,1	27,9	55,2	86,5	112,1	109,6	85,0
UE	-37,8	14,8	44,1	27,1	6,4	-8,2	-22,1	-59,2	-55,0	12,5	17,8	47,5
di cui												
GERMANIA	9,5	23,1	41,7	40,7	42,6	51,5	38,0	-14,7	-14,9	-11,5	-16,5	-12,9
FRANCIA	-3,0	-0,4	1,8	-4,4	-4,1	-4,3	-7,6	-4,9	3,0	7,4	5,8	12,7
ITALIA	-7,5	-5,2	2,0	-1,9	-5,4	-10,7	-13,3	-19,1	-22,0	9,6	12,7	21,1
SPAGNA	-3,7	3,5	4,0	-0,1	-3,1	-9,9	-13,2	-13,5	-14,1	-3,6	-5,0	1,0
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	-13,9	-8,4	-21,0	-11,4	-18,9	-36,2	-28,3	-28,1	-30,0	-41,6	-37,3	-11,3
TOTALE OCSE	-57,8	-91,8	-43,4	-53,3	-52,9	-86,8	-94,8	-38,1	-45,7	-1,9	-36,9	7,1

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE - Outlook dicembre 1996.
cfr. nota tav.4.5.1

**TAV. 4.5.3. - BILANCIA COMMERCIALE (FOB/FOB): CONFRONTO TRA I PAESI EUROPEI
Anno 1996**

Paesi	Saldi in miliardi di valute nazionali	cambio valute nazionali ECU	Totale in miliardi di ECU
Belgio	4,0	39,218	0,1
Danimarca	44,2	7,35	6,0
Germania	105,0	1,906	55,1
Grecia	-4259,0	305,115	-14,0
Spagna	-1770,8	160,427	-11,0
Francia	93,9	6,483	14,5
Irlanda	9,61	0,798	12,0
Italia	88500,0	1958,37	45,2
Lussemburgo	-37,8	39,218	-2,5
Olanda	40,9	2,136	19,1
Austria	-60,3	13,415	-4,5
Portogallo	-1282,8	195,837	-6,6
Finlandia	51,9	5,821	8,9
Svezia	132,0	8,491	15,5
Regno Unito	-13,5	0,823	-16,4
EUROPA	121,6		121,6
<i>per memoria</i>			
USA			-137,0
Giappone			80,6

Fonte: Elaborazioni su dati COMMISSIONE UE "BUDGETS ECONOMIQUES" autunno 1996.

La somma dei saldi commerciali complessivi dei paesi membri della UE non tiene conto delle discrepanze statistiche prodotte in sede europea dal sistema INTRASTAT per la rilevazione degli scambi di merci e non include le transazioni delle Istituzioni Europee

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 4.5.4 - SALDO COMMERCIALE DEI PAESI INDUSTRIALI
(in miliardi di ecu)

	1980	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
USA	-18,4	-160,1	-148,0	-138,9	-108,0	-104,8	-85,0	-57,1	-74,0	-112,7	-139,5	-133,5
GIAPPONE	1,5	73,4	94,7	83,9	80,8	70,0	49,5	74,0	95,9	118,4	121,0	101,0
UE	-45,1	7,9	39,2	26,0	15,5	1,0	-3,3	-27,0	-8,1	60,9	79,5	105,3
di cui												
GERMANIA	5,8	36,9	55,7	59,0	65,2	68,5	54,4	14,8	21,9	35,5	43,3	54,1
FRANCIA	-9,7	-6,6	-1,5	-6,8	-6,5	-9,3	-10,2	-7,2	1,8	6,0	5,5	8,3
ITALIA	-11,4	-7,2	4,8	0,2	-0,6	-1,5	0,9	-0,2	2,4	28,1	29,8	33,9
SPAGNA	-8,4	-5,5	-6,5	-11,1	-15,3	-22,4	-23,0	-23,7	-23,7	-13,3	-12,1	-13,6
ALTRI PAESI INDUSTRIALI	124,6	25,9	4,0	10,1	5,8	-1,0	0,9	-0,2	-3,9	-11,8	-4,5	13,1
TOTALE OCSE	62,6	-52,9	-10,2	-18,9	-6,0	-34,9	-37,8	-10,2	9,9	54,8	56,4	85,9

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE - Outlook dicembre 1996.
cfr. nota tav.4.5.3

5

La finanza pubblica

5.1 I risultati del 1996

Dopo i positivi risultati realizzati nel 1995, l'evoluzione dei conti pubblici nell'anno appena trascorso ha segnato un rallentamento lungo il sentiero di risanamento strutturale della finanza pubblica.

I dati relativi al conto del settore statale nel 1996 evidenziano un fabbisogno di cassa, al netto dei debiti pregressi, pari a 131.952 miliardi pari al 7 per cento del PIL contro il 7,2 per cento realizzato nel 1995.

Il livello raggiunto sconta l'applicazione, a partire dal 1992, dei nuovi criteri contabili concordati recentemente con l'EUROSTAT che hanno consentito un miglioramento del deficit del 1996 di circa 10.000 miliardi, derivante per larga parte da una riclassificazione dei mutui e dei prestiti contratti dalle Ferrovie in debito dello Stato, da una diversa contabilizzazione dei rendimenti dei buoni postali fruttiferi secondo il criterio di cassa, nonché da una riclassificazione dei prestiti dell'ANAS.

Il risultato dell'anno fa registrare uno scostamento di circa 19.000 miliardi rispetto a quello stimato, in termini omogenei nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso.

Il maggior fabbisogno registrato nel 1996 è ascrivibile per un verso ad una evoluzione meno favorevole del gettito, condizionato dalla forte decelerazione produttiva verificatasi nel corso dell'anno, e per altro a fattori di aumento legati a maggiori trasferimenti alle imprese connessi a più elevati pagamenti alle Poste e a favore di interventi nelle aree svantaggiate, a maggiori prelievi da parte degli enti decentrati di spesa nonché ad ulteriori maggiori utilizzi delle disponibilità da parte dell'Unione Europea. A tali tendenze si è aggiunta una minore incisività della manovra correttiva in

relazione sia alle misure volte all'ampliamento della base imponibile, che ai provvedimenti di contenimento della spesa.

Per un'analisi più dettagliata dei fattori che hanno determinato lo scostamento rispetto al valore programmato si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro.

All'evoluzione in termini di fabbisogno ha corrisposto nell'ambito della contabilità nazionale un indebitamento delle Amministrazioni Pubbliche, al lordo delle riclassificazioni, di 126.325 miliardi, che ha consentito un'ulteriore lieve riduzione del relativo rapporto sul PIL, dal 7 per cento del 1995 al 6,7 per cento del 1996.

Il livello raggiunto è il risultato di un incremento pressochè analogo (circa mezzo punto percentuale in termini di PIL) riscontrato sia sul fronte della spesa che su quello delle entrate. Considerata tuttavia la minore incidenza delle erogazioni per interessi (sei decimi di punto), ne consegue che l'aumento della spesa primaria risulta più elevato, determinando una riduzione dell'avanzo primario dal 4,4 per cento del 1995 al 4 per cento del 1996.

Tale riduzione, in presenza di un miglioramento dell'avanzo corrente al netto degli interessi, consegue al forte peggioramento del disavanzo di conto capitale, accresciutosi in misura consistente per effetto sia della contrazione delle entrate in conto capitale connessa al venir meno di gran parte degli incassi di natura straordinaria, sia della forte espansione della spesa di conto capitale correlata ad una ripresa dell'attività di investimento degli Enti locali e dell'ANAS ed una regolazione in titoli dei crediti di imposta superiore a quella inizialmente prevista.

Il debito delle Amministrazioni Pubbliche ha continuato a registrare, dopo l'inversione di tendenza realizzata nel 1995, un ulteriore

ridimensionamento della sua incidenza sul PIL, passando dal 124,4 per cento del 1995 al 123,7 per cento del 1996 (Tav. 5.1).

5.2 Gli obiettivi per il 1997 e la manovra finanziaria

La volontà del Governo di imprimere nuova accelerazione al processo di convergenza verso gli obiettivi richiesti dal Trattato di Maastricht, in attuazione dell'intendimento già espresso nel D.P.E.F. 1997-99, ha portato ad anticipare al 1997 il raggiungimento del rapporto fra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e PIL al 3 per cento, livello richiesto per l'ingresso del Paese nell'Unione Monetaria Europea.

A tal fine la manovra impostata a settembre, in sede di legge finanziaria, che definiva una correzione dell'ordine di 37.500 miliardi, lievemente superiore a quanto indicato nell'ultimo documento di programmazione per recuperare il peggioramento che si profilava nei conti del 1996, è stata ulteriormente rafforzata, prevedendo interventi aggiuntivi per 25.000 miliardi.

Tali ulteriori risparmi sono assicurati da un prelievo straordinario e da misure selettive di riduzione dell'indebitamento, concretatesi nelle riclassificazioni contabili effettuate in adesione ai criteri concordati con l'EUROSTAT, quest'ultime con un effetto netto di contenimento, sia in termini di fabbisogno del Settore statale che di indebitamento delle Amministrazioni pubbliche, valutato dell'ordine di 11.500 miliardi.

Sotto il profilo normativo l'azione di risanamento finanziario per il 1997 sin qui decisa e attuata è affidata alle correzioni apportate al bilancio a legislazione vigente (L. 664/96) dalla legge finanziaria (L. 663/96) e dai due provvedimenti di accompagnamento, l'uno definito a settembre (L. 662/96)

l'altro successivamente a dicembre a completamento della manovra (D.L. 669/96 convertito nella L. 30/97). Connessi alla manovra, anche se privi nell'immediato di benefici finanziari sono altri tre provvedimenti normativi, tesi ad accentuare il decentramento amministrativo, a snellire l'attività amministrativa e a ridefinire la struttura contabile del bilancio pubblico.

In termini quantitativi l'approvazione parlamentare dei provvedimenti unitamente al recepimento delle decisioni dell'EUROSTAT ha confermato la correzione del fabbisogno primario nell'ordine dei 62.000 miliardi indicati all'atto della presentazione della manovra.

Il contributo fornito dall'azione sulla spesa assicura una riduzione delle erogazioni, al netto delle riclassificazioni contabili e dei minori oneri per interessi già acquisiti a fine '96, dell'ordine di 24.500 miliardi, riferibile per la gran parte alle correzioni apportate con il provvedimento collegato di finanza pubblica.

Nell'ambito di tale provvedimento le misure di contenimento, per circa 20.000 miliardi, si correlano principalmente al riordino degli interventi nei comparti della sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza decentrata, nonché alla ridefinizione dei rapporti finanziari fra lo Stato e le grandi aziende erogatrici di servizi pubblici.

Più in particolare nel settore della sanità i risparmi attesi conseguono alla riorganizzazione delle singole unità ospedaliere tramite la riduzione dei posti letto nei reparti sovradimensionati rispetto alla domanda e ad un contestuale blocco del turnover, ad un aumento del numero dei posti letto in regime di day hospital, nonché all'incentivazione dell'esercizio della libera professione all'interno delle strutture pubbliche con un aumento della quota a carico dell'assistito per le prestazioni fruite. E' stata inoltre prevista, l'istituzione di un osservatorio per il controllo dei prezzi delle forniture alle Aziende sanitarie locali e di protocolli diagnostici e

parametrici in relazione all'attività prescrittiva dei medici di base, unitamente ad un'ulteriore revisione delle percentuali di sconto concesse dalle aziende farmaceutiche. L'insieme delle misure, al netto dei maggiori oneri connessi con l'innalzamento dal 4 al 10 per cento dell'aliquota IVA sui farmaci rimborsabili dal Servizio Sanitario Nazionale deciso con il decreto di fine anno, determina economie nel comparto per 600 miliardi.

Nel settore della previdenza i benefici più elevati discendono dall'accelerazione del processo di armonizzazione dei contributi versati dal comparto pubblico uniformandoli a quelli vigenti per lo Stato e dalla riapertura dei termini del condono previdenziale. Ulteriori effetti di contenimento sono connessi al differimento di un anno del termine di riliquidazione dell'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici cessati dal servizio entro il novembre 1994 e all'introduzione di disincentivi all'esodo del personale militare, unitamente ad una sanatoria delle prestazioni indebitamente erogate. L'intervento complessivo, al netto degli oneri connessi con le misure a favore dell'occupazione nelle zone svantaggiate del paese e a sostegno dei nuclei familiari più deboli, apporta un contributo all'azione di risanamento dell'ordine di 4.200 miliardi.

Nel comparto del pubblico impiego si è proseguito lungo il sentiero di razionalizzazione della spesa per il personale attraverso il rafforzamento del blocco del turnover e l'incentivazione del lavoro part time tramite l'abolizione delle incompatibilità, nonché una compressione degli oneri connessi ad indennità, incarichi e lavoro straordinario. L'azione di razionalizzazione si è rivolta anche ai settori della scuola e della difesa prevedendo, nell'ambito del primo, un riordino degli istituti di ogni ordine e grado in relazione ad un più congruo dimensionamento delle strutture e ad un migliore impiego degli insegnanti e, nell'ambito del secondo, una graduale riduzione delle consistenze organiche degli uffici unitamente ad

una minore durata del servizio di leva. L'insieme delle misure, sommandosi agli effetti di contenimento derivanti dalla legge di bilancio e dalla legge finanziaria, comporta un risparmio di circa 2.000 miliardi.

In merito alla finanza decentrata le misure correttive si sono concretizzate, per le regioni, in una più elevata partecipazione al finanziamento della spesa sanitaria da parte di quelle a statuto speciale ed in una riduzione del fondo perequativo per quelle a statuto ordinario, mentre, per gli enti locali, è stato previsto l'assoggettamento al regime di tesoreria unica anche per i comuni con meno di 5.000 abitanti. L'azione di contenimento, bilanciata da un potenziamento dell'autonomia impositiva degli enti, sia attraverso la rivalutazione delle rendite catastali ai soli fini dell'ICI che tramite l'aumento dei limiti massimi di imposizione per alcuni tributi regionali, consente un recupero netto di circa 4.200 miliardi.

Ulteriori economie, dell'ordine di 6.000 miliardi, discendono, infine, per larga parte dagli interventi diretti ad attivare il processo di ristrutturazione dei servizi di pubblica utilità (Ferrovie dello Stato S.p.A. ed Ente Poste), da una riduzione delle anticipazioni di prezzo sui contratti stipulati dalle Pubbliche Amministrazioni, nonché da minori trasferimenti a favore della SACE e del Mediocredito centrale. (Tav. 5.2)

Al fine di rafforzare il controllo dei flussi finanziari, con il provvedimento di fine anno, sono stati introdotti limiti agli impegni di spesa per le spese non obbligatorie, nonché vincoli alle uscite di cassa per gli enti soggetti al sistema di tesoreria unica, con esclusione degli enti territoriali, previdenziali di quelli appartenenti al servizio sanitario nazionale e, in parte, per l'Ente Poste, nei confronti dei quali è stata tuttavia prevista un'opera di continuo monitoraggio dei relativi pagamenti, al fine di contenerne la crescita entro il tasso di inflazione programmato.

Nell'ambito della manovra sulla spesa maggiori risorse sono state destinate a sovvenzionare una serie di interventi a favore delle famiglie più deboli, tramite l'aumento degli assegni familiari, e a favore dell'occupazione, attraverso una minore riduzione degli sgravi contributivi concessi alle aziende ubicate nelle zone svantaggiate del Paese.

Sul fronte delle entrate la manovra correttiva consente di realizzare una azione di contenimento netto sul fabbisogno tendenziale dell'ordine di 25.500 miliardi, dei quali circa 11.500 derivanti dal cosiddetto contributo straordinario per l'Europa.

Il maggior gettito atteso si correla ad una articolata serie di misure a prevalente carattere antielusivo e di razionalizzazione ed alla contemporanea enucleazione di talune deleghe in materia tributaria introdotte dal provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria (L. 662/96), nonché alle disposizioni incidenti sul comparto dell'imposizione indiretta contenute nel decreto fiscale di fine anno (DL.669/96), i cui effetti finanziari assicurano un flusso aggiuntivo netto rispettivamente dell'ordine di 21.000 e di 4.600 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare le misure di contrasto al fenomeno dell'elusione fiscale, una significativa quota di gettito (1.900 miliardi) è alimentata dall'introduzione di una specifica regolamentazione della tassazione delle cosiddette "società non operative", mentre ulteriori 250 miliardi sono da riferire alle disposizioni volte alla eliminazione dell'utilizzo di "splitting improprio" tra familiari nel settore del lavoro autonomo.

Consistenti interventi investono il regime agevolatorio vigente nella determinazione del reddito di impresa, nell'ottica di una generale revisione del trattamento tributario relativo ai cosiddetti "fringe benefits" aziendali,

complessivamente in grado di attivare introiti aggiuntivi dell'ordine di 2.500 miliardi.

Ulteriori 660 miliardi circa sono da riferire alla modificazione del regime di detrazione concessa per le spese sanitarie, nei confronti delle quali, al di sopra di un limite di franchigia unico, è stata abolita ogni diversificazione di trattamento fiscale in relazione alla tipologia di spesa (generiche o specialistiche), le quali attualmente risultano deducibili nella misura del 22 per cento per la quota eccedente le 250.000 lire.

L'azione di riordino della complessiva materia dei giochi e delle scommesse relativi alle corse dei cavalli ed ai concorsi ippici, unitamente all'istituzione di nuovi giochi e ad estrazioni infrasettimanali del gioco del lotto, assicurerà un incremento di entrate dell'ordine di 1.000 miliardi.

Un incremento sul gettito dell'anno in corso per circa 700 miliardi consegue, infine, all'attuazione delle norme delle deleghe fiscali contenute nel provvedimento, tese da un lato a razionalizzare e semplificare il sistema tributario, dall'altro a rafforzare l'autonomia finanziaria degli enti territoriali.

L'anticipo dell'obiettivo di convergenza al 3 per cento ha determinato, durante l'iter parlamentare, l'inserimento nel medesimo provvedimento collegato di un insieme di misure straordinarie volte al reperimento di entrate dell'ordine di 11.500 miliardi, necessarie a garantire il rispetto dei parametri di convergenza delle finanze pubbliche dei Paesi aderenti all'UEM.

Il cosiddetto contributo straordinario per l'Europa si articola in particolare nell'introduzione di una sovraimposta temporanea e progressiva a carico delle persone fisiche incidente sui redditi prodotti nel 1996 (5.500 miliardi), di una ritenuta d'acconto pari al 2 per cento sull'ammontare

complessivo dei trattamenti di fine rapporto (3.500 miliardi) e di un sistema di riscossione accelerata delle imposte dichiarate e non versate (2.500 miliardi).

La complessiva manovra sulle entrate risulta infine completata dalle misure introdotte con il decreto fiscale di fine anno (D.L. 669/96 cvt. in L. 30/97) principalmente concentrate sul versante dell'imposizione indiretta. In particolare una quota dell'ordine di 2.500 miliardi deriva dall'anticipo della riscossione delle imposte sugli oli minerali, sull'energia elettrica e sul gas metano, mentre ulteriori incrementi di gettito pari a circa 500 e 350 miliardi si riferiscono rispettivamente ad un aumento dell'imposta sui tabacchi ed alla proroga per un biennio dell'aumento dell'accisa sulla benzina verde inizialmente concessa per il finanziamento della missione italiana di pace in Bosnia. Inoltre, l'innalzamento dell'aliquota IVA sui farmaci rimborsabili dal Servizio Sanitario Nazionale, dal 4 al 10 per cento, sarà in grado di assicurare introiti aggiuntivi dell'ordine di 600 miliardi (Tav. 5.2).

L'attuazione della manovra, sostenuta da una favorevole evoluzione dei tassi di interesse, in larga parte già acquisita, attribuisce rinnovato vigore all'azione di risanamento, permettendo di conseguire nel 1997 notevoli progressi in termini di riduzione del deficit, superiori sia rispetto al passato che a quelli realizzati dagli altri paesi europei.

Pur tuttavia gli effetti di trascinamento dello sfondamento emerso nel 1996 e le attuali deboli tendenze dell'economia introducono elementi di incertezza circa la realizzabilità dell'aggiustamento previsto.

Specifici fattori di rischio sono inoltre correlati all'evoluzione dei tassi di interesse, condizionati dalla volatilità dei mercati finanziari internazionali, alla effettiva efficacia della manovra nella misura stimata, nonché alla ripresa dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione

per acquisto di beni e servizi e per opere pubbliche, superiore a quella incorporata nelle valutazioni attuali.

La centralità che ha assunto nell'azione del Governo l'obiettivo della convergenza, impone di assumere con la massima tempestività quei correttivi capaci di evitare che scostamenti, seppure modesti, possano comportare un ritardo all'ingresso nell'Unione Monetaria Europea.

In tale orientamento il Governo, sulla base dei dati esposti nella Relazione di Cassa del Tesoro, che evidenziano un allontanamento dall'obiettivo prefissato dell'ordine di 16.000 miliardi, pari allo 0,8 del PIL, ha deciso di varare, con decretazione d'urgenza (D.L. 79/97) un pacchetto di misure aggiuntive che consentano l'integrale recupero dell'obiettivo attraverso riduzioni di spesa per 11.300 miliardi ed aumenti di entrate per 4.200 miliardi.

Sul primo versante il provvedimento dispone il potenziamento della norma già prevista nella manovra iniziale in relazione all'anticipo di una quota dell'imposta dovuta dalle imprese con più di 15 dipendenti sui trattamenti di fine rapporto (6.000 miliardi); il differimento di sei mesi della erogazione della liquidazione per i dipendenti pubblici, con esclusione dei pensionamenti di vecchiaia, di inabilità e in caso di decesso (2.600 miliardi); l'abolizione delle anticipazioni sui contratti stipulati dalle Amministrazioni pubbliche, già ridotte dalla finanziaria per il 1997 (500 miliardi); l'ampliamento del periodo di riferimento per il condono previdenziale (400 miliardi); una riduzione dei trasferimenti all'Ente Poste (500 miliardi) nonché un ulteriore contenimento delle autorizzazioni di cassa di alcuni Ministeri (1.300 miliardi).

Sul fronte delle entrate le misure di aumento del gettito tributario sono correlate alla previsione di forme più accelerate di autoliquidazione delle imposte ipotecarie e catastali in tema di successioni(1.000 miliardi),

all'anticipo dei versamenti a carico dei concessionari sulla riscossione dei tributi (3.000 miliardi) e al potenziamento dell'attività di accertamento (200 miliardi).

Tav. 5.1 - INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (*)

	1995	1996	1995	1996
	<i>miliardi di lire</i>		<i>incidenza sul PIL</i>	
<i>Settore statale</i>				
Disavanzo corrente	-76.979	-78.543	-4,3	-4,2
Fabbisogno (al netto delle reg. debitorie)	-127.457	-131.952	-7,2	-7,0
Interessi	192.362	191.517	10,9	10,2
Fabbisogno (al netto interessi)	64.905	59.565	3,7	3,2
Debito (**)	2.148.974	2.269.230	121,3	121,1
<i>Pubblica Amministrazione</i>				
Saldo corrente	-70.509	-60.940	-4,0	-3,3
Indebitamento	-123.263	-126.325	-7,0	-6,7
Interessi	201.131	201.713	11,4	10,8
Indebitamento (al netto interessi)	77.868	75.388	4,4	4,0
Debito (***)	2.203.619	2.317.000	124,4	123,7

(*) Al lordo delle riclassificazioni operate secondo i nuovi criteri contabili europei (EUROSTAT).

(**) Al lordo dei crediti d'imposta e degli oneri previdenziali.

(***) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3650/9, al lordo delle attività detenute all'interno del settore.

Tav. 5.2. - MANOVRA SULLA SPESA PER IL 1997

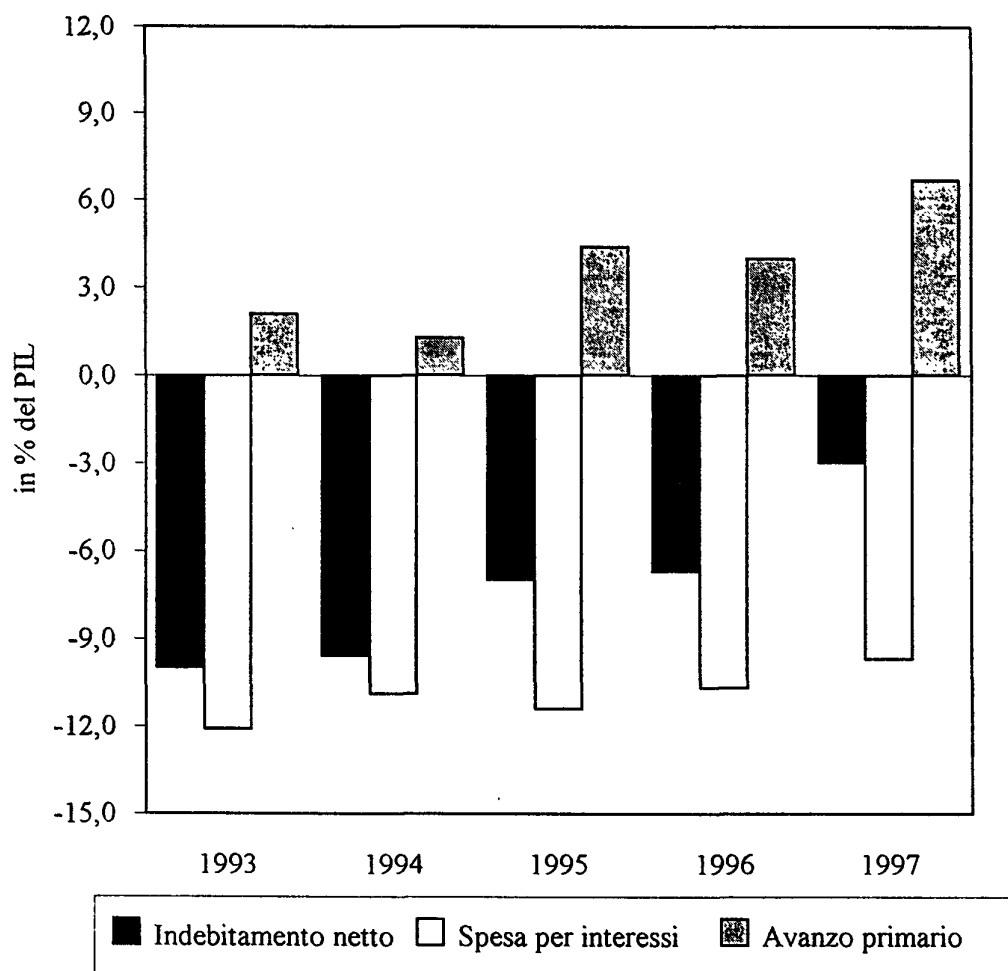
MISURE	miliardi di lire Effetto sul fabbisogno
L. 662 del 23 dicembre 1996	20.040
(Collegato di finanza pubblica)	
<i>Sanita'</i>	1.200
- Riorganizzazione rete ospedaliera	160
- Ticket sui ricoveri e incompatibilità per i medici	400
- Contenimento prescrizione farmaci, visite spec.	360
- Altre	280
<i>Pubblico Impiego</i>	1.360
- Blocco assunzioni	550
- Lavoro straordinario e incarichi	100
- Razionalizzazione rete scolastica	400
- Personale militare	280
- Altre	30
<i>Finanza Locale e Regionale</i>	4.200
- Elevazione contributo regioni S.S. alla spesa sanitaria	640
- Assoggettamento comuni minori a Tesoreria unica	3000
- Riduzione fondo regioni a statuto ordinario	560
<i>Previdenza e Assistenza</i>	7.340
- Slittamento termine condono previdenziale INPS	2.200
- Sanatoria prestazioni previdenziali e assistenziali indebitamente percepite	350
- Elevazione contributi dipendenti pubblici	2.600
- Differimento indennità di buonuscita	810
- Armoniz. contribuz. dip. iscritti INPDAP e IPOST	380
- Estensione CIG imprese pubblica utilità	150
- Disincentivi esodo personale militare	450
- Altre	400
<i>Ulteriori interventi</i>	5.940
- Ristrutturazione ferrovie in gestione governativa	240
- Ferrovie dello Stato S.p.A.	3.200
- Interventi settore postale	550
- SACE e Mediocredito Centrale	1.000
- Riduzione anticipazione prezzi	700
- Altre	250

Segue: Tav. 5.2. - MANOVRA SULLA SPESA PER IL 1997

MISURE	miliardi di lire Effetto sul fabbisogno
L. 663 e L. 664 del 23 dicembre 1996	4.360
(Legge Finanziaria e Legge Bilancio per il 1997)	
- Riduzione trasferimenti a imprese , enti locali ed enti pubblici	2.200
- Contenimento spesa acquisto beni e servizi	910
- Aree depresse	2.800
- Personale	540
- Invalidi civili	350
- Mutui SSN e rimborsi II.DD.	560
- Interventi per l'occupazione	-2.150
- Assegni familiari	-1.200
- Altre	350
TOTALE MANOVRA SULLA SPESA	24.400

Tav. 5.3. - MANOVRA SULLE ENTRATE PER IL 1997

MISURE	miliardi di lire Effetto sul fabbisogno
L.662 del 23 dicembre 1996	21.005
(Collegato di finanza pubblica)	
- Modifiche trattamento tributario dei fringe benefits aziendali	2.465
- Società non operative	1.920
- Deducibilità spese sanitarie	665
- Rivalutazione rendite catastali	200
- Giochi e scommesse	1.000
- Effetti deleghe materia tributaria	700
- Fiscal drag	1.200
- Altre	1.355
- <i>Contributo straordinario per l'Europa:</i>	
Addizionale IRPEF sui redditi	5.500
Ritenuta d'accontosu trattamento fine rapporto	3.500
Riscossione accelerata imposte non versate	2.500
L.30 del 6 marzo 1997	4.605
(di conv. del D.L.31 dicembre 1996 n. 669)	
- Anticipo riscossione di accise e imposte di consumo su gas metano e energia elettrica	2.500
- Aumento imposte sui tabacchi	500
- Ritenuta su tassazione separata	350
- IVA 10 % sui farmaci	600
- Mantenimento incremento benzina verde	250
- Eliminazione agevolazioni imprese concessionarie di pubblici servizi	385
- Altre	20
TOTALE MANOVRA SULLE ENTRATE	25.610

Graf. 5.1 - INDEBITAMENTO NETTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

6
Le tariffe pubbliche
e i prezzi controllati

6. Tariffe pubbliche e prezzi controllati.

Nel 1996 in linea con quanto indicato a settembre nella Relazione Previsionale e Programmatica, il complesso delle *tariffe pubbliche e dei prezzi controllati* ha evidenziato un incremento medio dell'1,52 per cento rispetto all'anno precedente (Tav. 6.1).

Il rallentamento della crescita rispetto al 1995 (+4,03 per cento) è dovuto principalmente al blocco delle tariffe disposto dal Governo fino al 30 giugno (Delibera CIPE del 27/2/96), nonché alla diminuzione, in corso d'anno, di alcune importanti voci: le tariffe elettriche (luglio), i voli aerei nazionali (ottobre) e le tariffe telefoniche (aprile ed ottobre).

Tali riduzioni hanno poi compensato gli aumenti che si sono registrati per l'acqua potabile (aumento del canone di depurazione), per i trasporti locali e per i medicinali. L'aumento evidenziato per le tariffe postali è da ricollegare esclusivamente all'effetto di trascinamento ereditato dal 1995 a seguito della manovra tariffaria entrata in vigore dal mese di giugno.

I *prezzi dei beni liberalizzati* hanno evidenziato - fatta eccezione per giornali, carne e pane - una dinamica generalmente più accentuata rispetto a quella dell'indice generale dei prezzi al consumo. Gli incrementi maggiori sono stati registrati dalle voci relative agli *affitti* (+9,25 per cento) e all'*assicurazione R.C. auto* (+10,11 per cento).

I prezzi al consumo dei *prodotti petroliferi* (sorvegliati dal 1991 e definitivamente liberalizzati dal 1° maggio 1994), hanno riflesso nel 1996 - in assenza di modificazioni della fiscalità - la tendenza all'aumento dei prezzi industriali, costantemente superiori alla media dei prezzi europei e

alle quotazioni internazionali (cfr. Grafici 6.1, 6.2, 6.3), che pure hanno evidenziato una dinamica crescente per effetto dell'andamento delle quotazioni del greggio. Queste ultime, a partire dalla seconda metà dell'anno, hanno registrato, infatti, aumenti significativi dovuti principalmente ad uno squilibrio tra domanda ed offerta sui mercati internazionali.

Per il 1997, una proiezione a legislazione vigente - che tenga conto degli andamenti degli indici ISTAT fino al mese di febbraio nonché delle misure assunte per i restanti mesi - consente di stimare un aumento per il complesso dei *prezzi controllati* di poco superiore al 2 per cento circa in media d'anno, con un contributo alla crescita dei prezzi al consumo di 0,3 punti percentuali (Tav.6.1). In particolare:

Per le *elettriche*, si è tenuto conto del congelamento delle *tariffe*, disposto (fino al 30 giugno) dal Decreto Legge n.50 dell'11 marzo 1997 che ha demandato all'Autorità di settore l'assunzione di decisioni in materia di ristrutturazione tariffaria. Ciò - ferme restando le decisioni che il Consiglio di Stato dovrà assumere - conferma la sospensiva della sentenza del TAR del Lazio che aveva annullato gli aumenti tariffari disposti dal Provvedimento CIP 15/1993. Si deve, tuttavia, tenere presente che tale sentenza, qualora fosse divenuta operativa, avrebbe determinato da un lato, una riduzione della spesa per l'utenza domestica pari al 13 per cento circa (con un contributo alla riduzione dell'indice dei prezzi al consumo nel mese di prima applicazione pari a -0,2 punti percentuali) ma, dall'altro, si sarebbe riflessa negativamente sui conti Enel (alla perdita del ricavo corrente di 1.500 miliardi/anno si aggiunge, nel primo anno di applicazione, il rimborso all'utenza di 5.000 miliardi per il venir meno degli aumenti dal 1° gennaio 1994).

Aumenti sono possibili, in corso d'anno, in relazione al maggior costo del combustibile e ai conseguenti squilibri per onere termico già evidenziati dalla Cassa Conguaglio Settore Elettrico (C.C.S.E.). Qualora l'Autorità ritenesse di riequilibrare tempestivamente tale situazione, l'aumento (13 per cento) dell'aliquota ordinaria del sovrapprezzo termico (che rappresenta mediamente una quota del 30 per cento della "bolletta elettrica") comporterebbe una variazione della spesa finale per l'utenza domestica del 2,8 per cento, con un contributo alla crescita dei prezzi al consumo di 0,047 punti percentuali.

Per i *trasporti ferroviari* - in considerazione degli squilibri finanziari evidenziati dalle Ferrovie S.p.A. - è stata disposta, con decorrenza dal mese di marzo, una manovra di aumento delle tariffe e dei supplementi in misura pari al tasso di inflazione programmato per il 1997 (2,5 per cento). Tale adeguamento è, tuttavia, da considerare provvisorio e, quindi, soggetto a revisione in corso d'anno - tanto verso l'alto quanto verso il basso - nel contesto del Contratto di servizio, in via di definizione, per il triennio 1997-99. Tale contratto dovrà tener conto del nuovo Piano d'impresa che le Ferrovie dovranno proporre entro il 30 aprile (Direttiva Presidenza del Consiglio dei Ministri del 30.1.1997), tendente al riassetto gestionale e a conseguire risultati convergenti con gli standard europei in tema di qualità e caratteristiche dei servizi prestati, di produttività, di costi unitari di produzione e del grado di copertura di questi attraverso i ricavi dal mercato.

Per i *pedaggi autostradali* l'aumento medio del 2,79 per cento, disposto da gennaio, riflette le determinazioni assunte dal CIPE, per l'anno 1996 e per l'anno 1997 (Delibera 20.12.1996). In particolare, a partire dal

1997 il CIPE - modificando la formula revisionale precedente (tipo "price-cap") - ha correlato la variazione annuale delle tariffe autostradali al tasso di inflazione programmata (anziché il tasso effettivo dell'anno precedente), ridotto del tasso di produttività ("X"=1,4 per cento nel '97 contro lo 0,8 per cento adottato per il 1996). L'operare congiunto di tali due componenti (parametro Prezzi più "virtuoso" e tasso di produttività più elevato) ha determinato, in alcuni casi, una riduzione anziché un aumento delle tariffe applicate.

Dal 1998 la formula terrà conto anche della qualità del servizio offerto, mentre la "X" sarà correlata, oltre che alla produttività, anche alla remunerazione dei capitali investiti ed ai piani di investimento di ciascuna Società autostradale.

Per le *tariffe postali*, in deroga a quanto previsto dalla Legge 662/1996 - che affidava al Nucleo di Consulenza per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (NARS) compiti di regolamentazione in materia di struttura tariffaria e di metodo di adeguamento delle tariffe - la manovra correttiva di finanza pubblica (D.L.79 del 28 marzo 1997) autorizza l'Ente Poste a rideterminare in aumento le tariffe dei servizi postali e di bancoposta entro il limite massimo del 10 per cento dei proventi a compensazione dei minori introiti, pari a 500 miliardi per l'anno 1997 e a 720 miliardi in ragione d'anno.

Anche se i Decreti di attuazione della manovra tariffaria sono ancora in via di definizione da parte del Ministero delle Poste, è possibile stimare che - qualora l'incremento massimo si riflettesse nella stessa misura sugli indici ISTAT - si avrebbe un contributo alla crescita dei prezzi al consumo nel mese di prima applicazione (maggio) di circa 0,08 punti percentuali.

Le *tariffe telefoniche* evidenziano nella media dell'anno una variazione negativa, in quanto l'andata a regime della manovra per il 1996 - relativa al canone utenza domestica (1.250 lire/mese dal 1° marzo '97) - è stata compensata dalle riduzioni della spesa per traffico urbano ed interurbano, disposte in corso d'anno dalla manovra per l'anno 1997.

La manovra complessiva per il 1997 si articola in quattro fasi (1° marzo 1997; 1° luglio 1997; 1° dicembre 1997; 1° marzo 1998) e comporta complessivamente una minore spesa per l'utenza (residenziale ed affari) dell'ordine di 800 miliardi nel 1997 ed un aumento di 200 miliardi circa nel 1998 (in assenza di misure compensative in riduzione, attualmente allo studio).

In particolare, la manovra sui canoni prevede: per l'utenza domestica due aumenti di 1.000 lire ciascuno con decorrenza 1° dicembre 1997 e 1° marzo 1998; per l'utenza affari la manovra sui canoni è prevista decorrere dal 1° luglio con un aumento di 2.700 lire.

E' disposto anche: il decremento sul traffico urbano, mediante l'eliminazione della fascia oraria di punta; la riduzione di spesa per il servizio internazionale ed intercontinentale sulle principali direttrici di traffico; la riduzione sulle linee affittate.

Vengono, infine, mantenuti: i meccanismi di sconto sugli scatti degli abbonati di categoria B in corrispondenza di prefissate soglie di consumo e le agevolazioni - introdotte con la manovra 1994 - agli utenti a basso consumo nella prima casa.

Per quanto riguarda *l'acqua potabile*, la proiezione sconta, da un lato, l'ulteriore aumento del canone di depurazione (+100 lire/mc disposto

con legge n.549/95) che, peraltro, non risulta a regime in tutte le realtà locali e, dall'altro, l'aumento delle tariffe dell'acqua e della fognatura disposte dal CIPE per il 1996 ed il 1997. A tale riguardo, per gli adeguamenti di competenza dell'anno 1996 (Delibera CIPE 26.6.1996) sono possibili aumenti nella misura del 2,5 per cento, elevabile di ulteriori 5 punti percentuali in caso di effettuazione di investimenti nella misura del 30 per cento del fatturato, rispettivamente dell'acquedotto e della fognatura. Per gli adeguamenti relativi al 1997 è stabilito, invece, - sulla base dell'istruttoria svolta dal Nucleo di Consulenza per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (NARS) - un aumento dell'1,4 per cento medio per i servizi di acquedotto e di fognatura. Nell'ambito di tale incremento, chi gestisce entrambi i servizi ha facoltà di differenziare gli aumenti; considerando i rispettivi pesi (82,4% e 17,6%), i servizi di acquedotto potranno aumentare sino ad un massimo dell'1,699 per cento, qualora resti invariata la tariffa di fognatura; per contro, la tariffa di fognatura potrà essere incrementata sino al 7,954 per cento nell'ipotesi di invarianza della tariffa di acquedotto.

In relazione agli andamenti delle altre voci, sono da considerare:

- Per il *gas di erogazione* gli aumenti dei primi mesi dell'anno scontano principalmente la variazione del prezzo della materia prima. Aumenti sono possibili in corso d'anno in relazione alla facoltà degli enti locali di aumentare l'accisa fino a 60 lire/mc.
- Per i *voli aerei* l'aumento di gennaio (3,7 per cento) è stato in parte compensato da alcune offerte promozionali praticate dagli operatori del settore. Nella media dell'anno, dato il trascinarsi negativo

ereditato dal 1996 e la crescente concorrenzialità del mercato, si dovrebbe comunque registrare un decremento della voce.

- Per i *trasporti marittimi*, l'adeguamento richiesto del 2,5 per cento, attualmente in via di definizione, dovrebbe diventare operativo in coincidenza con l'entrata in vigore delle tariffe di alta stagione.

- Per i *trasporti locali* (urbani ed extraurbani) aumenti sono possibili in corso d'anno dati gli squilibri che attualmente ancora esistono nei conti aziendali.

- Per le *auto pubbliche* non sono ipotizzabili ulteriori adeguamenti dopo quello registrato ad inizio d'anno.

- Il rinnovo del contratto di programma della *RAI* non ha previsto alcun adeguamento del canone di abbonamento per l'anno 1997.

- Per i *medicinali* l'aumento registrato nei primi mesi dell'anno è da ricollegare prevalentemente alla variazione dell'IVA (dal 4 al 10 per cento). Variazioni sono, comunque, prevedibili nei mesi successivi in relazione all'andata e regime del "prezzo medio europeo" per le Fasce "A" e "B".

In definitiva, l'incremento acquisito per i "Controllati", comunque inferiore all'inflazione programmata (2,5%), lascia margini per ulteriori adeguamenti tariffari in corso d'anno, sia per dare impulso ad investimenti infrastrutturali con ricaduta positiva sull'occupazione (Protocollo d'intesa per il lavoro, 24.9.1996), che per ridurre gli oneri consistenti che alcuni servizi ancora determinano a carico della finanza pubblica.

Tali oneri, che pure si ridimensionano sia in valore assoluto che in rapporto al PIL nel 1997, risultano, nonostante la manovra correttiva, ancora di una certa significatività per le Ferrovie, i Trasporti locali e le Poste (Tav. 6.3).

Tra i *beni e servizi liberalizzati*, l'incremento acquisito per il 1997 a prezzi fermi a febbraio, risulta di particolare significatività per gli *affitti* (+4,7 per cento), che scontano gli aumenti conseguenti all'andata a regime dei patti in deroga (D.L.333/1992, art.11); per le *assicurazioni R.C. auto* (+4,44 per cento); e per i *petroliferi* (2,75 per cento). L'aumento dei petroliferi - cui è da ricollegare l'andamento più accentuato dell'area energia (Tav.6.2) - è dovuto essenzialmente alla scarsa concorrenzialità del settore - come evidenziato anche dall'indagine conoscitiva effettuata dall'Autorità Garante della concorrenza e del mercato - che si traduce in rigidità verso il basso dei prezzi finali. Qualora la riduzione del prezzo della benzina - al momento praticata da alcune compagnie nella misura di 50 lire/litro - fosse generalizzata, nel mese di applicazione si determinerebbe un contributo di -0,068 alla crescita dei prezzi al consumo. In generale, una riduzione dei prezzi industriali lascerebbe margini per eventuali modifiche della fiscalità, in relazione alla facoltà per gli enti locali di aumentare l'accisa, in corso d'anno, fino a 50 lire/litro (D.L. 669 del 31 dicembre 1996).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 6.1 - **PREZZI CONTROLLATI E PREZZI LIBERI**

Variazioni percentuali medie

VOCI	PESO % 1995=100	1994	1995	1996	1997(*)		
					E.T. dal 1996	MEDIA	Contributo aumento POI (**)
ELETTRICHE	1,6898	2,09	1,63	-4,66	-4,03	-3,94	-0,061
GAS DI EROGAZIONE	1,4771	7,94	5,55	2,42	2,78	7,01	0,102
TRASPORTI FERROVIARI	0,4477	2,54	6,39	1,20	-	2,16	0,009
VOLI AEREI NAZIONALI	0,2351	4,36	4,69	-3,20	-11,16	-8,51	-0,019
TRASPORTI MARITTIMI	0,1787	4,03	9,86	5,51	-1,05	0,80	0,001
TRASPORTI URBANI	0,7125	9,91	14,42	8,28	1,22	1,22	0,009
TRASPORTI EXTRAURBANI	0,2449	0,00	-	5,47	2,97	2,97	0,007
AUTO PUBBLICHE	0,4503	13,50	6,20	6,04	1,00	2,88	0,013
PEDAGGI AUTOSTRADALI	0,6283	4,50	2,20	-	-	3,20	0,019
CANONE RAI	0,2635	5,40	1,33	2,20	-	-	-
TARIFFE POSTALI	0,8045	-	9,63	5,04	-	5,10	0,041
TELEFONICHE	1,1889	0,04	7,61	-0,25	-1,55	-1,58	-0,018
ACQUA POTABILE	0,3072	3,73	9,42	18,63	5,63	19,42	0,068
PASTA ALIMENTARE	0,5833	1,90	-0,60	-4,43	-2,48	-2,79	-0,015
MEDICINALI	1,9763	-0,51	-12,08	2,99	-0,87	6,62	0,130
TARIFFA MEDICA	0,8773	0,02	-	-	-	0,00	-
CONCORSO PRONOSTICI	0,9429	-	-	-	-	-	-
TOTALE CONTROLLATI	13,0083	3,20	4,03	1,52	-0,44	2,27	0,289
AFFITTI	3,3095	8,28	7,52	9,25	3,62	4,71	0,164
ASSICURAZIONE R.C.AUTO	0,2294	9,38	11,99	10,11	4,26	4,44	0,011
PETROLIFERI	3,5087	4,65	7,76	4,15	2,24	2,75	0,097
- benzine	2,5831	5,41	8,16	3,50	1,18	1,56	0,040
- gasolio riscaldamento	0,7231	2,82	5,64	5,37	4,49	4,70	0,034
- GPL in bombole	0,2025	6,53	16,12	8,07	7,34	10,63	0,022
TOTALE LIBERI	0,0000	3,74	5,27	4,03	1,09	2,08	1,744
di cui:							
<i>totale liberalizzati</i>	5,8328	5,19	6,03	4,08	0,57	0,93	0,060
- quotidiano	0,3351	4,72	12,94	1,30	-	-	-
- zucchero	0,2537	5,97	11,77	5,63	-	-1,22	-0,003
- medicinali da banco	-	1,98	1,48	3,74	0,63	0,84	0,005
- camera d'albergo	1,6224	3,86	6,60	6,93	1,00	3,39	0,057
- carne	1,7621	4,78	4,37	1,78	-0,25	-1,37	-0,024
- pane	1,1940	6,71	4,45	3,25	1,30	1,48	0,018
- latte intero	0,6655	8,06	6,70	5,82	1,12	1,11	0,008
PREZZI AL CONSUMO (P.O.I.)	100,0000	3,93	5,37	3,88	0,98		

(*) Proiezione a legislazione vigente con indici ISTAT a febbraio '97, che tiene conto per i "controllati" degli effetti dei provvedimenti già assunti o in via di definizione.

(**) In punti percentuali.

FONTE: Elaborazioni su dati ISTAT.

Tav. 6.2 - PREZZI CONTROLLATI E AREA ENERGIA

(variazioni percentuali)

	Area Energia (1)	Altre Tariffe (2)	Totale CONTROL. (1)+(2)	PREZZI AL CONSUMO (3)	CONTRIBUTO DEI CONTROLLATI alla crescita dei PREZZI AL CONSUMO (punti percentuali)
	Variazioni % medie per anno				
1981	26,4	19,3	21,4	19,2	4,570
1982	19,9	18,5	18,9	16,4	4,150
1983	14,8	18,0	17,0	14,9	3,830
1984	10,6	9,4	9,8	10,7	2,260
1985	6,3	8,6	7,9	8,6	1,963
1986	-5,6	6,2	2,6	6,1	0,646
1987	0,5	5,6	4,2	4,6	0,972
1988	4,3	4,7	4,6	5,0	1,019
1989	4,7	5,9	5,5	6,6	1,177
1990	10,9	5,7	7,7	6,1	1,253
1991	4,2	7,4	6,1	6,4	1,008
1992	-0,3	6,3	3,7	5,3	0,596
1993	4,8	2,5	3,5	4,2	0,492
1994	4,6	3,0	3,8	3,9	0,521
1995	6,0	4,7	5,3	5,4	0,732
1996	1,5	2,5	2,1	3,9	0,344
1997 (*)	2,1	2,5	2,4		0,386

(1) Energia elettrica, gas, benzine, gasolii e G.P.L.

(2) Telefoniche, tariffe postali, canone RAI, trasporti ferroviari, voli aerei, trasporti marittimi, trasporti urbani, taxi, pedaggi autostradali, acqua, pasta, medicinali, tariffa medica, concorso pronostici.

(3) Prezzi al consumo famiglie operai e impiegati (P.O.I.).

(*) Proiezione a legislazione vigente con indici ISTAT a febbraio '97, che tiene conto per i "controllati" degli effetti dei provvedimenti già assunti o in via di definizione.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

**Tav. 6.3 ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO
PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI**

(in miliardi di lire)

	ENEL	SIP - TELECOM (1)	RAI	FERROVIE	POSTE	TRASPORTI LOCALI (2)	TOTALE	In % del P.I.L.
1984	1345	-	106	10219	1972	4149	17791	2,5
1985	1795	40	-	12610	2730	4818	21993	2,7
1986	345	253	-	13030	2895	4592	21115	2,4
1987	120	149	-	13134	2806	5164	21373	2,2
1988	120	79	-	14299	3135	6043	23676	2,2
1989	410	139	200	15959	2759	4823	24290	2,0
1990	452	135	-	14193	3625	4537	22942	1,8
1991	-	167	-	13909	3031	4818	21925	1,5
1992	500	253	100	16740	4264	5646	27503	1,8
1993	1046	n.d.	-	16643	5332	5266	28286	1,8
1994	378	n.d.	-	20151	1787	4939	27254	1,7
1995	-	n.d.	-	17172	1035	5373	23580	1,3
1996 (3)	-	n.d.	-	18982	1157	5373	25512	1,4
1997 (4)	-	n.d.	-	16062	1037	5373	22472	1,2

1) Non include gli oneri a carico dello stato derivanti dall' art. 11 co.19 e 20,della legge finanziaria '86 (mutui BEI per investimenti nel mezzogiorno).

2) L'ammontare per il 1996 è stimato in base a quanto disposto dalla legge 549/1995 (art.3 co.9).

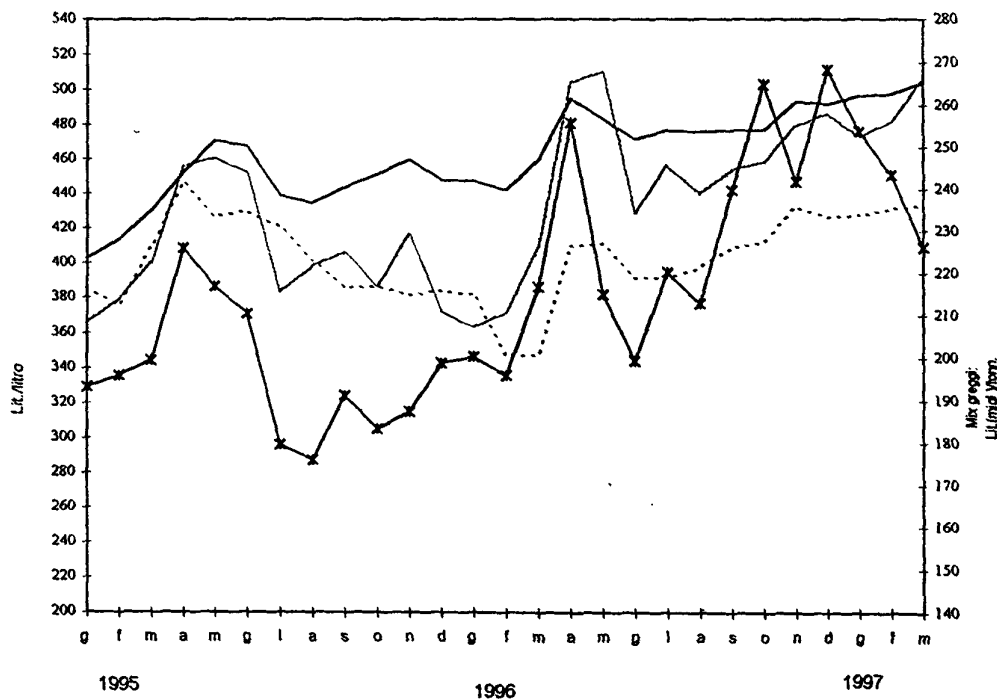
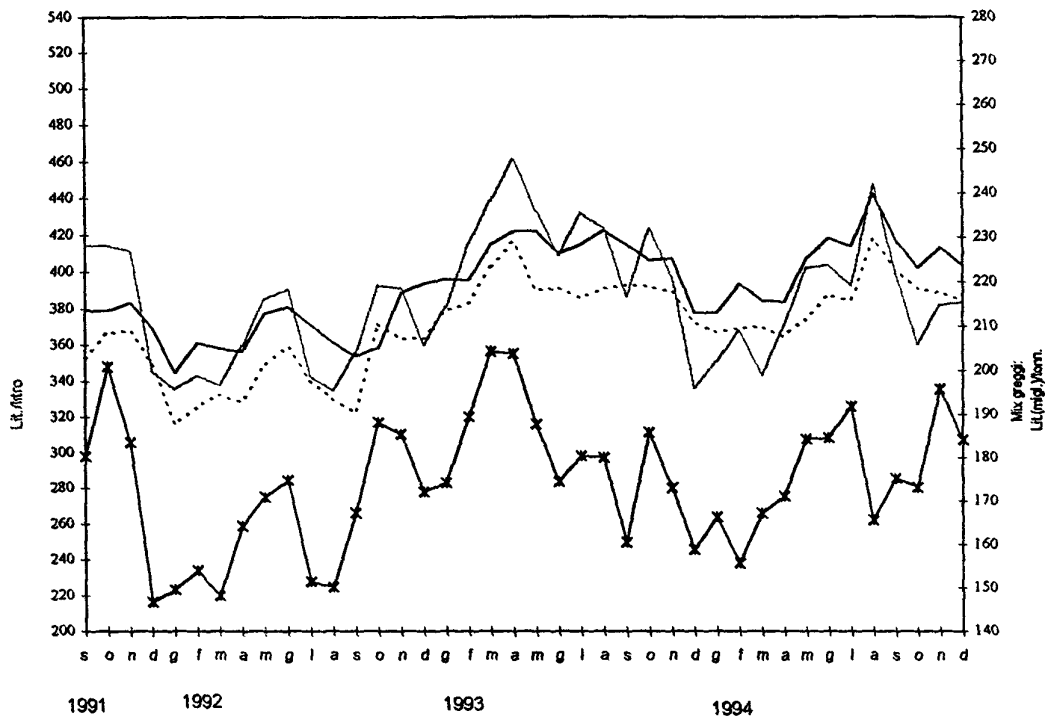
3) Previsioni finali.

4) Previsioni iniziali.

Fonte:Elaborazioni del Ministero del Bilancio e P.E. su dati Min. Tesoro e conti aziendali.

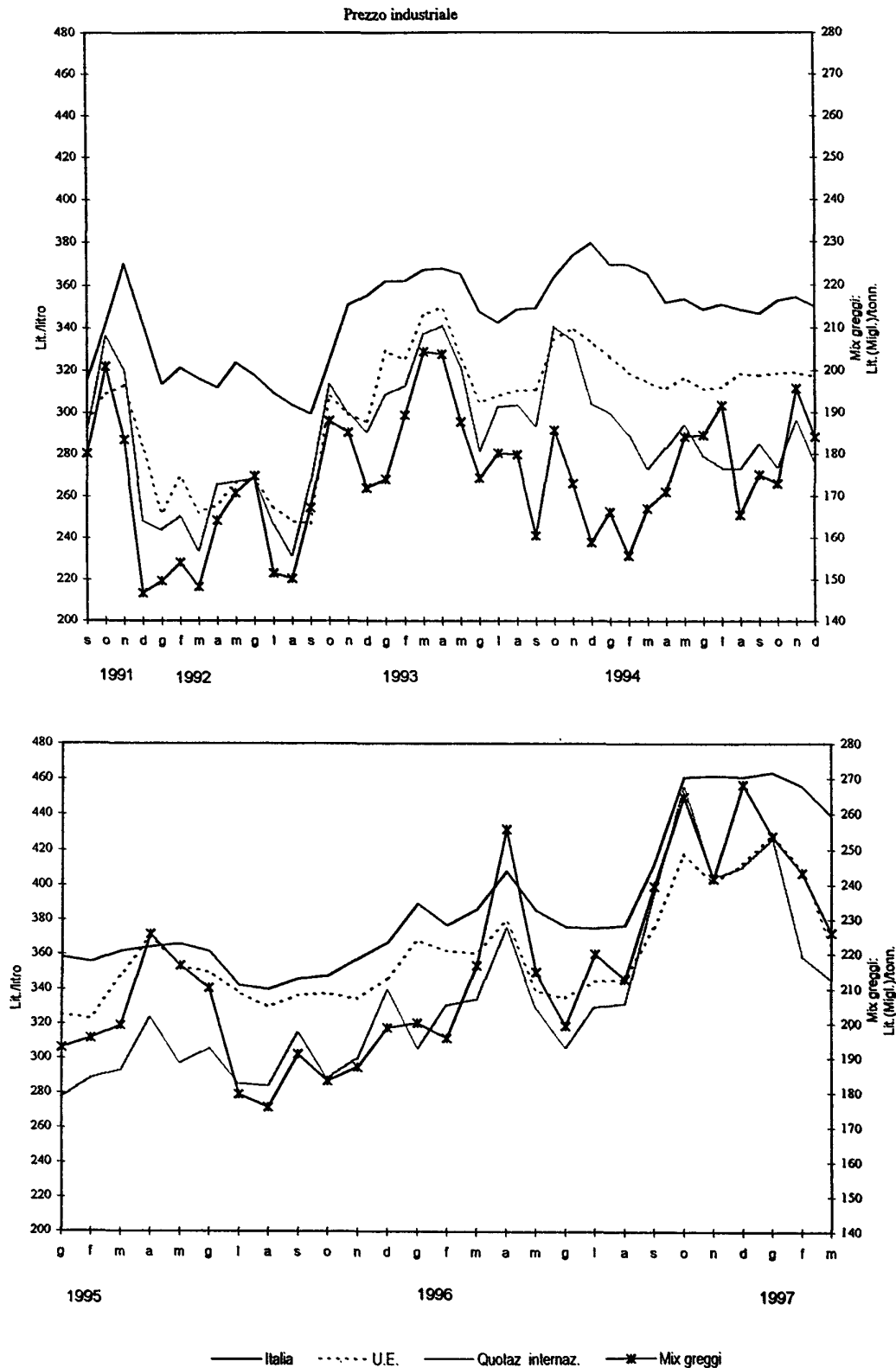
Graf. 6.1 - BENZINA SUPER

Prezzo industriale

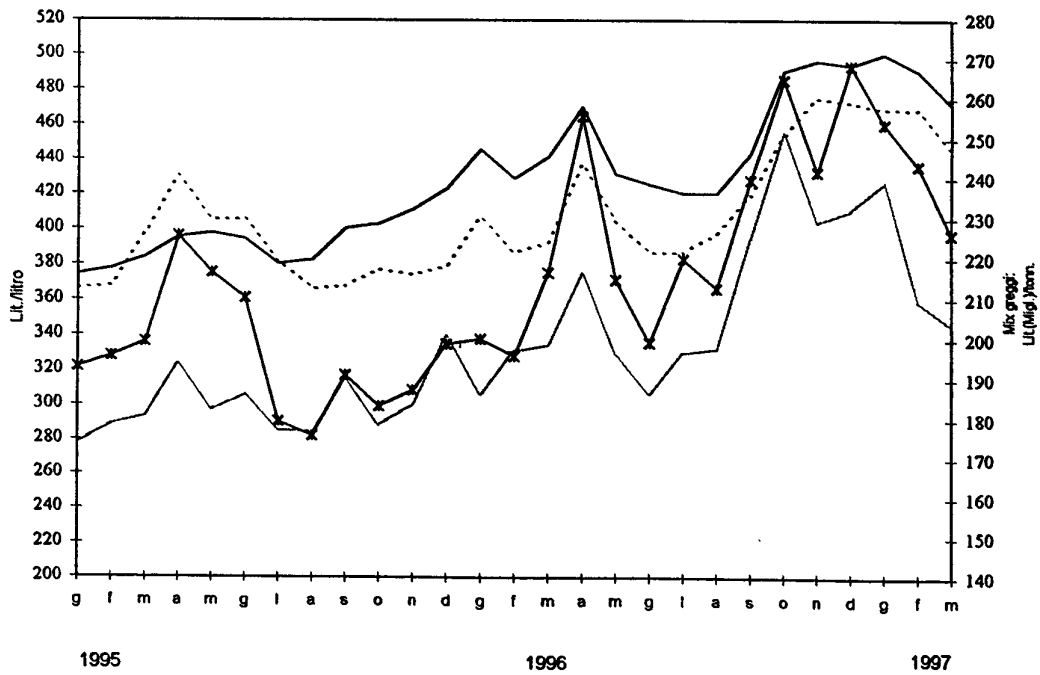
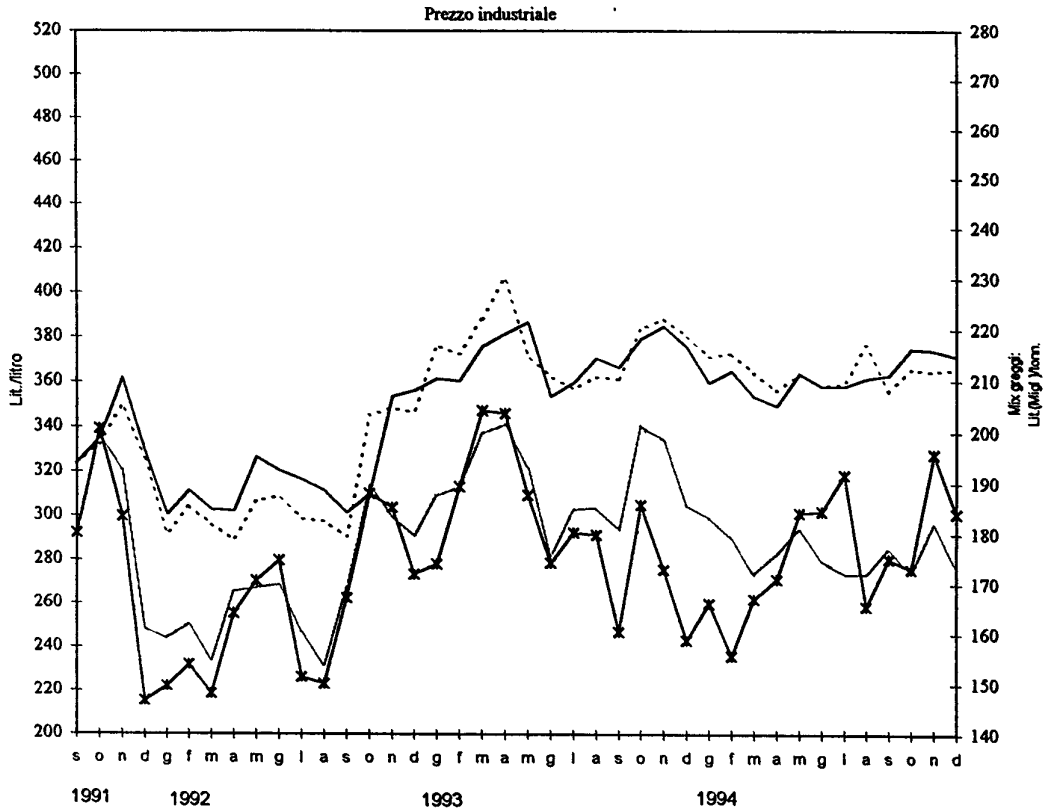


— Italia U.E. - - - - Quotaz. internaz. * - - - Mix greggi

Graf. 6.2 - GASOLIO RISCALDAMENTO



Graf. 6.3 - GASOLIO AUTO



— Italia U.E. - - - - Quotaz. internaz. -x- Mix greggi